

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si estendono le manifestazioni operaie

Terzo giorno di scioperi e di scontri in Polonia Condanna e protesta del Pci

Da Danzica le agitazioni si sono allargate ad altre città - La polizia è intervenuta contro i lavoratori a Nowa Huta e a Wroclaw - Un appello lanciato da Solidarnosc

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Le notizie da Danzica e su Danzica erano ieri imprecise e contraddittorie. In mattinata un portavoce ufficiale del governo ha dichiarato all'agenzia francese AFP che il lavoro nei cantieri navali «Lenin» militarizzati «si svolgeva a un livello migliore dei due giorni precedenti», il che lasciava comprendere che la situazione era ancora turbata. Qualche ora dopo invece l'agenzia ufficiale PAP diffondeva un dispaccio per affermare che «nelle aziende del Tjmlasto (così viene chiamato l'agglomerato urbano composto dalle tre città balliche di Danzica, Gdynia e Sopot), nei cantieri navali e nel porto il lavoro si svolge normalmente». Giornalisti stranieri sul posto hanno sostenuto o che «la maggior parte» o che «una parte almeno» dei lavoratori dei cantieri continuava lo sciopero per il terzo giorno consecutivo.

Una crisi sempre più profonda

Se il governo militare polacco ha pensato di riuscire a cancellare Solidarnosc, la classe operaia di Danzica gli ha subito ricordato quanto forte sia l'esigenza di avere un sindacato autonomo e indipendente.

Per il regime uscito dal colpo del 13 dicembre è un altro tragico segnale d'allarme. Si può dire doppio: in primo luogo perché i lavoratori dei cantieri «Lenin» si sono mossi in modo spontaneo, non hanno neanche atteso la data del 10 novembre, fissata dalla dirigenza clandestina di Solidarnosc per la risposta alla messa al bando del sindacato; in secondo luogo perché è ormai chiaro che controllare le piazze con la forza non significa governare il paese. In altre parole si conferma che la strada imboccata quando venne formalmente chiuso il corso del «rinnovamento», non solo non porta alla «salvezza nazionale» invocata a giustificazione e a spiegazione del colpo militare, ma aggrava la crisi polacca. Cadono — ancora una volta, dopo le proteste di primavera e di agosto — gli argomenti portati a sostegno della scelta operata dai faticosi. Purtroppo non è facile prevederlo ed è ciò che noi comunisti italiani diciamo dopo il colpo di stato del 13 dicembre. Ricordiamolo ancora pacatamente.

All'indomani del 13 dicembre ci venne spiegato che si trattava del male minore di fronte a pericoli ben maggiori: una guerra civile, la dissoluzione dello Stato, o peggio ancora l'intervento esterno del Patto di Varsavia. Si ripropose la tesi che di fronte al dilemma rivoluzione e lacerazione contro-rivoluzione la rivoluzione aveva dovuto far ricorso alle misure estreme (ma non di meno nulla dunque quelle manifestazioni operate che scelgono subito come saggi antagonisti le sedi del POUF?). I governanti polacchi hanno detto e ripetuto che si trattava di misure temporanee, che la linea strategica del confronto e dell'insediamento non era abbandonata, ma solo accantonata quel tanto necessario per ridare ordine all'economia e alla società e per mettere

Le gravi notizie sulle tensioni e gli scontri che si stanno verificando in Polonia, dopo lo scioglimento per legge del sindacato Solidarnosc, nel quale si riconosceva la maggioranza dei lavoratori polacchi, confermano che il ricorso allo stato marziale e a misure repressive e lesive dei diritti di libertà e di organizzazione sindacale, non costituiscono una via d'uscita dalla crisi sociale e politica che da più di due anni è aperta in Polonia. Il Pci rinnova la protesta e la condanna contro atti e provvedimenti, di per sé inaccettabili e che acquisiscono tensioni e fratture nei rapporti sociali e politici.

Non è in questo modo che si può produrre e sviluppare il dialogo libero e responsabile tra le diverse espressioni e componenti della società polacca, che resta la condizione prima e necessaria per avviare, nell'interesse stesso del socialismo, il superamento della crisi con una politica di rinnovamento democratico e di profonde riforme.

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

In solidarietà con i lavoratori di Danzica, secondo fonti non confermate, si sono svolti brevi scioperi martedì in due reparti della Cegielski di Poznan, dalla quale era partita la rivolta operata nel 1956, e in singole aziende di Wroclaw (Breslavia), Elblag, Slatowa Wola; ieri secondo le stesse fonti, ci sono state manifestazioni a Nowa Huta di Cracovia dove si trova la

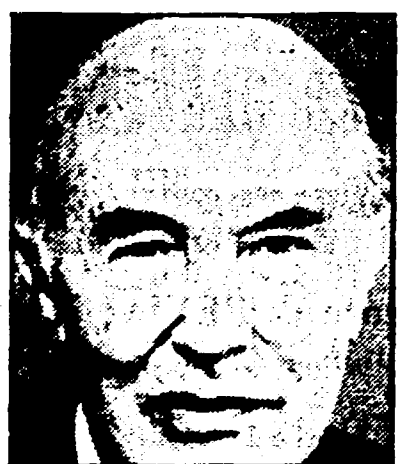
Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

La segreteria del Pci

Colloquio con Alva Myrdal Nobel per la pace

Il premio alla studiosa svedese ex aequo con il diplomatico messicano Garcia Robles



STOCOLMA — «Non è facile commentare così, a caldo... Sono felice, molto. Le riflessioni politiche, però, preferirò rimandarle a dopo, a un momento un po' più calmo...».

NELLE FOTO IN ALTO: Alva Myrdal e Alfonso Garcia Robles

I lavoratori dell'acciaio non si lasceranno dividere

Questa lotta deve pesare Decine di migliaia in piazza a Napoli Sciopero riuscito nei centri siderurgici

Manifestazioni a Taranto, Genova, Piombino, Milano - Una politica economica che «dimentica» gli investimenti - I lavoratori dell'Italsider di Bagnoli alla testa di un enorme corteo - Alcuni episodi di contestazione

Sono scesi in sciopero tutti. Nel grandi siderurgici pubblici e nelle fabbriche private, a Napoli e a Taranto come a Genova e Milano. Cortel e manifestazioni nelle città dell'acciaio, percentuali di adesione allo sciopero che quasi dovunque si avvicinano al 100 per cento (senza eccezioni, neanche nei punti più difficili). Il perché di questa giornata di lotta l'abbiamo ripetuto tante volte: in gioco ci sono, certo, migliaia di posti di lavoro, mesi di cassa integrazione, ma c'è, innanzitutto, il futuro di un settore vitale stretto tra una crisi mondiale pesantissima e la mancanza (questa tutta italiana, tutta di casa nostra) di una politica seria di ripresa. E le manifestazioni di ieri proprio questo segnale hanno dato.

A Napoli (lo scriviamo qui sotto) in piazza ieri erano tantissimi. A Genova un corteo partito dalla periferia operaia di Cornigliano ha sfilato fino al centro della città, qui all'Italsider la cassa integrazione dovrebbe riguardare 1.700 operai mentre alla Pw (una azienda privata con capitale francese) c'è la minaccia della liquidazione. A Taranto in testa al corteo degli operai del più grande siderurgico europeo c'era anche il gonfalone del Comune: pure qui striscioni, tamburi, una

grande prova di compattezza. A Piombino in piazza c'erano gli operai delle Acciaierie mescolati a quelli della Dalmine e della Magona.

Certo, dentro la grande crisi dell'acciaio ci sono dieci, cento «piccole crisi», aziende in difficoltà, fabbriche sull'orlo della chiusura e tutto ciò in piazza e nel corteo è venuto fuori con gli slogan e gli striscioni con le loro drammatiche denunce. Ma questi mille motivi alla fine convergono in un solo: dov'è la politica industriale del governo? Quanto valgono gli impegni presi nei piani di settore che rischiano di morire senza finanziamenti?

Nei prossimi giorni aprirà alle Camere la discussione su tutta la manovra di politica economica (bilancio, legge finanziaria, decreti fiscali). In quei documenti di «buch» ce ne sono molti. Uno di questi (macroscopico) riguarda proprio la politica industriale, gli investimenti sono ridotti ai minimi termini. E anche nella maggioranza, nel governo tutto ciò comincia ad emergere: critiche pesanti in questo senso sono venute da Manca e da Signorile (che ha parlato di un «pieno fallimento» dei piani industriali di settore).



NAPOLI — Lo striscione dei lavoratori dell'Italsider in piazza Matteotti durante la manifestazione dei siderurgici in sciopero

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I due cortei s'incontrano, si fondono: sono le undici in punto e piazza Matteotti è assediata dal fra-
gore di un gigantesco applauso. È l'attimo preciso in cui spunta da una delle strade laterali lo striscione dell'Italsider e dietro una selva compatta di teste, di caschi gialli: tra loro, in prima fila, un po' sospinto dalla ressa c'è il sindaco Valente. Entrano nello sfilare a passo di corsa, gli altri si stringono per lasciarli passare. C'è un inevitabile piglia-piglia: dalla Ferrovia continua ad arrivare gente, striscioni, bandiere, cartelloni colorati. E una folla, una immensa folla, che viene da

tutta la Campania dove gli operai si confondono in mezzo agli studenti, ai donne, ai camici bianchi degli infermieri, ai braccianti, alle commesse di un gigantesco applauso. È l'attimo preciso in cui spunta da una delle strade laterali lo striscione dell'Italsider e dietro una selva compatta di teste, di caschi gialli: tra loro, in prima fila, un po' sospinto dalla ressa c'è il sindaco Valente. Entrano nello sfilare a passo di corsa, gli altri si stringono per lasciarli passare. C'è un inevitabile piglia-piglia: dalla Ferrovia continua ad arrivare gente, striscioni, bandiere, cartelloni colorati. E una folla, una immensa folla, che viene da

vicenda dell'Italsider è solo la punta di un iceberg: ecco perché la gente si riconosce tanto nelle vicissitudini di questo stabilimento. Ai quattro lati della piazza i megafoni vomitano a tutto volume i grandi numeri della crisi: 500 aziende e 50 mila operai a cassa integrazione; mezzo milione di disoccupati in tutta la regione e di questi 300 mila concentrati nella sola Napoli, centomila a Salerno. Quando si arriva a questo punto non basta elencare il «caso per caso» e la gente lo

Procolo Mirabella

(Segue in ultima)

Si nega che l'Ambrosiano abbia passato fondi alla banca di Marcinkus

Per gli esperti del Vaticano lo IOR non deve restituire nulla all'Italia

Non smentite le rivelazioni sulle conclusioni del tutto negative del gruppo tecnico che confermano l'atteggiamento di rigida chiusura denunciato dal ministro del Tesoro

CITTÀ DEL VATICANO — Il direttore della sala stampa della Santa Sede, padre Panciroli, ha dichiarato di non poter «né confermare né smentire» le notizie, riferite da alcuni organi di stampa (forse fatte filtrare dagli stessi ambienti vaticani interessati), secondo cui lo IOR non dovrebbe «restituire nulla» per le sue operazioni finanziarie con il Banco Ambrosiano e le sue consociate estere. Padre Panciroli ha detto di non essere in grado di rife-

rire sulle conclusioni dei tre esperti (Brennan, Cerutti, De Vek) che erano stati nominati il 13 luglio scorso dal cardinale Casaroli per l'esame della situazione dello IOR e perché dessero «suggerimenti e consigli».

«Si tratta — ha precisato padre Panciroli — di rapporto o di rapporti riservati al cardinale segretario di Stato». Ciò vuol dire che i tre esperti hanno dato un quadro complesso e articolato dello IOR con lo scopo di scagionarlo. Trova così

confirma l'ipotesi che avanzammo subito dopo la nomina dei tre esperti. Scrivemmo che la loro funzione principale sarebbe stata quella di parti di parte, che con la loro autorità e competenza avrebbero dovuto difendere l'operato dello IOR di fronte ai suoi accusatori e dalle eventuali azioni legali delle banche estere e degli stati interessati, fra cui il nostro, per indurre la banca vaticana ad onorare i suoi impegni. Evidentemente il mini-

stro Andreotta conosceva già le conclusioni dei tre esperti e l'orientamento della Santa Sede quando, venerdì scorso alla Camera, dichiarava, riferendosi alla Santa Sede, che ci si trova di fronte ad «un atteggiamento di rigida chiusura in ordine alle vicende dell'Ambrosiano sulle quali sono in corso contatti a livello politico e diplomatico». E i

Alcete Santini

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

lo IOR ci ha beneficiato

IERI mattina siamo stati svegliati dalla telefonata di un nostro intimo amico il quale, con voce trionfante, ci ha invitato a leggere quanto pubblicava «Il Tempo» in prima pagina, a proposito dello IOR. Perché compendiate le ragioni di questa giudiziosa sollecitazione, dovete sapere che il nostro amico è in buoni rapporti con l'arcivescovo Marcinkus. Si sono incontrati spesso al golf e una volta, in una pausa del gioco, gli accadde di

chiedergli se conosceva il banchiere Calvi. Marcinkus caddo alle mani e ci raccontò che aveva mai sentito pronunciare questo nome, ma anche ora non lo intendeva bene, tanto che l'interlocutore dovette scorglielo ricorrendo al noto sistema, in uso presso i telefonisti, di citare le città: come Como, o come Ancona, i come Livorno, o come Venezia, i come Imola. Anche l'Ambrosiano Marcinkus non l'aveva mai sentito nominare e il nostro amico, paziente fu costretto a farglielo sapere. Il nostro amico, a questo punto, ci invitò a leggere quanto pubblicava «Il Tempo» in prima pagina, a proposito dello IOR. Perché compendiate le ragioni di questa giudiziosa sollecitazione, dovete sapere che il nostro amico è in buoni rapporti con l'arcivescovo Marcinkus. Si sono incontrati spesso al golf e una volta, in una pausa del gioco, gli accadde di

Abbiamo letto infatti ieri sul «Il Tempo» che la Commissione di esperti nominata dal card. Casaroli sarebbe giunta ad alcune conclusioni definitive dalle quali risulterebbe che lo IOR non deve assolutamente nulla al Banco Ambrosiano né doveva qualcosa a Calvi. Non solo: ma lo IOR non ha mai avuto «nessuna conoscenza delle operazioni delle società del gruppo» e infine che le famose lettere di «patronage» rilasciate dallo IOR sono state spedite «dopo» avvenute le erogazioni, come è detto dai giudicanti sarebbero garantiti. Si è trattato (e lo abbiamo potuto appurare personalmente) di lettere illustrate, come le cartoline, una col Duomo di Milano e l'altra col Co-

losse, per tacere di un'ultima lettera con cui si inviavano, gentilmente, i saluti da Bellaria.

Ma non è tutto. Lo IOR ci ha addirittura rimesso e adesso, giustamente, esige di essere indennizzato. Questo spiega la ragione per la quale Marcinkus non ha mai lasciato il suo posto anche nel corso dell'inchiesta che lo vede trionfatore. Egli preparava le carte destinate a dimostrare che se c'è un creditore, nei confronti dell'Ambrosiano di Calvi, è lo IOR, altrimenti detto il nostro benefattore. Ecco quanto voleva forse dire il ministro Andreotta: che solo il Papa può, se vuole, cancellare questo nostro debito. Andiamo. Santità sia bene e ci perdoni.

Nell'interno

Buonavita: «Curcio non interferì nel sequestro di Aldo Moro»

Alfredo Buonavita, unico «epiteto» del «nucleo storico» delle Brigate rosse, ieri ha sostenuto al processo che il gruppo di Curcio in carcere non interferì nel sequestro di Aldo Moro. La parte civile, intanto, ha chiesto che sia ascoltato Ugo Pecchioli.

Fuga di gas: crolla una casa a Trieste. Un morto e otto feriti

Un palazzo di quattro piani è stato quasi completamente distrutto a Trieste da due esplosioni dovute a una fuga di gas. Una donna è morta, otto persone sono rimaste ferite, altre sono ancora sotto le macerie. L'opera di salvataggio è stata ostacolata da un incendio.

Il procuratore Gallucci avrebbe chiesto al CSM il trasferimento

Al Consiglio superiore della Magistratura sarebbe arrivata da parte di Achille Gallucci, Procuratore Capo di Roma, una richiesta di trasferimento. Negli ultimi tempi si erano infittite le voci su una possibile apertura, da parte del CSM, di un'inchiesta.

Che cosa cambia nella politica estera di USA e URSS

La crisi dei rapporti fra USA e URSS, l'apertura di Mosca a Pechino, le tensioni fra America ed Europa: il panorama internazionale cambia. Come lo vedono le due grandi potenze? Da Mosca e da New York le analisi dei nostri corrispondenti Chiesa e Coppola.

Gerardo Chiaromonte

Il governo e tutti i partiti della maggioranza si rendono conto della situazione e degli interessi dell'Italia e agiscono, con senso di responsabilità, a livello nazionale ed europeo, per far fronte alla crisi, e per non aggravare una temibile crisi sociale già così acuta.

Ogni volta che il nostro giornale affronta, con serietà e rigore, i temi connessi con la questione morale e il sistema di potere dei redattori del giornale democristiano perdono lo staffe. Un esempio l'ha dato l'altro ieri « il Popolo » replicando al nostro articolo sull'assistenzialismo democristiano apparso sull'Unità domenica scorsa.

I nostri argomenti sono definiti « slogan propagandistici di infimo livello » scritti da un uomo di poche, elementari e rozze certezze. Volevano con queste parole ferire, offendere, umiliare? E noi invece ci passiamo sopra la spugna e ricominciamo da capo anche perché non siamo solo noi ad avere queste « rozze certezze ».

Domenica abbiamo scritto che quando si parla di « assistenza » si pensa subito e solo all'operato di Bagnoli che lavora in una fabbrica, ma si dimentica che continua a lavorare anche perché ha una pensione di invalidità che forse non gli spettava, ai braccianti pugliesi e siciliani «abusivamente» iscritti negli elenchi anagrafici, ecc. Questi braccianti sono stati cancellati e lo Stato risparmia cinquantamila miliardi l'anno. Noi non abbiamo mai detto che il sistema di potere della Dc che interessi anche questa parte dell'Italia. Ma ci sono altri « assistiti » nel sistema di potere di cui noi si parla. Ci riferiamo all'assistito Sindona che ha accettato al contribuente centinaia di miliardi e ha seminato qualche cadavere; all'assistito Calvi che trafugò centinaia di miliardi e ne diede

1.800 (di miliardi) all'assistito Marinkus per poi finire implicato sotto un ponte di Londra; all'assistito Carboni che ha riaccomodato oltre centinaia di miliardi frequentando uomini politici della Dc, banchieri, editor e alti prelati; abbiamo infine fatto riferimento all'assistito Gelli arrestato mentre ritraeva settecento miliardi (è meglio scrivere in lettere per non sbagliare).

L'elenco potrebbe continuare con l'assistenza che si sono assicurate petrolieri e un gruppo di alti ufficiali della finanza iscritti alla P2 e altri fatti. « Il Popolo » dice che i casi di corruzione « sono diffusissimi ovunque alba l'essere umano, inclusa l'Unione Sovietica ». Questo è vero. Ma non di questo discutiamo noi. Discutiamo di una qualità (e anche quantità) diversa della corruzione che si fa proteggere e a suo volta protegge il potere politico, uomini di governo. Parliamo di un modo di governare, di lottizzare che è all'origine di questo tipo di corruzione non assimilabile a quella del cassiere che scappa con la cassa. Non facciamo quindi i finti tonti. La Dc sta facendo uno sforzo per apparire un partito che ha scelte rigorose e che vuole un serio rilancio economico del paese, non si fida di uomini politici a Palermo e a Catania? E perché non avete replicato a rivelazioni di un personaggio che fa capo alla Dc e parlava di altri clan che fanno capo sempre alla Dc? Coraggio signori! Dite la vostra anche perché queste vicende, di cui parla Costanzo, mettono i comuni di Palermo e Catania al centro di

Testimonianze di « rozze certezze » per il « Popolo »

L'assistenza dc alla parte alta della società

delitti mostruosi.

E veniamo all'altra parte delle nostre « rozze certezze ». Avete, voi del « Popolo », letto la tavola rotonda pubblicata da « Repubblica » il 9 ottobre scorso? E perché non avete replicato alle cose dette non solo da Nando Dalla Chiesa, ma da Ariacchi e soprattutto dal giudice Beria d'Argentine? « Trascurare solo una delle rispose di Beria d'Argentine... » a noi pare che alla base della tracolata maiolica della complicità politica ci siano queste due cose: una, la minore, è la difesa di personaggi come Lima che rappresentano il controllo e la conservazione della riserva elettorale. L'al-

tra e decisiva è che il potere politico legato alla criminalità economica (ad esso legato, ripeto per molte vie, vedi commercio delle armi, grandi speculazioni, finanza di avventura) non può cedere il campo alla giustizia, non può permettere che essa funzioni. I mafiosi siciliani sono uno dei punti del potere criminale discrezionale, una delle zone fuori legge di cui la criminalità economica deve disporre. E oggi la criminalità economica è in grado di compere gli uomini politici, di condizionarli.

Dopo aver parlato di Lima (membro della direzione dc) è chiaro il riferimento a quali uomini politici si riferisce il giudice. « Rozze certezze » anche queste?

Avete letto voi del « Popolo » la amara e drammatica intervista rilasciata al settimanale « Oggi » dalla moglie e dai figli del commissario Ammaturo, assassinato a Napoli? Ecco il riassunto — che si legge nel sommario — delle dichiarazioni della signora Ammaturo: « Mio marito mi disse che dietro i capi della camorra ci sono personaggi insospettabili, uomini politici. Sono salito molto in alto, ho quasi paura. Due giorni più tardi moriva ». E continua: « Aveva trovato in casa del boss di Ottaviano (Cuto) documenti con nomi scoltanti ». Nel corso dell'intervista i familiari ricordano che il commissario Ammaturo era in una conversazione alla radio aveva parlato della situazione di Giugliano, il comune del napoletano,

dove è sindaco de quel Granata che trattò con la camorra, le Br, Cutole e i servizi segreti, il riscatto dell'assessore Cirillo.

Ecco cosa disse il commissario: « A Giugliano, il boss Alfredo Maito si vantava spesso di portare 10.000 voti, ad ogni campagna elettorale, a un votabile locale ». E aggiungeva Ammaturo, « finché i camorristi porteranno voti e consensi, i politici saranno costretti a sdebitarsi, e il bubbone diventerà sempre più inattaccabile, l'omertà sempre più profonda ». « Successo il finimondo — dice la moglie di Ammaturo — volevano destituire dall'incarico della Mobite. Chi era quell'uomo politico? Il Popolo non lo sa? Chi voleva destituire Ammaturo? Il Popolo non lo sa? E basandosi su « rozze certezze » la signora Ammaturo conclude: « Sfidate le autorità a svelare la verità. E noi affidiamo al Popolo ad aiutare la signora a far dire la verità ».

Concludendo, dobbiamo dare ai nostri lettori una buona notizia. Ricordate quanti insulti ci rovesciò sul capo il Popolo perché chiedevamo la verità sul caso Cirillo? Bene. Martedì 8 ottobre su questo giornale abbiamo letto quanto il « Popolo » ha scritto: « Chiediamo anche noi, come ha fatto ieri 'l'Unità', che si chiariscano tutti gli aspetti ancora oscuri del caso Cirillo. Vedete, non bisogna mai disperare. La verità è forte e perfora anche i muri del Popolo ». Ma, dopo queste ammissioni, quando sarà fatta luce?

em. ma.

Ancora contrasti aperti nel movimento sindacale

Chi deve pagare il prezzo della riforma del salario?

Necessario difendere le paghe più basse con scala mobile e fisco

ROMA — Questa volta « il Popolo », quotidiano della Dc, ha proprio ragione. Ha infatti posto come primo e semplice domanda: « Chi dovrà pagare il prezzo della manovra sul salario che si andrà a proporre per frenare la crescita del costo del lavoro? ». È il punto centrale della disputa che sta nuovamente agitando le acque del variegato mondo sindacale, mentre il governo — ancora ieri il ministro del Lavoro Di Cesi ha annunciato una posizione di attesa — e gli imprenditori sembrano fare da spettatori.

Chi pagherà dunque? Il Popolo, riprendendo un discorso di Pierre Carniti, in polemica con le ipotesi della Cgil in materia di riforma fiscale, giudicando che oggi sono troppo pesanti per le casse governative. Come se lo Stato fosse chiamato a dare, non a restituire. Ma rimaniamo pure alla domanda: chi pagherà? Noi rispondiamo: i due autorevoli esponenti della Uil — « lavoriamo ad una li-

E Formica parla di 6.200 miliardi di fisco in meno

ROMA — Bloccati i due tavoli di negoziato tra imprenditori e sindacati sui contratti e sul costo del lavoro, il confronto continua tra la Federazione unitaria del governo al tavolo di trattativa, quello sulla riforma del fisco. Per i sindacati — su questo non ci sono dissensi tra le tre confederazioni — la riforma fiscale è « inseparabile » da un'operazione di adeguamento degli automatismi salariali che crei nuovi spazi per la contrattazione.

Nell'incontro in programma per oggi, il ministro delle Finanze, Formica, dovrebbe presentare ai sindacati alcune ipotesi di modifica, a dieci anni di distanza, del sistema delle imposte sulle persone fisiche (Irpef). Nel suo complesso il progetto del ministero — secondo alcune indiscrezioni d'agenzia — farebbe perno su una cifra di 6.200 miliardi per l'83, da utilizzare per correggere le distorsioni più vistose dell'attuale meccanismo, a cominciare dal drenaggio fiscale dalle buste-paghe. Si tratta di un manovrato introdotto da parte dello Stato, che non copre nemmeno tutto il « maltollo », cioè il prelievo fiscale iniquo e sproporzionato che si registra al livello di crescita dei salari nominali e la severa progressività delle aliquote. La nuova riforma, per lo stesso anno è prevista — a legittimazione invariata — una crescita di circa 6.000 miliardi di prelievo.

La manovra — secondo Formica — dovrà funzionare in due fasi: 3.250 miliardi finalizzati al taglio del drenaggio fiscale, e 2.950 miliardi di sgravi fiscali ai soli esecutivi. I tagli ai redditi, invece, i negoziati tra Flm e Intersind; di positivo, però, c'è che cominciano le trattative per 120 mila elettrici e la Concommercio si dice disposta a trattare.

Pasquale Cascella

Affidati ai ministri economici gli emendamenti di maggioranza alla « finanziaria »

Il governo precetta deputati

Stabilito che le proposte di modifica siano presentate entro mercoledì al ministro Raddi che le trasmetterà all'esecutivo che deciderà - Critiche anche democristiane e socialiste nell'esame in commissione - I feroci tagli alle spese d'investimento

LA FINANZA PUBBLICA DAL 1960 AD OGGI (Fonte Tesoro)
RISULTATI - PREVISIONI DI CASSA (in % del prodotto lordo)

	1960-65	1968-73	1974-78	1979-81	1982	1983 (previsioni)
A) Fabbisogno del Settore Statale	- 2,3	- 5,8	- 12,0	- 11,9	- 14,9	- 12,1
B) Spese per interessi	1,3	1,9	4,7	6,6	8,5	7,8
C) Fabbisogno del Settore Statale al netto delle spese per interessi (A-B)	- 1,0	- 3,9	- 7,3	- 5,3	- 6,4	- 4,3
D) Spese dello Stato in quanto fornitore di servizi pubblici e tariffe (Disavanzo industriale delle Aziende Autonome)	1,3	1,8	2,1	2,4	3,1	2,5
E) Spese dello Stato imprenditoriale (Partecipazioni e Conferimenti)	0,3	0,7	0,8	1,0	1,6	1,1
F) Bilancio fra Contributi e prestazioni della sicurezza sociale (2)	- 1,8	- 3,0	- 3,7	- 4,2	- 4,6	- 3,6

ROMA — Il governo ha posto sotto un stretto controllo la sua maggioranza a Montecitorio, nel timore tutt'altro che infondato che essa si sfilasse sulla finanziaria, il bilancio e i decreti fiscali. Qualche giorno fa il pentapartito, in una riunione con Spadolini, ha deciso che ogni emendamento alle proposte del governo dovesse essere concordato fra i capi gruppo. Ieri — in un nuovo incontro con ministri finanziari — è stato confermato questo orientamento, ma con un aggravante: gli eventuali emendamenti (presenti insieme dai cinque e da elaborare entro una settimana) dovranno essere consegnati al ministro per i Rapporti con il Parlamento che ha precisato a sua volta che il socialdemocratico Reggiani — si presenterà poi al governo il quale li coordinerà e deciderà quali di essi accogliere e quali respingere.

L'autonomia dei gruppi parlamentari è, insomma, ridotta a brandelli, con singolare dimenticanza di tutti i discorsi e gli impegni sul ruolo e lo sviluppo delle istituzioni. Da Palazzo Chigi cioè, ad un dato momento, verrà la « disposizione » e i rappresentanti di Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli dovranno adeguarsi. Una scelta che rischia, fra l'altro, di ridurre a puro atto formale l'esame dei documenti legislativi da parte delle commissioni di merito.

Questa legge farcea ha trovato una prima applicazione ieri in seno alla commissione Affari Costituzionali, chiamata ad un compito delicato: valutare la compatibilità con l'ordinamento della massa di deleghe in bianco stabilite dalla legge finanziaria. Il relatore, on. Vincenzi (dc) è stato puntigliosamente critico e severo, per concludere poi con un parere sì favorevole, ma contenente moltissime osservazioni. Alla fine, però, attaccato dall'interno stesso della maggioranza, ha dovuto pigiarsi e sfumare la sua posizione. La sostanza del discorso di Vincenzi — con il quale, per il Pci, hanno concordato in larga misura il compagno Barbera e l'indipendente di sinistra Rodotà — è in sintesi questa: non è possibile coprire con deleghe indeterminate tutto l'arco dei problemi della legge finanziaria, cosa che pone seri interrogativi di natura costituzionale. Barbera è stato più esplicito: con le deleghe si contraddicono scopertamente l'art. 81 della Costituzione sulla trasparenza delle scelte di bilancio e di

Il Pci si astiene alla Camera sulle nomine di Prodi e Colombo

I comunisti hanno votato contro il presidente dell'EFIM Fiaccavento, mentre hanno apprezzato la scelta fatta per l'Iri e per l'Eni - Un comunicato del gruppo

ROMA — La nomina dei nuovi vertici degli enti di gestione ha avuto il suo periplo in sede parlamentare, con i pareri espressi — in una lunga seduta ieri pomeriggio e fino a sera — da quella commissione bicamerale per la riconversione industriale per le Partecipazioni Statali.

Mentre le designazioni di Umberto Colombo e Romano Prodi — rispettivamente per la presidenza dell'ENI e dell'Iri — hanno ottenuto un ampio consenso e sono passate con un largo margine anche per l'astensione dei comunisti — che hanno voluto testimoniare in tal modo l'appruzzamento per le loro professionalità ma anche la ferma critica alla maggioranza e al governo per il permanere nell'insieme delle nomine della pratica lottizzatrice — contrariate sono state quelle per il presidente dell'EFIM e per il vice presidente dell'ENI, per le quali i deputati e senatori del Pci hanno espresso voto contrario.

Corrado Fiaccavento, che il Psdi ha voluto riconfermare all'EFIM, ha avuto 16 voti favorevoli (due in meno di quelli del pentapartito), un astenuto (il dc Sicca), 10 contrari. Prodi è stato designato con 15 sì, 8 astenuti, 3 no (due i franchi tiratori); Colombo con 14 sì, 9 astenuti, 4 no (franchi tiratori sono saliti a tre).

Per il vicepresidente dell'ENI, l'ing. Giancarlo Origonari, designato dal Pli (e fino a qualche giorno fa tra i massimi dirigenti di un complesso petrolifero monopolistico privato che non ha finora mostrato simpatia per l'ente statale), i risultati della votazione sono stati i seguenti: 14 sì, 12 no, 1 astenuto.

Le votazioni sono state precedute da una dichiarazione preliminare di De Michelis sui criteri di scelta e sul metodo seguito dal governo, che il compagno Colajanni ha criticato. Ma il giudizio complessivo dei comunisti è stato riassunto poi in una dichiarazione resa alla stampa.

La designazione del prof. Colombo e del prof. Prodi alla presidenza dell'ENI e dell'Iri — è detto nel documento — introduce un elemento di novità nel tradizionale sistema delle nomine ai vertici degli enti di gestione: la lunga polemica condotta da numerose forze democratiche, con in prima fila i comunisti, contro la pratica della lottizzazione e della spartizione del governo, ha dato i primi e parziali frutti.

Designati, infatti — sottolinea il comunicato — hanno quelle caratteristiche di professionalità, di vigorosa concretezza, di prestigio che sono richieste dalle gravi responsabilità a cui sono chiamati. Ma — d'altra parte, la nomina avviene nel quadro di una manovra complessiva del governo e dei partiti di maggioranza che, per alcune decisioni già prese e designazioni compiute, è in grado di assumere il controllo della gestione — e per la vice presidenza dell'ENI, che i comunisti giudicano negativamente, per le decisioni che si stanno discutendo in merito al complesso degli organi statutari e di gestione (giunte esecutive, direzioni generali), rivela il permanere nei partiti di governo di concezioni e di pratiche radicate nella logica della lottizzazione, così perniciose per la funzione e per la stessa esistenza degli enti pubblici. « I comunisti — si conclude la dichiarazione — decidono quindi di esprimere per la presidenza dell'Iri e dell'ENI un voto di astensione, auspicando che gli elementi di novità si estendano e prevalgano in modo da assicurare il risanamento, il rinnovamento, lo sviluppo dell'intero sistema delle imprese pubbliche; i comunisti esprimono voto negativo sulle altre due designazioni.

Nell'ultimo numero di « Panorama » appaiono molte dichiarazioni sulla questione « Corriere della Sera », che come si sa, ha dimensioni milanesi e nazionali. Molte dichiarazioni, molte considerazioni, molte idee. Parchie utili e giuste. Tutte legittime, anche quelle anticomuniste.

Nell'esprimere queste ultime si sono distinti alcuni compagni socialisti. Poco male, se non fossero le seguenti. Dice il presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti, Giorgio Santenini: « Per anni un sindacato fortemente condizionato dal partito comunista dell'Unità nazionale (il fondo è nostro - n.d.r.) ha portato avanti in via Solferino un esperimento di gestione di tipo per-

natura finanziaria e la legge istitutiva della finanziaria (la n. 468).

Nel frattempo, il capogruppo socialista, Labriola, e il repubblicano, Battaglia, hanno lavorato ai fianchi i colleghi democristiani le cui posizioni critiche sulle deleghe (e delle quali Vincenzi si era fatto portatore) erano note da tempo. Alla fine il relatore è stato spiazzato definitivamente e ha dovuto fare marcia indietro. Le deleghe in bianco restano, con l'opposizione dei comunisti.

Tensioni e insoddisfazione, da parte di esponenti della maggioranza, sono venute fuori anche in altre commissioni, a cominciare da quella dell'Industria. Sia il relatore La Foggia che l'esimio esponente della Conf-Commercio, ambidue democristiani, sia il presidente Manca, socialista, hanno espresso critiche e riserve di fondo sul complesso dell'azione del governo in campo industriale. « Si assiste — ha detto testualmente il relatore — ad una notevole riduzione delle somme stanziante per il 1983, con un loro allungamento sugli esercizi futuri.

Ecco i tagli operati: meno 20 miliardi per la piccola industria, analogo riduzione per il rilancio economico, meno 10 miliardi per il commercio. Inoltre, taglio di 1.080 miliardi del fondo investimenti e occupazione, approvato appena pochi mesi fa, taglio così ripartito: meno 50 miliardi per l'elettronica civile, meno 700 per il fondo ricerca applicata, meno 280 del fondo innovazioni, meno 50 per quello della siderurgia (e quest'ultimo assume il volto della beffa mentre a Bagnoli e da tutto il settore si analoga riduzione per il rilancio economico). Non si possono conciliare questi tagli — ha detto Manca — con la asserrita esigenza di trasferire mezzi dai consumi agli investimenti.

Bordate dc anche alla commissione Finanza e Tesoro, sia contro la sovranità delle entrate rispetto alla sottilissima delle uscite, sia riguardo al consuntivo.

Alla commissione Bilancio, il compagno Gambolato ha posto in evidenza altre macroscopiche contraddizioni nella manovra economica del governo: anzitutto la sovrastima di centinaia di miliardi l'ipotesi di un recupero di 40 mila miliardi per contenere il disavanzo pubblico in 60 mila miliardi.

Ma Gambolato è andato oltre. Per la previdenza mancano seimila miliardi, per reperire i quali con aumenti di contributi significherebbe far salire il costo del lavoro di 4-5 punti. Non basta. La fiscalizzazione degli oneri sociali (settemila miliardi) non potrà essere ripetuta alla scadenza di fine anno, perché né il bilancio né la legge finanziaria ne prevedono la copertura per il 1983. E il costo del lavoro si aggraverà di altri 5 punti.

Antonio Di Mauro



Umberto Colombo



Romano Prodi

Domani incontro tra Pci e Psi sui temi di politica economica

ROMA — Si terrà domani l'incontro tra le delegazioni delle Direzioni del Pci e del Psi per discutere le questioni della politica economica e sociale. L'iniziativa — come si ricorderà — era stata presentata dalla Direzione del Pci, nella riunione del 29 settembre scorso. Successivamente, lo stesso Crazi aveva dichiarato la disponibilità del Psi ad accogliere l'iniziativa. L'incontro tra le due delegazioni si terrà presso la Direzione socialista, in via del Corso.

Milano, Carlo Tognoli: « La lottizzazione politica (si parla del «Corriere», naturalmente - n.d.r.) è già stata, e a senso unico, in questi anni; fatta eccezione per la direzione, l'infiltrazione comunista è stata estesa e diffusa ». Qui c'è un passo avanti. Fino a pochi mesi fa si diceva che anche il direttore era comunista e serio dei comunisti. Bene. « L'infiltrazione » tuttavia, è estesa e diffusa. In questo caso, oltre che la verità (per la quale Tognoli avrà sicuramente una ampia documentazione che saremmo lieti di conoscere) abbiamo apprezzato l'uso medico dei termini. Perché — è noto — i comunisti, come i germi della malaria, si infiltrano e lo fanno in maniera estesa e diffusa. Dovremmo!

Allarme! I comunisti infiltrati al «Corriere»

«Milano, Carlo Tognoli: « La lottizzazione politica (si parla del «Corriere», naturalmente - n.d.r.) è già stata, e a senso unico, in questi anni; fatta eccezione per la direzione, l'infiltrazione comunista è stata estesa e diffusa ». Qui c'è un passo avanti. Fino a pochi mesi fa si diceva che anche il direttore era comunista e serio dei comunisti. Bene. « L'infiltrazione » tuttavia, è estesa e diffusa. In questo caso, oltre che la verità (per la quale Tognoli avrà sicuramente una ampia documentazione che saremmo lieti di conoscere) abbiamo apprezzato l'uso medico dei termini. Perché — è noto — i comunisti, come i germi della malaria, si infiltrano e lo fanno in maniera estesa e diffusa. Dovremmo!

Con i rastrellamenti nei campi di Beirut ovest si cerca di creare un clima di paura, di spingere alla fuga centinaia di migliaia di profughi - Espulsioni verso la Siria - Senza di loro parlare di pace è un inganno - Le responsabilità del governo libanese, di Israele e della forza multinazionale

La nuova diaspora dei palestinesi

Il popolo palestinese sta vivendo un nuovo tragico capitolo della sua pluridecennale odissea. Dopo l'esodo dei fedajin da Beirut ovest nell'agosto scorso e la loro dispersione in sette diversi paesi arabi, ora si sta cercando di provocare un nuovo e ben più vasto esodo, una autentica diaspora che dovrebbe travolgere la quasi totalità dei profughi palestinesi che vivono nel Libano: centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini che hanno trovato rifugio in quel paese in ondate successive — nel 1948, nel 1967, dopo il 1970 — e che ora dovrebbero riprendere la via dell'esilio verso lidi imprecisati, con uno sradicamento ancora più drastico di quello che già hanno vissuto per decenni nei campi profughi di Sabra, di Chatilla, di Burj el Barajneh, del sud Libano.

Finora le autorità militari non hanno formalmente espulsi qualche centinaio, mandati sbrigativamente verso l'unica frontiera possibile, quella con la Siria. Le espulsioni si accompagnano tuttavia ad una massiccia pressione psicologica tesa a favorire un esodo di massa, dapprima verso la valle della Bekaa e domani — al momento del ritiro delle truppe siriane — al di là del confine. Ma può la Siria assorbire da un giorno all'altro una massa di quasi mezzo milione di persone? E quale sarà altrimenti la loro sorte, dove li spingerà il nuovo esodo, con quali mezzi potranno sopravvivere?



BEIRUT OVEST — Nel campo di Chatilla subito dopo il massacro

regola, che si sono visti straciare dal soldati il foglio di soggiorno per poi sentirsi dire in tono di scherno: «Ecco, ora sei senza documenti»; casi, certamente, episodici, ma che concorrono ad alimentare il clima di paura.

Il resto dovrebbe far parte dell'inferno, per quanto mite laggiù possa essere: fra le macerie dei campi del sud non arrivano nemmeno quelle tende che secondo Israele dovranno essere d'ora in poi il solo riparo per i palestinesi; nei campi di Beirut ovest i bulldozer dell'esercito, dopo aver demolito le strutture sopravvissute alle distruzioni di agosto e settembre, abbattano adesso anche i poveri ricoveri improvvisati con mezzi di fortuna. Sono — dice l'autorità militare — «costruzioni abusive». Così come «stranieri abusivi» sono coloro che vi cercano riparo: hanno avuto il torto di sopravvivere alle prove terribili degli ultimi mesi ed hanno il torto ancora più grave di non rinunciare, malgrado tutto questo, al loro diritto di essere popolo, di avere uno Stato nel quale — come diceva un dirigente dell'O.L.P. a Damasco — possano domani «vivere, costruire e soprattutto sentirsi finalmente sicuri».

DC, giochi fatti per il CN De Mita insiste su Mazzotta per «vice»

ROMA — Ciriaco De Mita si presenta baldanzoso al primo Consiglio nazionale del dopoparlato. Cinque mesi trascorsi dalla sua elezione alla segreteria hanno permesso al leader democristiano di rafforzare la sua posizione all'interno del partito, spingendo la minoranza dell'ex «preambolo» a un accordo di un'unità con il partito di maggioranza unitaria. Con il suo ingresso di esponenti della minoranza negli organismi dirigenti, a cominciare dalla vice segreteria.

Giancarlo Lannutti

Dopo le polemiche dei giorni scorsi la riflessione della comunità di Roma

«Siamo italiani, ebrei italiani»

Incontro chiarificatore nella Sinagoga tra il rabbino Toaff e i giornalisti accusati, dopo l'attentato, di aver favorito un clima antisemita - «Aiutateci a spiegare le nostre posizioni» - In programma colloqui con il presidente Pertini e i sindacalisti

ROMA — Ai momenti di euforia seguita a quella riflessione. Si è aperta così ieri, nella Sinagoga, la conferenza stampa indetta dai dirigenti della Comunità israelitica di Roma all'indomani della grande manifestazione di cordoglio per l'assalto al tempio e di partecipazione ai funerali del piccolo Stefano Taché.

«Col Presidente avremo prestissimo un nuovo incontro», ha annunciato. Con altrettanta sincerità il rabbino — rispondendo a domande — ha ammesso che con Pertini c'era stato un «raffreddamento» fin da giugno, nel momento in cui aveva ricevuto Reagan, ma che questo si è dilagato dopo la chiarificazione che si è avuta in questi giorni.

Ma le esasperate reazioni dei primi momenti? Tullia Zevi, membro del direttivo della Comunità, ha risposto che vanno interpretate come comportamenti tipici della psicologia di massa e in particolare di una minoranza così a lungo perseguitata. «A Parigi è accaduta la stessa cosa dopo l'assalto al ristorante», ha aggiunto.



ROMA — Il rabbino capo della comunità israelitica Elio Toaff durante la conferenza stampa di ieri mattina

«Il nucleo storico delle Br non interferirà nel caso Moro»

La versione del «pentito» Buonavita al processo - I colloqui tra Renato Curcio e l'avvocato Giovanni Guiso - Chiesta dalla parte civile la deposizione di Ugo Pecchioli



ROMA — Il brigatista «pentito» Alfredo Buonavita durante la sua deposizione nell'udienza di ieri

ROMA — La vicenda Moro, vista da un «capo storico» delle Br. Che cosa sapeva della strage di via Fani? Il gruppo di Curcio in carcere? Che termini si svolsero i colloqui con l'avvocato Gianfranco Guiso, incaricato dal PSI di «sondare il terreno» nella ricerca di una trattativa? Che parte ebbero nel sequestro del presidente democristiano, insomma, i terroristi detenuti?

Il solo spiraglio, aggiungendo di non potere escludere che «altri» del suo gruppo avessero saputo o fatto qualcosa di più. Il teste ha voluto ricostruire il percorso della sua «dissociazione», citando anche un esempio concreto: nell'81 si stava preparando un'evazione in grande stile dal supercarcere di Palmi, con l'uso di cariche esplosive sui tetti e con l'intervento di un elicottero, ma egli alla fine si oppose al piano perché «avrebbe comportato un bagno di sangue» (era prevista l'uccisione di alcuni carabinieri e agenti di custodia).

magistratura (ieri la vedova dell'avvocato Arnaldi ha affermato che l'iniziativa di parlare con alcuni brigatisti fu sollecitata al marito dal dirigente socialdemocratico, tramite l'avvocato Gramaticco).

Il legale di parte civile ha poi chiesto che venga ascoltato Ugo Pecchioli, responsabile della «sezione problemi» dello Stato del FCI. La richiesta si basa su un'intervista a Pecchioli comparso l'altro ieri sulla «Stampa», nella quale il dirigente comunista si dichiarava disposto a riferire alla corte dei due episcopi un incontro a casa del ministro democristiano della giustizia Bonifacio (che si uccise due anni fa quando andò a fare un'evazione in grande stile con l'«autonoma» Pifano) e il misterioso percorso di una lettera di Moro: un giornalista gli scrisse un biglietto per informarlo di aver ricevuto quella missiva per via diverse al magistrato. Pecchioli lo invitò a dire la verità al giudice e, visto che non lo fece, passò lui stesso il biglietto alla Procura generale.

Sergio Criscuoli

«Naturalmente» nessuno pensò di avvisare il magistrato

che riguarda il discorso che stiamo svolgendo. So che Moro — dice Pecchioli — chiese in una lettera all'amico Ancora di parlare con Berlinguer; Berlinguer lo incontrò, non poté ripetergli qual era la nostra posizione, poi informò il magistrato. So che un giornalista scrisse in un biglietto di aver ricevuto una lettera di Moro per vie diverse da quelle che aveva riferito al magistrato; lo lo invitò a dire la verità al giudice; lui non lo fece; allora mandai io il suo biglietto al procuratore generale. La diversità di comportamento non ha bisogno di essere commentata.

statista democristiano a «Il giorno» nel gennaio 1978, non risponde a verità. Né in quella data né in altra occasione. L'articolo di Aldo Moro della cui collaborazione il giornale che allora dirigevo ed io personalmente ci siamo sempre onorati; meno che mai mi sarei permesso di cedere un'informazione di questo tipo. Il giornale che allora dirigevo ed io personalmente ci siamo sempre onorati; meno che mai mi sarei permesso di cedere un'informazione di questo tipo.

Ma l'uomo è troppo poco ommogeneo con gli altri esponenti della minoranza per riuscire gradito a un Forlani o a un Donat Cattin: così sono spuntati fuori altri due «cavalli», il forlaniante Malfatti e l'ex doroteo Pandolfi. Chi la spunterà? A Piazza del Gesù ripetono testé che è Mazzotta o è Nessuno. E si giustificano: «Se De Mita dovesse nominare il vice chiedendo il consenso di un gruppo di spartizione correntizia, con quale faccia si presenterebbe alla seconda assemblea degli esponenti?». E' un quesito che si pone entro l'inverno». La scelta di Mazzotta equivale insomma al classico «due piccioni con una fava»: da soddisfazione a un «rinnascimento» di facciata e contemporaneamente, assente un altro colpo ai vecchi clan correntizi, a tutto vantaggio della «grinta» del segretario dc.

Antonio Caparica

Fede e impegno Sotterraneo, ma profondo processo di cambiamento

Con un intervento di Carlo Cardia, «l'Unità» ha aperto un dibattito sul «senso del dissenso cattolico». Le questioni sollevate sono tante e quindi non si può che essere parziale.

Pur risultando spesso molto attento a cogliere la complessità e le differenziazioni dell'area cattolica, Cardia mostra in questa occasione di cedere a schematismi che stanno stretti non solo alle comunità di base. Avete svolto un ruolo insostituibile — dice in sostanza Cardia — ma ora vi trovate marginali e defilati rispetto al grosso del corpo cattolico; solo attraverso una «svolta» urgente verso un «rinnovato collegamento con la realtà ecclesiale» potrete ritrovare quella funzione incisiva che vi consenta di valorizzare le spinte progressiste, che voi stessi avete contribuito ad avviare, e di contrastare le spinte involutive

e le tentazioni corporative. Scoppiando, sebbene in un'ottica politicamente diversa, dice cose analoghe: un mondo cattolico disarticolato è facile preda di operanti di segno conservatore o reazionario.

Simili posizioni contengono spunti interessanti di riflessione, ma riteniamo che nel loro complesso siano inadeguate nel cogliere il fenomeno in tutti i suoi aspetti, frustranti verso l'impegno nella ricerca di nuove sintesi culturali e in definitiva miopi sul piano politico.

Facciamo alcuni esempi concreti. In occasione del referendum sull'aborto e dell'esplosione del movimento delle donne: che fare? Stare in riga per non essere emarginati o aver fiducia nella gente e schierarsi dalla parte delle donne? La stessa cosa accade di fronte al movimento per la pace. Ancora una volta le direttive pastorali sono drastiche ed

esplicithe: i cattolici devono affermare una loro specifica cultura della pace, quindi condannare forti della guerra, alti messaggi di pace, ma niente commistioni con un movimento strumentalizzato dai comunisti. Non diversa la situazione sul fronte della solidarietà con i movimenti di liberazione dei popoli, esclusa ovviamente la Polonia, o di fronte agli scandali delle finanze cattoliche e vaticane.

In tutte queste situazioni e in tante altre le comunità di base hanno scelto di stare nei movimenti, perché soltanto così credono di poter essere uno dei punti di riferimento di ampi settori della Chiesa che non hanno voce, che sono costretti a vivere in modo sotterraneo le esperienze di rinnovamento, che hanno bisogno di respiro ideale, di costatare che c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di credere nelle possibilità di un cambiamento reale, di individuare sbocchi autentici oltre i sofferti compromessi.

Ma puntando su questa trama sottile e spesso invisibile, non si rischia di lasciare il campo aperto alle forze involutive? L'interrogativo è serio e sincero e noi lo poniamo, ed evitare che servano ancora per sono chiari i segni della continuità e inarrestabilità di un processo di cambiamento che salendo dalla base della società investe anche la Chiesa nel profondo. Basta osservare i cambiamenti nel rapporto Chiesa-massa non sono certo più vivaci dall'alto, ma hanno investito i vertici partendo dal basso con un processo sviluppatosi in anni di la-

vorio sotterraneo, tante volte considerato perdente, marginale, non incisivo, un processo portato avanti da una quantità di gruppi, comunità, parrocchie che a volte non hanno retto di fronte alla brutalità della repressione ecclesiale e politica.

Dunque la nostra logica è quella della partecipazione ai processi di crescita della società, tenendo come punto fermo di riferimento il movimento operaio, «nel bene e nel male», nei momenti di sviluppo, in quelli di crisi e in quelli di faticosa gestazione. Qui nasce un insieme di problemi per noi molto seri: come esprimere la fede cristiana attraverso gli strumenti culturali propri dei soggetti protagonisti in quei processi di crescita e trasformazione.

Vogliamo riportare alcune significative espressioni di un recente convegno teologico organizzato dalle comunità di base e altri organismi cattolici dell'Andalusia: «Dobbiamo trasformare le manifestazioni religiose in celebrazioni degli avvertimenti, delle vittorie e delle aspirazioni del nostro popolo, ed evitare che servano ancora per distrarre e addorciare le sconfitte e le pene che i nemici del popolo ci impongono». La religiosità popolare, insomma, non è solo frutto di dipendenza dalle culture dominanti, ma è anche legata a filoni culturali autonomi che bisogna portare alla luce, di cui occorre prendere coscienza, a cui si deve fare spazio.

La nostra esperienza concreta ci

dice che il movimento operaio, come movimento che alimenta, recepisce e indirizza i processi e i movimenti di trasformazione della società, ha in sé le potenzialità per alimentare, recepire e indirizzare anche i processi di trasformazione culturale, compresi quelli che stanno alla base di una nuova espressione religiosa della fede. Si tratta della intuizione di fondo da cui sono nate le comunità di base in Italia e in tutto il mondo e della loro prassi in questi dieci anni. È una grave incomprendenza affermare che il nostro linguaggio si è «estraniato» sempre più dalla tradizione religiosa. Sono già tanti quelli che rivolgono l'accusa di politizzazione e di cedimento all'ideologia marxista verso chiunque esprima una visione di Dio e di Cristo legata alla storia, ai processi e alle lotte di liberazione umana.

Il problema esiste: riuscire a mantenersi sul filo sottile di una duplice fedeltà, alla «incarnazione» reale nei processi di liberazione dal basso e al tempo stesso alla tradizione cristiana nei suoi aspetti storico-istituzionali. La ricerca di una duplice fedeltà ha segnato nel profondo finora la vita delle comunità di base e sarà a fondamento del Convegno nazionale, che si terrà a Roma alla fine di ottobre sul tema «Essere cristiani di base nella società degli anni '80», e che è aperto a chiunque vorrà parteciparvi per portare il proprio contributo critico.

La Comunità dell'Isolotto

LETTERE ALL'UNITÀ

Aggiungere sempre uno «specchietto» con le nostre proposte

Cara direttore,

penso siano tutti d'accordo che le cose si cambiano nella misura in cui riusciamo a creare un movimento di persone il più ampio possibile; e ritengo siamo altrettanto d'accordo quando affermiamo che per mobilitare la gente bisogna che le proposte sulle quali chiediamo di lottare siano chiare e comprensibili a tutti, oltre che essere condivise.

Le più chiare sui singoli problemi le abbiamo: ma pensare che siano patrimonio di tutto il Partito sarebbe un grave errore! Il nostro partito è fatto di uomini di cultura, di intellettuali, di sirati intermedi, ma è composto soprattutto da pensionati, da casalinghe, da operai che lavorano tutto il giorno, che leggono il giornale solo alla domenica o che guardano il telegiornale per essere informati; e la mia preoccupazione (e credo anche quella del Partito) è quella di far sì che questa grossa parte di compagni sappia quali sono le nostre proposte.

Per questi motivi propongo, soprattutto sull'Unità della domenica, che accanto ad ogni articolo generale vi sia uno «specchietto», breve, semplice, con le nostre proposte sull'argomento trattato (lo correte anche il rischio di essere semplicista, pur di farmi comprendere dai lettori). Inoltre un invito a chi scrive gli articoli ad usare un linguaggio più alla portata di tutti.

Se di questa cosa non si fa nulla, ma se riusciamo ad «armare» tutto il Partito con la conoscenza chiara e puntuale delle nostre proposte, a calarle dentro le sezioni, ritengo che la mobilitazione e la partecipazione attiva potranno raggiungere i livelli e la convinzione che la gravità del momento richiederebbero.

FLAVIANO ALVISI
(Imola - Bologna)

Per metà giornale per metà libro (la voce di chi cresce)

Cara Unità,

ti sei fatta nuova! Le radici van giù, profonde, ma guai ad invecchiare: ci verrebbe a mancare la forza necessaria per spezzare «le catene», quelle di cui dice Marx e per le quali è inutile sperare in magnanimità da parte di chi va pregno dell'amor di sé. Ma i «signori», i quali sono come i serpenti, riscono ancora, non di rado, a incantare: così che della gente scambia quelle catene per monili e se le carezza.

Cara Unità, tu ti devi fare «nuova» ogni giorno, perché se la voce di chi, nonostante tutto, cresce. E come sai, chi cresce, ha bisogno di nutrimento, diversamente avvizzisce. Lo sai che sei l'unica carta stampata che entra in non poche case? Dovevi farti nuova per «informarci meglio» e anche per «formarci». Vedi, c'è la TV, il cinema, l'editoria: tutti a propinare veleno, sapientemente dosato. E' così la scuola, e in questa si specchia una società, culturalmente in miseria; dacché, se è vero che esiste la scienza, questa, sovente, non va in compagnia della coscienza, così che non produce cultura.

Certo, c'è il pensiero del lavoro, la preoccupazione della casa: senza pane non si vive, ma di quello soltanto nemmeno si vive. V'è chi possiede quattro soldi, e crede di avere il mondo, e se ne va altero; e v'è poi chi gli va dietro, sino a farsi la guerra, per quattro soldi. Certo, vedi, la cultura, da buona cenerentola, sta relegata in un cantuccio. Non ci siamo liberati del re, ma sul quel trono s'è assista l'ignoranza.

Ricordi la Lucia Sarzi? Con i Cervi stampava l'Unità, clandestinamente, sino a diciamila copie; pure, diceva: «... non basta, dobbiamo stampare i libri». Anche Gramsci: «... bisogna insegnare Educazione Civica». Ma i «signori» hanno pensato bene di darci l'automobile, non l'istruzione; e nemmeno l'educazione: è che quella, l'automobile, ci abbeggia, tanto da scambiare dei lustrini per pagliuzze d'oro.

Pertanto, cara Unità, rimani per metà giornale, e diventi per metà libro; per la gente, naturalmente; perché di libri se ne fanno tanti, ma sono fatti dai «professori», per loro stessi, per la gioia degli autori, o degli editori; di libri per la gente se ne fa meno.

Le tue pagine sono preziose: mettilci la Lucia Sarzi, piuttosto di altro; così che i compagni, e i cittadini, ci possano conservare quale strumento di formazione.

FRANCO BUZZONI
(Cusago - Milano)

Da dove si comincerà a controllare?

Cara direttore,

qualche tempo fa ebbi modo di leggere che l'ACI intendeva combattere i meccanici poco scrupolosi.

Viste la mia esperienza, sono arrivato alla convinzione che si dovrebbe iniziare proprio da certe officine autorizzate ACI.

Il giorno 22 settembre infatti mi accorgevo che il manico che collegava il bocchettone della benzina al serbatoio era rotto e ne fuoriusciva il carburante. All'officina ACI un operaio dopo aver sollevato da un lato la macchina, ha sfilato le due fascette e ha tolto il raccordo forato, sostituendolo.

Tempo impiegato per il lavoro: dieci minuti.

Cara sig. direttore, per questi dieci minuti sono state chieste e regolarmente pagate 9.500 di sola mano d'opera (oltre a L. 7.500 per il manico). Non le sembrano eccessive?

GIOVANNI CALLEA
socio dell'ACI (Verona)

Così si squalifica la scuola dell'obbligo (e si favoriscono le fughe)

Cara direttore,

La legge 270 sul reclutamento degli insegnanti, gli organici e la sistemazione dei precari, ha abolito alla chetichella un'importante disposizione precedente riguardante gli «insegnanti di sostegno». La legge 317 del 1977 infatti prevedeva, per le classi di scuola media in cui vi sono alunni portatori di handicap, l'impiego di un insegnante di sostegno per 6 ore settimanali. La legge 270 abolisce questa disposizione e stabilisce invece che ci sia «di regola un rapporto medio di un insegnante di sostegno ogni 4 alunni portatori di handicap» (cioè mediamente 4 ore e mezzo di sostegno per classe con alunni handicappati); inoltre aggiunge, per maggiore chiarezza, che «ora in poi il numero complessivo degli insegnanti di sostegno a livello nazionale non potrà superare quello dello scorso anno scolastico».

Di tutto il mondo

Signor direttore,

vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi di tutto il mondo che conoscano il francese, per scambiare idee, o anche solo francobolli e cartoline. Sono un giovane algerino di 25 anni e sono appassionato di musica, sport, viaggi, il mare, il sole, leggere e scrivere.

BOUALEM ATEK
(B.P. 78 Chikhi - Tizi Ouzou)

A fronte del continuo aumento di alunni con handicap da inserire nelle classi della scuola dell'obbligo, la legge, anziché prevedere un potenziamento di strutture adeguate, riduce le già insufficienti 6 ore di sostegno per classe che di fatto sono state finora l'unica «struttura» in più assicurata ai ragazzi con handicap, in mancanza di tutto il resto, dalle équipes psicopedagogiche, ai fisioterapisti, all'abolizione delle barriere architettoniche ecc.

La figura dell'insegnante di sostegno è introdotta cinque anni fa dalla legge 517 insieme con la riduzione a 20 degli alunni nelle classi con ragazzi portatori di handicap, era un incerto e limitatissimo rattoppo, appena un accenno di una riorganizzazione della scuola dell'obbligo da portare ben più a fondo.

Già il recupero dei cinque-sei ragazzi «normali» ma con problemi esistenti mediamente in ogni classe, è una logorante e inutile corsa contro il tempo, che si risolve in fallimenti: sempre più frequentemente (in questi ultimi anni) sanciti dalla bocciatura. L'inserimento di alunni portatori di gravi handicap in un simile contesto, pur con la classe di 20 alunni o magari 25 (quando va bene) e un insegnante di sostegno per 6 ore settimanali su 29 di lezione (escluso il doposcuola, di cui gli handicappati si dà per scontato che non abbiano bisogno), è spesso destinato a restare un pietoso parcheggio. Tant'è vero che gli «uffici sostegno» del provvedimento «concedono» talvolta, per alcuni casi più gravi, anche 18 ore di sostegno.

La legge 270 non solo mette in discussione l'attuale organizzazione della scuola dell'obbligo, ma prende l'unico rattoppo applicato negli ultimi anni e lo riduce di dimensioni. Unica preoccupazione che ispira tutta la legge, è quella del contenimento della spesa e del personale.

Come lavoratori della scuola che nessuno si è sognato di consultare in vista di questa legge, possiamo purtroppo solamente denunciare la gravità delle disposizioni sul sostegno agli handicappati. Ci sentiamo di farlo con molta forza, per alcuni casi più gravi, anche 18 ore di sostegno.

Denunciamo quindi che questa legge finisce nei fatti con l'ottenere il risultato di: — squalificare la scuola dell'obbligo agli occhi degli utenti, favorendo la fuga di chi può verso le scuole private; — «dimostrare» la non inseribilità nelle classi degli alunni handicappati e favorire la loro emarginazione; — spingere gli insegnanti a trovare nella bocciatura l'unica soluzione di scampo; — invitare a fuggire in una routine rassegnata; o ad abbandonare la scuola. In tutti i casi contribuendo più o meno consciamente al ritorno ad una scuola per pochi.

LETTERA FIRMATA
da 28 Insegnanti della Scuola Media di via A. Visconti (Milano)

Quel traguardo comporta essere unitari per due

Cara Unità,

la lettera di Maria Fides Bellina pubblicata il 2/10 scorso, mi trova consenziente in quanto anch'io provo rabbia quando nei dibattiti alle feste dell'Unità, vi sono tra il pubblico persone che mostrano ostilità e intolleranza nei confronti di esponenti socialisti che invitano i dagli organizzatori. È sempre un cattivo servizio reso al faticoso cammino verso l'unità delle sinistre e non guasterebbe perciò ricordare più spesso che quel traguardo, volenti o meno, comporta l'essere unitari per due, come diceva, se non erro, il compagno Togliatti.

Tedere ciò, e premesso che anch'io non ho detto pur considerandomi di sinistra, devo però fare alla lettrice due appunti in tono fraterno:

il primo riguarda l'accostamento implicito, che a me sembra quanto meno audace, della figura di Pertini (e del padre di Maria) ai socialisti dell'attuale gruppo dirigente del PSI.

il secondo si riferisce a quel «fratelli socialisti» finale, che accoglio come un meraviglioso augurio per un futuro il più vicino possibile.

Per ora, e in attesa di segni tangibili che confermino finalmente l'unità delle sinistre, il mio silenzio, sperando di sbagliarmi, che da parte socialista i comunisti vengono considerati al massimo come fratellastri.

Ma anche la pazienza, come la verità, è una virtù rivoluzionaria e i comunisti, pur con qualche riprovazione all'attuale gruppo dirigente dell'Unità, dovuta forse ad alcune doti di immeritate pedate negli stinchi, hanno sempre dimostrato di averne, fin quando necessario.

Ed è certo che ne avranno anche questa volta.

GIANNI COIN
(Milano)

Venduti 130 biglietti per 120 posti: e adesso chi rimborsa il taxi?

Spett. redazione,

sono un giovane di Alghero, che lavora su una nave da crociera di bandiera norvegese, la Vistafjord. Sono stato a casa 14 giorni per motivi di famiglia, in possesso di biglietto aereo andata e ritorno Genova-Alghero-Genova: data di ritorno 3-10-82, volo BM 367 ore 13,25 (dovevo essere a Genova per le 18).

Mi presento all'aeroporto di Alghero 50 minuti prima della partenza e l'impiegato, dopo aver guardato il mio biglietto, mi dice che non c'è posto perché sull'aereo ci sono 120 posti ma sono stati venduti 130 biglietti.

Per non perdere il lavoro e arrivare in tempo sulla nave, mi resta una sola possibilità e ho dovuto volare per Bologna. Arrivo a Bologna alle 14,50 con circa mezz'ora di ritardo, gli aerei in Italia viaggiano sempre in ritardo; i 300 chilometri da Bologna a Genova ho dovuto farli in taxi arrivando sulla nave giusto in tempo, qualche minuto prima delle 18.

Il costo del taxi è stato di lire 325.000. Chi mi rimborsa?

Questa è anche una triste fotografia della situazione del nostro Paese.

GIOVANNI CADONE
(da bordo della nave «Vistafjord»)

RITRATTO

Beniamino Andreatta ministro «piccante»

«È come la mostarda, poca dà sapore, un piatto non si mangia»

La definizione data da Andreotti. Lacerato tra il rigore che lo anima e le esigenze elettorali della DC. Stravagante, distratto, fortunato. Ora è il momento delle scelte

Binyamin, «figlio di mano destra», «fortunato», secondo l'antica lingua ebraica. L'ultimo figlio di Giacobbe, il pretrito di Giuseppe che a Beniamino dice, in uno dei dialoghi più belli del romanzo «Giuseppe e i suoi fratelli» di Thomas Mann: «Scioccherello, manca ancora molto perché la tua intelligenza sia pienamente sviluppata e perfetta; va crescendo, tuttavia assomiglia ancora a una barchetta che oscilla qua e là nel gran mare celeste».

Padre e madre di Beniamino Andreatta certamente volevano un nome di auspicio, di benevolenza, di fortuna quando iscrissero all'anagrafe il loro figliolo nato a Trento l'11 agosto del 1928, cinquantatré anni fa.

Ha avuto fortuna il ministro Andreatta? L'intelligenza è certo «adeguata» ed è matura, ma oscilla ancora come barchetta, fra scelte diverse?

In questi giorni si è tornati a parlare di lui come di un perenne «enfant prodige» che può permettersi di combinare «una più del diavolo». E come un «diavolo» lo ha visto l'onorevole Piccoli quando il ministro del Tesoro ha osato alludere in pieno Parlamento della Repubblica, in termini non puramente laudativi, nientedimeno che alla persona del Sommo Pontefice: inteso come «insolvente» rispetto a una banca italiana.

Non pensava all'economia, l'economista Andreatta, quando si iscrisse a Padova, alla sua celebre Università, alla Facoltà di Giurisprudenza. Un giovane regolare, che si laureò regolarmente dopo quattro anni nel 1950. La sua biografia non è molto fitta: si impegnò in studi economici alla Cattolica di Milano, poi partì per Cambridge e scopri, con l'inglese, la lingua inglese, la regola e l'economia più sofisticati del mondo capitalistico.

Cattolico, provinciale, spiritoso e stravagante — quasi un Umberto Eco, non ancora cosmopolita, ante litteram — solo nella cultura britannica delle grandi scuole economiche, trovò lo stampo giusto nel quale infilare a misura esatta la sua taglia. Il ministro col ciuffo di capelli sulla fronte, l'aria svagata, la pipa all'angolo della bocca, il golf «era» che regola e l'economia c'era già tutto da tempo: ma qui in Italia stava scomodo e doveva «sciacquarsi in Tami» per essere perfetto. C'è riuscito.

Il suo curriculum universitario in Italia è stentato: un primo insegnamento universitario a Urbino nel '60; ordinario di politica economica e finanziaria a Bologna dal 1963; rettore della, Immagifica, Università di Calabria (Arcavacata, a Cosenza) dal '71 al '75; rettore al Massachusetts Institute Technology



Mita fa quadrato intorno a lui, questa volta — chi lo avrebbe detto — insieme al PSI. Andreatta si salva.

Non lo fa secondo un cinico calcolo. Non è cinico. Nel '68 un suo collega lo ricorda impegnato, deciso a prendere iniziative (propose un «campus» a Bologna) per mediare fra la logica conservatrice di quelli che si chiamavano i «baroni» e quella devastante della contestazione. Fu un «barone»? Dicono di no, e lo dissero anche gli studenti.

Per esempio non ha mai creato una «sua» scuola. Ha avuto un solo allievo, più «binyamin» e fortunato di lui, Prodi. E Prodi ha una sua scuola, gruppi di ricerca, allievi, agganci, è stato presidente del «Mullino» di cui Andreatta era solo un fervoroso, ma esterno, collaboratore e fu ministro prima del maestro, e più giovane.

Andreatta è spontaneo e genuino, anche nei suoi furibondi rigori più puritani e protestantici che cattolici (qui la sua lacerazione, un Lutero che sogglia a Santa Romana Chiesa); e poi è contraddittorio e cedevole nel suo pragmatismo tutto democristiano.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Ugo Baduel

Trieste: crolla una casa per una fuga di gas Un morto e otto feriti

TRIESTE — Una persona è certamente morta ed altre otto hanno riportato contusioni e ustioni, per uno scoppio provocato da una fuga di gas al secondo piano di una casa di via Biamontini 33, alla periferia della città. La deflagrazione, che è stata udita a molta distanza e ha fatto rompere i vetri di tutte le abitazioni circostanti, ha provocato una vasta apertura nella facciata, in corrispondenza della cucina del secondo piano. I dodici abitanti della casa sono immediatamente scesi in strada e questo ha salvato molti di loro dalla morte, perché tutta l'ala curata e vani servizio dello stabile è crollata poco dopo con fragore mentre si sviluppava un incendio. I vigili del fuoco, intervenuti immediatamente, sono giunti anche presso un uomo rimasto ferito, ma non hanno potuto salvarlo perché i muri stavano crollando e così fu ucciso. Il morto è un 50enne. Nonostante il pericolo di altri crolli, i pompieri hanno cominciato subito le ricerche, ma si teme di non giungere in tempo a salvarli. La vita. Frattanto i contusi, tutti in preda a choc, sono stati trasportati all'ospedale. Alle 22,45 si

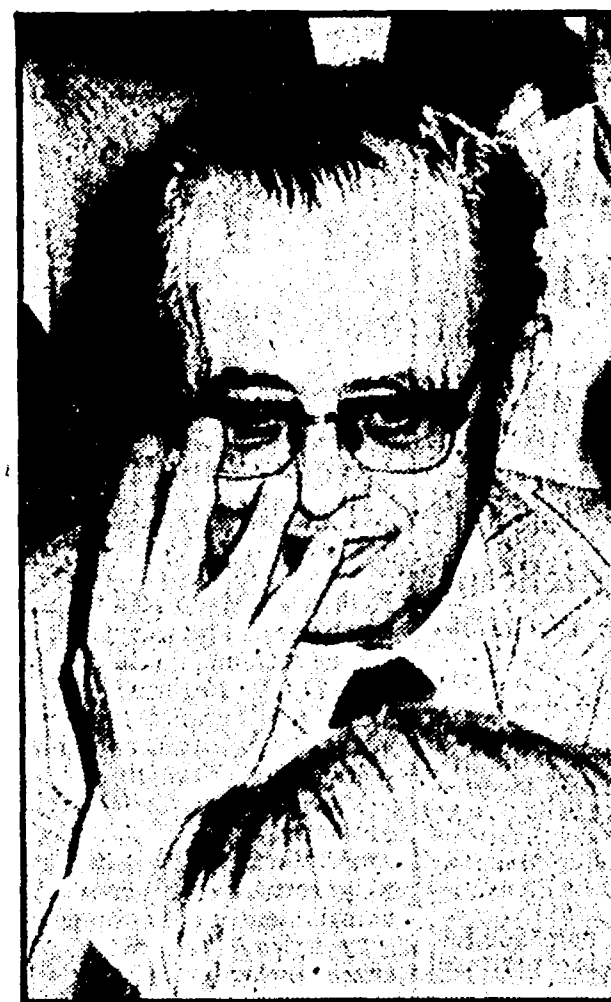
è riuscito solamente ad intravedere il corpo di una donna morta; potrebbe essere quello della signora Maria Karis, un'anziana, dal cui appartamento è avvenuta la prima deflagrazione. Un'ora prima i pompieri hanno udito un flebile lamento di voce femminile provenire da sotto le macerie e l'opera di smantessamento è continuata più intensa, ma ancora non si è riusciti a localizzarla. È stata liberata dalle macerie anche un'automobile, risultata vuota. Per accelerare l'opera di smantessamento vengono usati anche mezzi meccanici. Ancora alle 23 delle rovine si alzava un fumo denso, provocato dalle fiamme che altissime si erano sviluppate dopo la seconda esplosione che, poi, ha fatto crollare l'edificio. La deflagrazione ha provocato notevoli danni a numerosi appartamenti attigui all'edificio crollato. Sono una ventina le famiglie che hanno abbandonato le abitazioni, le loro abitazioni. Tutti i vetri e gli infissi di queste abitazioni sono andati in frantumi e numerosi vani sono stati colpiti da frammenti di mattoni che abitavano nell'edificio, quattro erano tutte di inquilini. Gli appartamenti avevano riscaldamento autonomo e metano.



TRIESTE — Una delle prime immagini della sciagura

All'asta manoscritto con la dichiarazione di guerra di Mussolini

LONDRA — La minuta della dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, scritta a mano da Mussolini, sarà venduta all'asta a Londra da Sotheby's l'undici novembre prossimo. La casa d'aste ha valutato il documento (definito da Sotheby's «uno dei più importanti nella storia dell'Europa moderna») tra le 5.000 e le 6.000 sterline (tra i 12 milioni e mezzo e 15 milioni di lire). Ma già la direzione dei beni archivistici ha fatto sapere che si tratta di un prezzo un po' «altino». La minuta scritta a mano con inchiostro nero da Mussolini sui sei fogli di carta, contiene numerose cancellature e correzioni a matita. Il testo contiene anche «importanti modifiche» rispetto alla versione comparsa l'11 giugno 1940 sulla stampa italiana, all'indomani dello storico annuncio fatto da Mussolini dal balcone di Piazza Venezia. Il manoscritto sarà messo all'asta insieme ad altri documenti, tra cui il certificato di matrimonio di Napoleone e Giuseppina, una lettera scritta da Napoleone al fratello durante la campagna d'Italia, scritti originali di Stravinsky, Bach, Mozart e Ravel. Sotheby's ha valutato complessivamente a un milione di sterline (circa due miliardi e 400 milioni di lire) i vari documenti all'asta. Un portavoce della nota casa d'aste, ha affermato di non poter fornire maggiori informazioni sull'esatta natura dei documenti. I funzionari di Sotheby's hanno precisato: «ha detto il portavoce — anche in questo caso il possessore del documento ha espressamente richiesto che l'operazione di vendita si svolga nel più completo anonimato».



ROMA — Achille Gallucci

Gallucci pronto a lasciare? Sorpresa a Roma

ROMA — Sarebbe intenzionato a dimettersi il procuratore capo di Roma, Achille Gallucci. Il magistrato, al centro di violente critiche da alcuni mesi e in particolare per la conduzione dell'inchiesta sulla P2, ha infatti inoltrato ufficialmente al CSM la richiesta di trasferimento d'ufficio, gesto che equivale, appunto, alle dimissioni. La notizia della richiesta di Gallucci si è avuta solo ieri a tarda sera, dopo che dal CSM è stato ufficialmente confermato l'arrivo della lettera del magistrato. Gallucci, secondo le prime informazioni, avrebbe chiesto di diventare presidente di sezione di Cassazione. Negli ultimi tempi si erano infittite le voci su una possibile apertura, da parte del CSM, di una indagine sulla gestione degli uffici giudiziari romani, al centro di violente critiche per la conduzione di alcune delle inchieste più scottanti tra cui quella sulla P2. Al centro di critiche e polemiche, in particolare, la requisitoria dell'inchiesta sulla Loggia scritta da Gallucci con cui si chiedeva il proscioglimento di molti degli imputati originari dell'indagine e in cui venivano annacquate anche alcune delle accuse formulate in un primo tempo contro Licio Gelli. Contrasti erano emersi anche tra lo stesso Gallucci e la Commissione P2 che aveva pubblicamente lamentato la mancanza di collaborazione della Procura e dell'Ufficio Istruzioni di Roma.

Parlate pure di mafia, dice la Pirelli, ma che nessuno lo sappia

Per decisione dell'azienda la stampa non ha potuto partecipare all'assemblea in fabbrica - Meglio non mettersi in mostra...

MILANO — Non si entra. All'ingresso di viale Sarca i compagni del consiglio di fabbrica te lo comunicano con «vita brutale»: porte chiuse alla stampa, ma con il senatore alla direzione della Pirelli. Questa assemblea operaia sulla mafia, in preparazione della manifestazione nazionale di Palermo, deve restare rigorosamente lontana dagli occhi indiscreti delle telecamere e dei giornalisti. I dirigenti incaricati di comunicare ai sindacati il singolare «veto» non hanno mancato — per accenti e mezza parole — di farne capire le reali motivazioni. La Pirelli ha fabbriche al Sud, interessi da salvaguardare in Sicilia. Meglio soprassedere, sfumare, non mettersi in mostra.

le fabbriche che cosa è la mafia, perché la manifestazione di Palermo è importante per tutti. E ovunque ha trovato platee nutrite ed attente. «Ho cercato di mostrare — dice — cosa implicano, per la sostanza della vita democratica nazionale, le recenti trasformazioni della mafia. Dalla mafia «antica» del blocco agrario a quella dell'edilizia, alle mani sulla spesa pubblica; fino alla mafia delle banche e dei consigli di amministrazione, la mafia che fa scendere a patti le aziende del nord e rompe l'antico rapporto di subordinazione con le sue rappresentanze politiche. Fatti e nomi: Giacintino, Lima, Gioia, gli esattori Salvo, fino a Sindona, autori dello «scopolavoro» dell'insediamento organico dei colossali

business mafiosi nei canali dell'alta finanza. Corre nella piazza Catania. Qui si cercano, e si arrestano, gli assassini di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Andiamo a vedere. E cominciamo da lui, da Benedetto Santapaola, il boss-imprenditore, rispettato e ammantato, cui oggi si dà la caccia come «capo militare» dei «comandos» dei grandi delitti. Iniziò — dicono — la sua carriera nel racket delle estorsioni. Raccontano i commoventi: «Vengono da noi prima ancora che si inauguri il negozio. Sparano una cifra e annunciano: «Ci faremo vedere ogni mese»». Il disaggio e lo sbogittamento di questi giorni hanno un connotato fondamentale: appare quasi scartata, scoprendo le tante pagine del giornale locale «La Sicilia», non si av-

L'incredibile storia di un appalto camuffato per le case agli sfrattati Così a Catania il Comune regala miliardi Un questionario del PCI contro l'omertà

Acquistato, prima ancora della costruzione, un complesso edilizio - Il titolare è un ex candidato dc - Lo scandalo denunciato in Consiglio comunale - La piaga delle estorsioni mafiose fra le domande dell'iniziativa comunista - Migliaia di copie

Dal nostro inviato CATANIA — Riflettori accesi su Catania. Qui si cercano, e si arrestano, gli assassini di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Andiamo a vedere. E cominciamo da lui, da Benedetto Santapaola, il boss-imprenditore, rispettato e ammantato, cui oggi si dà la caccia come «capo militare» dei «comandos» dei grandi delitti. Iniziò — dicono — la sua carriera nel racket delle estorsioni. Raccontano i commoventi: «Vengono da noi prima ancora che si inauguri il negozio. Sparano una cifra e annunciano: «Ci faremo vedere ogni mese»».

Il questionario è stato illustrato in una conferenza stampa presentata da Michelangelo Russo, capogruppo del PCI all'Assemblea della Federazione; Agostino Caruso, capogruppo al Consiglio comunale. Come vedremo, non è questa la sola iniziativa, anche se risulta già grande cosa rompere il silenzio, dando voce agli interessi colpiti dal racket. Discorrendo coi giornalisti, c'è chi ha cercato di fotografare questa «Catania anni 80» in una immagine angosciosa: una «catena di S. Antonio» dove tutto si tiene, che rischia di avolvere la città. Protagonisti non solo le gang che spadroneggiano. Ma anche chi permette tutto ciò, attraverso inerzia e latitanza. Anzi tutto le responsabilità fissate dalle norme, ed evasione perfino promessa di sborsare il 50 per cento al momento della firma del contratto (un emendamento in extremis poi attenuerà una norma così scandalosa).

Non solo: si era deciso di indizzare il «finanziamento» sul dato ISTAT dell'inflazione, come si trattasse di un appalto. Le case così costerebbero fino a 70 miliardi. Per la valutazione dell'immobile (ma quale immobile, se la commissione edilizia non ha in mano neanche uno straccio di progetto?) è stato utilizzato il parametro più alto: 457 mila lire a metro quadrato. Se il Comune avesse realizzato in proprio queste costruzioni avrebbe avuto le case un anno e mezzo prima (18 mesi invece dei tre anni previsti dalla delibera nella sua stesura definitiva) e le avrebbe pagate molto meno.

Black-out, per esempio, sulle denunce fatte dal PCI, la settimana scorsa, in pieno Consiglio comunale sull'ultimo incredibile scandalo. E di questo si tratta: 42 miliardi di denaro pubblico che il governo locale — un pentapartito — ha deciso di dirottare nelle tasche di un imprenditore con rapporti privilegiati, Salvatore Massimo, già candidato per la DC alle ultime amministrative, fratello di un ex consigliere. Dal capello del prestigitatore è uscito un nuovo singolare sotterfugio: l'assegnazione di un «appalto camuffato», l'acquisto, cioè a scatola chiusa per 42 miliardi di un

Il tempo

LE TEMPERATURE	LE TEMPERATURE
Bolzano 7 15	Verona 10 14
Trieste 12 17	Venezia 9 17
Milano 9 17	Torino 8 18
Genova 5 14	Genova 12 21
Bologna 9 15	Firenze 12 22
Pisa 11 17	Ancona 7 22
Perugia 8 18	Palermo 23 24
Catania 17 28	Alghero 19 25
Cagliari 19 28	

Presenza una guardia amica di Cutolo

NAPOLI — Il «postino» di Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno era un vice brigadiere degli agenti di custodia. Lo hanno scoperto i carabinieri, che ieri mattina hanno arrestato Gennaro Chiariello, 32 anni, di Casandrino, un grosso centro della provincia napoletana, fino a qualche tempo fa in servizio presso il «supercarcere» di Marino del Tronto (dove fino alla metà di aprile è stato rinchiuso Raffaele Cutolo), ed ora trasferito nel carcere di Cremona. Da mesi erano in corso indagini per individuare il misterioso canale con il quale il boss di Ottaviano riusciva a mandare all'esterno ordini e messaggi. Il vice brigadiere è stato pedinato, ed alla fine è stato stilato un rapporto consegnato alla Procura della Repubblica di Napo-

li. Il magistrato ha emesso un ordine di cattura che è stato eseguito ieri mattina. Un analogo provvedimento è stato notificato in carcere a Raffaele Cutolo. Quello che resta ancora misterioso è il fatto che il vice brigadiere godeva di un insolito numero di permessi e di licenze. Come mai? Alcuni agenti di custodia del carcere di Marino del Tronto sono stati colpiti da provvedimenti giudiziari il 27 aprile di quest'anno. Cinque agenti ricevettero — infatti — una comunicazione giudiziaria per le cancellazioni nei registri del carcere in relazione alle visite a Raffaele Cutolo durante il sequestro Cirillo e vennero immediatamente trasferiti in strutture del nord Italia. Gennaro Chiariello è

uno di questi cinque? E se questo è vero, a parte il suo ruolo di «postino», qual è stato quello che ha ricoperto Gennaro Chiariello nel corso delle visite del dc Granata e del camorrista Casillo durante il rapimento Cirillo? Non è più un vice brigadiere di Cutolo? Il carcere di Ascoli aveva un trattamento di favore, tant'è vero che riusciva a trattare con esponenti DC e Brigate Rosse. L'utilizzo di «canali privilegiati», la concessione di licenze al suo «postino», sono forse una delle tante contropartite ottenute dal capo della Nuova Camorra per la sua intermediazione per la liberazione di Cirillo? Ma se c'è stata una contropartita di questo genere, deve essere stata assicurata da qualche alto funzionario del ministero di Grazia e Giustizia.

Intanto il terrorista preso in Bolivia è uscito dal coma Delle Chiaie protetto dagli amici di Gelli si rifugia in Argentina

ROMA — La primula «nera» del fascismo italiano ed internazionale Stefano Delle Chiaie, sfuggito per un pelo alla cattura in Bolivia nei giorni scorsi durante il blitz di polizia in cui è rimasto ferito Pier Luigi Pagliani, probabilmente si trova in Argentina. Parecchie cose lo fanno pensare. Intanto perché è arrivato a Buenos Aires l'ex presidente boliviano Luis Garcia Meza autore del cruento golpe che lo portò al potere ad agosto del 1980 con l'aiuto di alcuni ufficiali argentini e di mercenari ingaggiati proprio da «Caccola», nome di battaglia di Delle Chiaie. Ma non basta: in Argentina è ancora in piedi la struttura di potere costruita da Licio Gelli. Ebbene, s'è detto più volte che «Caccola» per l'ex capo della P2 era «il braccio armato». Ed allora qual è

il miglior protezione degli amici di Gelli e dell'ex presidente boliviano? C'è da dire, infine, che Delle Chiaie era in possesso di diversi passaporti, tra cui uno argentino, intestati a nomi diversi. Adesso s'è anche saputo perché il duo Delle Chiaie-Pagliani sia finito in Bolivia. Ci arivarono due anni fa, subito dopo la strage di Bologna, al tempo appunto del golpe di Garcia Meza, in compagnia del tedesco Joaquin Fieberkorn. Guarda caso, ora, tutti e tre sono accusati della strage del 2 agosto a Bologna. A Santa Cruz della Sierra il trio neo-nazista, con l'aiuto di altri terroristi arrivati successivamente dall'Italia, fu ingaggiato per sostituire i segreti boliviani per sostituire alcuni terroristi fascisti tedeschi denominati «fidanzati della morte».

poi un'altra funzione espletata da Delle Chiaie e dal suo luogotenente Pagliani: proteggere ed aiutare il contrabbando della cocaina alimentato dai militari boliviani al potere. Intanto c'è da dire che Pier Luigi Pagliani, pur rimanendo gravissimo e paralizzato, è uscito dal coma. Ieri mattina l'ha visitato brevemente la madre mentre nell'ospedale romano del San Camillo sono state prese delle eccezionali misure di sicurezza. Ci si chiede, in queste ore, — e lo ha fatto anche un gruppo di deputati comunisti con un'interrogazione — come mai la polizia italiana abbia corso il rischio, col lungo volo dalla Bolivia in Italia, che il terrorista morisse. Nel nome della giustizia c'è da sperare, invece, che viva. E che parli.

MSI «partito d'ordine» dopo lo choc prodotto dall'uccisione dell'agente Marino che giungeva al culmine di un lungo periodo di violenze fasciste. Voleva tagliare il cordone ombelicale con i fascisti di San Babila, un'operazione tardiva e impossibile. E vero che fra i «sanbabillini» allignava un'autentica «malavita in camicia nera»: ladri, rapinatori, sfruttatori di prostitute, falsari, da Giancarlo Esposito (fucile in gazzo, partecipando in un conflitto a fuoco con i carabinieri) implicato in un omicidio per rapina a Giovanni Ferrelli, autore di due rapine, di cui una «a domicilio».

Ma questi «esseri incivili» e associati stavano con il MSI, aggredivano, picchiavano, assaltavano, mettevano bombe in nome del fascismo. Essi rappresentavano l'aspetto più spettacolare, granguignolesco, della strategia della tensione che aveva seminato la morte a piazza Fontana e che tornerà, implacabilmente feroce, a colpire a Brescia e a Bologna, finora sempre impunite.

Sebbene ormai lontani anche i tempi roventi di San Babila nera. Poi arriva una notizia, quella del sanguinoso arresto di Pierluigi Pagliani, «sanbabillino», a ricordarci che cosa fu quella piazza, quale palestra di violenza e di odio essa rappresentò. E, soprattutto, a ricordarci la sconcertante indulgenza, le troppe omissioni, le molte «distinzioni», le gravi complicità, le zone di ombra che hanno accompagnato e favorito il cammino di morte del terrorismo nero.

Ennio Elena

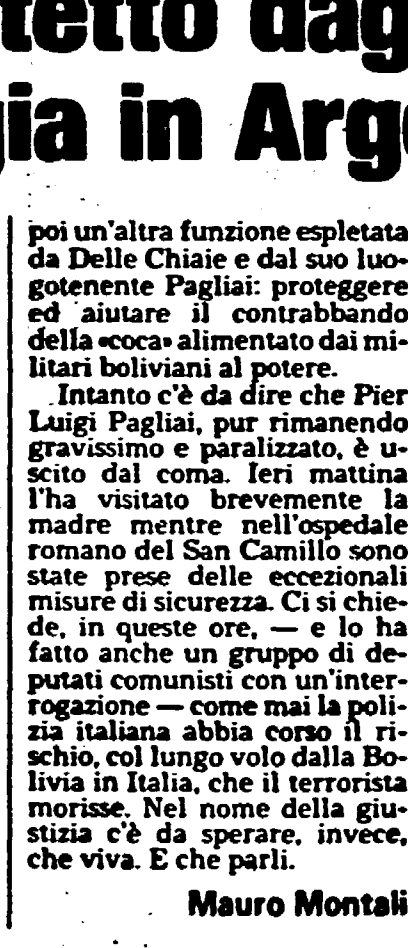
San Babila, qui «si educò» Pagliani

MILANO — La chiamarono «trincea nera», «zona franca del fascismo»: è piazza San Babila, nel cuore di Milano, con la sua bella chiesa e i suoi brutti palazzi. Un «santuario» dove si immaginano solo tranquilli pensanti che prendono l'aperitivo il mercoledì della domenica tenendo in mano il pacchetto delle paste. Eppure a cavallo degli Anni Sessanta-Settanta diventò una piazza proibita alla democrazia. Vi stazionavano in permanenza giovanotti e ragazzotti buoni a niente ma capaci di tutto, con le loro moto di grossa cilindrata, le scarpe a punta, gli occhiali «ray-ban», le loro ragazze, i loro terrorizzati «sopranomi»: «Himmier», figli di «famiglie bene-

degli emarginati dei ghetti periferici, uniti nell'odio e nell'odio contro la democrazia e la ragione. Il loro «sport» preferito era la caccia al rosso. Si scagliavano contro chi aveva l'aspetto del «cinese», chi aveva in tasca l'Unità o una ciarlataneria a seguire i passanti «sopetiti». «Sentì compagno...» dice-

vano. E se quello si voltava, botte da orbi. Erano i «sanbabillini». Il loro dominio si estendeva, complice l'inerzia della polizia, a corso Monteforte, a corso Vittorio Emanuele, a corso Sallustiana. Credulo, malgrado il mestiere, non cronisti lo aspettavamo invano un'intera giornata. Almirante cercava di recuperare l'immagine del

Mauro Montali



Pierluigi Pagliani

il lavoro

settembre 1982
7
Cosa c'è dietro la scala Giovanni
Il sistema ferroviario in Italia

il lavoro

Mensile a cura della Federazione Italiana Lavoratori Trasporti - CGIL

PROBLEMI DEL LAVORO E ECONOMIA DEI TRASPORTI (DIRITTO ALLA SICUREZZA SOCIALE INTERNAZIONALE / SCIENZA E TECNICA / CULTURA E SOCIETÀ / RICERCA / LIBRI E RIVISTE)

Abbonamento annuo per almeno 6 numeri L. 5.000 - con portate n° 2200000 Incontro e Salute Editore Italiano S.p.A. via lavoro nei trasporti - Corso d'Italia, 21 - 00198 Roma.

Deponendo alla Commissione sulla P2

Labruna: «Uno degli attentatori di Bologna era uomo del Sid»

Il racconto dell'ex ufficiale - «Pecorelli mi telefonò il giorno prima di essere ucciso»

ROMA - Per Antonio Labruna, ex capitano del Sid, uno degli uomini coinvolti in tutte le indagini sulle «trame nere» (Piazza Fontana, strage di Bologna, strage di Piazza della Loggia) Maurizio Giorgi, uno degli attentatori di Bologna, era un uomo del Sid. L'ex ufficiale del Sid lo ha detto ieri deponendo alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e Gel-...

Wladimiro Settlemili

Gli indirizzi del bilancio militare '83 illustrati dal ministro alla Camera

Più armi e meno soldati, ecco il modello Lagorio per la difesa

Le spese militari aumentano del 17,6 per cento rispetto all'altro anno e vengono indirizzate prevalentemente all'acquisto di nuovi sistemi d'arma - Per il ministro socialista questo incremento non è sufficiente

ROMA - Meno soldati, più spese per gli armamenti. È, in sintesi estrema, il bilancio '83 della Difesa. Lagorio l'ha illustrato ieri a grande linee davanti alla commissione competente della Camera. Messo alle strette dalla crisi economica sempre più incalzante, vincolato dalle decisioni governative di tenere gli stanziamenti per l'anno prossimo entro il tetto del 13 per cento, anche il ministro della Difesa ha deciso di procedere a tagli drastici. E lo sta facendo nella voce più facilmente riducibile, la forza lavoro. Che...

presieduta dal professor Massimo Severo Giannini e composta da rappresentanti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dell'Avvocatura dello Stato e dai sottosegretari di stato maggiore. Ora il progetto diventa parte integrante della politica della difesa facendo il suo ingresso nel bilancio di previsione. Dove saranno effettuati i tagli? Gli stessi ufficiali incaricati di tenere i rapporti con la stampa avanzano più dubbi che risposte precise. Sforzamento della leva? Può essere un'ipotesi, anche se fino ad ora i comandi avevano sempre sostenuto che il contingente annuale era inferiore alle esigenze operative. E poi c'è il rischio che venga messo progressivamente in discussione l'impiego di una riduzione di personale, cioè non volontarie, non professionali. Tagli, allora, ai militari di carriera? Per legge dovrebbe-

che impone un aumento dei bilanci militari del 3 per cento all'anno in termini reali. Secondo Lagorio però questi consistenti impegni di spesa sono incapaci di fronteggiare i reali prevedibili aumenti dei costi dovuti all'andamento dell'inflazione militare. Questi stanziamenti verranno in buona parte indirizzati al settore dell'ammmodernamento, cioè alle spese per nuove armi, nuovi sistemi, nuove apparecchiature e infrastrutture o anche al completamento accelerato di quelle già in cantiere. Ancora è sconosciuto l'impiego dettagliato di questi fondi: «Mi riservo di far pervenire alla commissione Difesa una relazione dettagliata», ha promesso Lagorio. Ma non è difficile prevedere che questi soldi andranno, ad esempio, al completamento della nave «stoppone» Garibaldi,

una specie di portaerei camuffata su cui dovrebbero essere imbarcati - le riviste specializzate lo affermano in maniera esplicita - gli aerei V/STOL, cioè quelli a decollo verticale, tipo «Sea Harrier» inglesi (i 56T addebi nelle Falkland). Oppure saranno impiegati per i Tornado, i cento bombardieri da trenta miliardi al pezzo. Sistemi d'arma che - si dice da più parti - rischiano di modificare l'impostazione strettamente difensiva delle nostre forze armate a vantaggio di un «nuovo modello di difesa» che Lagorio, indipendentemente da ogni posizione del Parlamento, sembra voler imporre come un fatto compiuto. È la teoria dell'«fronte Mediterraneo», cioè dell'organizzazione delle forze armate in previsione di minacce dal sud.

Daniele Martini

Improvvisa morte a Roma del sottosegretario Tiriolo

ROMA - È morto improvvisamente ieri a Roma il sottosegretario ai Trasporti Elio Tiriolo. Il senatore dc aveva 55 anni ed era nato a Simeri Crichi, in provincia di Catanzaro. Il decesso è stato causato da emorragia cerebrale. L'esperto dc è stato colto da malore mentre rientrava al ministero dalla Camera dei deputati: inutile è rivelato il trasporto d'urgenza al reparto rianimazione del Policlinico Umberto I. Il sottosegretario Elio Tiriolo, proprio in queste settimane era stato coinvolto in una vicenda penale. La magistratura di Lametia Terme aveva chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare per le frasi oltraggiate che questi avrebbe pronunciato all'indirizzo di ufficiali del CC che stavano arrestando un pregiudicato in odore di mafia. Tiriolo aveva ritenuto di dover querelare agenzie e giornali che avevano riportato la notizia della richiesta del magistrato calabrese.

Napolitano chiede al governo di intervenire per Mazara

ROMA - Passo del PCI sulla presidenza del Consiglio per la drammatica questione della pesca nel Canale di Sicilia dopo i nuovi sequestri di natanti italiani, soprattutto da parte delle autorità tunisine, che hanno fatto scattare uno sciopero generale della marineria di Mazara. Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, ha sollecitato il sen. Giovanni Spadolini a verificare l'attuazione delle misure di protezione e di controllo delle acque del Canale per rasserenare la situazione in quella città. Napolitano ha chiesto in particolare che sia convocata una riunione delle autorità ed esponenti locali della marineria e delle forze sindacali con il responsabile militare incaricato dal ministero della Difesa delle operazioni di controllo della navigazione nel Canale.

Giornalisti e tecnici bloccano per 24 ore la Rai di Venezia

VENEZIA - Sciopero di 24 ore, oggi, alla Rai di Venezia, e nessuna trattativa con l'azienda fino a quando non saranno ritirati i provvedimenti «disciplinari» (due licenziamenti e due trasferimenti) nei confronti di 4 operatori delle sedi veneziane. Così ha deciso ieri l'assemblea dei giornalisti e dei tecnici della sede. I lavoratori, rifiutando un tipo di organizzazione del lavoro che sacrificava una professionalità consolidata, si erano rivolti alla magistratura che, per due volte, aveva dato loro ragione.

Presentato ieri il libro di Signorile sul Mezzogiorno

ROMA - «Il nuovo Mezzogiorno e l'economia nazionale»: è questo il titolo del libro di Claudio Signorile, socialista, ministro per il Mezzogiorno, presentato e discusso ieri a Roma. Al dibattito - moderato da Giovanni Russo - hanno partecipato Giorgio Napolitano, Achille Occhetto (entrambi membri del PCI), Cesare Romiti (amministratore delegato del gruppo Fiat), Giorgio Benvenuto (segretario generale della UIL), Giacomo Mancini (della Direzione del PSI) e lo stesso Claudio Signorile.

Un'intervista di Cossutta sul suo libro «Lo strappo»

ROMA - Il compagno Armando Cossutta ha concesso un'intervista a «Panorama» in occasione dell'uscita del suo libro dal titolo «Lo strappo», nella quale ribadisce la sua posizione critica sulle valutazioni internazionali del partito e quanto da lui affermato nel recente CC a proposito del prossimo congresso. Cossutta dice che la pubblicazione del libro costituisce un intervento nella riflessione sulle vicende internazionali tuttora in corso fra i comunisti. Venendo al merito, egli dice di essersi fatta la convinzione che «allo strappo si è arrivati perché si è seguito un metodo che è anacronistico per un partito come il PCI. C'è stata a mio avviso poca capacità di distinguere fra i diversi livelli della teoria, della proposta politica. Questioni come il giudizio...

sull'esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre non dovrebbero essere posti al voto e rese vincenti per tutto il partito. Si possono invece decidere col voto aperte questioni come la rottura di ogni rapporto col PCUS: «Liberò, poi ognuno, come è ovvio, di decidere se vuoi restare o meno nel partito». Si dovrebbe, cioè, stabilire meglio ciò che è oggetto di disciplina e ciò che può restare aperto al dibattito. L'elemento che sarebbe carente nell'analisi internazionale del partito è costituito, secondo Cossutta, dalla sottovalutazione della svolta imperialistica verificatasi in...

America dopo l'uccisione del Kennedy. Da qui la rilevanza del fatto che «malgrado i suoi errori l'URSS ha assolto una funzione di contrappeso a questa America imperialista. Senza l'URSS la storia recente sarebbe completamente diversa. Circa gli avvenimenti politici, Cossutta afferma di non nascondere le responsabilità del POUP e tuttavia di non accettare la generalizzazione, il giudizio liquidatorio su tutta l'esperienza del socialismo reale. E precisa che intende dedicare le sue analisi ai giovani, scarsamente informati sulla realtà internazionale dai giornali (L'Unità - dice -...

certamente è un po' meglio, ma potrebbe fare di più, molto di più). A proposito del 16° congresso Cossutta esprime l'avviso che «sono in gioco questioni molto importanti, che riguardano la natura stessa del socialismo». Dice inoltre di riconoscersi nella linea «terza via» per la quale tuttavia «non c'è nessuna necessità di determinare strappi con quella che è la tradizione e la realtà del movimento rivoluzionario e socialista là dove si è affermato». Su contenuti anche interni della linea «nel nostro partito esistono differenze di...

valutazione» che però possono essere superate attraverso il dibattito.

La regola della sottomissione alla volontà della maggioranza è valida, ma - nota Cossutta - questa volontà non si è ancora espressa, la linea non è stata ancora definita. Da qui la necessità di un'aperta discussione e di «dare spazio a tutte le posizioni»: una discussione che consenta di avere un quadro preciso della realtà del nostro partito. Su come ottenere questo, egli afferma di non avere idee esatte. Infine Cossutta avanza la supposizione che se le cose da lui dette al CC le avesse dette un altro compagno «nessuno ci avrebbe fatto caso». Anzi, secondo Cossutta, un dissenso ancora maggiore è stato espresso da Ingrao: «Solo che Ingrao non fa mozioni, Ingrao non è un lottatore».

Denuncia a Bologna dei familiari delle vittime

Critiche al processo Italicus «Perché sempre più deludente?»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - È vero che il processo Italicus sta smorrendo? Non poteva che essere questo l'amaro interrogativo di fondo della riunione straordinaria del Consiglio provinciale di Bologna, svoltasi l'altro giorno a palazzo Malvezzi. L'ordine del giorno era: «Processo Italicus: un impegno per la ricerca della verità. Il dibattito è stato introdotto dal professor Carlo Monaco, a nome del comitato di solidarietà alle vittime, e dall'avvocato Giuseppe Colliva, del collegio di parte civile, che ha svolto la relazione sull'andamento del processo. Un andamento invero deludente. È un anno ormai che il processo è cominciato, ma ogni volta che è sembrato si avvicinasse a verità, sia pur parziale, ecco intervenire qualcuno, qualcuno, ad allontanare: testimonianze reticenti, o false addirittura.

Ma la colpa di un andamento che appare perfino eufemistico oggi definir «deludente» non ricade soltanto sui testi reticenti o falsi, o troppo prudenti. Ci sono altre responsabilità che devono pur essere sottolineate. Non ultima l'istruttoria, i cui limiti già vennero delineati all'inizio del procedimento, ma che oggi appaiono ancor più macroscopici: un'istruttoria, vogliamo dire, che ha ricercato soltanto alcuni brani di una verità, di per sé già difficile da acclarare, ma che la mancanza di volontà politica per quanto riguarda il chiarimento di tutto il fenomeno terroristico ha reso ancor più lontana. Ci riferiamo per esempio al segreto di Stato opposto dai servizi segreti sull'ormai famoso capitolo Ajello, segreto confermato dal presidente del consiglio Spadolini. Ma sul processo incombono altri rallen-

tamenti, non ultimo quello inevitabile di un'inchiesta-bis aperta su Stefano Delle Chiaie, la cui incriminazione, per forza di cose, finisce per dimostrare la parzialità del processo in atto: è come se il dibattito procedesse con una pesante riserva di verità alle spalle. E, tuttavia, si deve sottolineare che il capitolo Delle Chiaie non stride affatto col capitolo Mario Tuti. Anzi, le due vicende s'intrecciano. È una storia, quella di Delle Chiaie, che algherà certamente la ricerca della verità. Ma di questo - è stato detto durante il dibattito a palazzo Malvezzi - non si deve aver paura. Si deve temere soltanto se il processo si allunga perché si trascina pesantemente da un teste all'altro, producendo stanchezza e non verità.

Gian Pietro Testa

Raggiunto il 96,48 dell'obiettivo

Stampa comunista: raccolti oltre diciannove miliardi

ROMA - Per la stampa comunista sono stati raccolti oltre 19 miliardi. Per la precisione, alla diciannovesima settimana di sottoscrizione, l'obiettivo finale è stato raggiunto al 96,48%; sono stati sottoscritti, infatti, 19 miliardi e 296.360.278 di lire. Già diverse federazioni hanno raggiunto, in questi giorni, il 100% dell'obiettivo finale, mentre altre lo hanno addirittura superato. Significativi sono anche i risultati ottenuti dalle federazioni di Imperia con il 93,53% dell'obiettivo e di Caltanissetta all'89%.

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: Federazioni, Somma raccolta, %

Table with columns: Trieste, Bergamo, Teramo, etc.

Table with columns: VICENZA, Sondrio, Torino, etc.

Advertisement for LAST al limone featuring a bottle and a glass of lemonade with the text 'LAST al limone piatti sgrassati e senza odore'.

LIBANO

Israele rinuncia ad esigere un trattato di pace?

Nuove condizioni per il ritiro - Dichiarazioni di Lagorio sui rastrellamenti a Beirut

BEIRUT — Il governo israeliano — secondo autorevoli indiscrezioni — chiederà al governo libanese un impegno scritto in base al quale il Libano non tornerà più ad essere «base di partenza per atti ostili contro Israele». In aggiunta a questo patto, Tel Aviv chiederà anche la istituzione di una fascia di sicurezza di 45/50 chilometri nel Libano meridionale, nella quale non potranno essere introdotte armi pesanti, inclusi i cannoni a lunga gittata. Queste richieste — che condizionano il ritiro delle truppe di invasione — sono state decise dal governo israeliano nella seduta straordinaria di ieri e verranno illustrate nelle prossime ore dal ministro degli Esteri Shamir al segretario di Stato americano Shultz, a Washington, in modo che poi Philip Habib possa farne portatore presso le autorità libanesi.

Gli osservatori rilevano che le proposte odierne sembrano lasciar intendere che Israele ha rinunciato per ora — di fronte alle resistenze di Amin Gemayel (e prima di lui il fratello Bashir Gemayel) — alla richiesta di un formale trattato di pace. Le fonti che hanno fornito le informazioni aggiungono che secondo Tel Aviv la «fascia di sicurezza» al sud dovrebbe essere vigilata dall'esercito libanese integrato con le milizie del maggiore Haddad; sarebbe escluso il ricorso ad una forza di pace internazionale.

A Beirut intanto si registrano nuovi segni di tensione. L'esercito libanese, dopo 24 ore di tregua, ha ripreso le perquisizioni e gli arresti nei campi palestinesi e nei quartieri popolari controllati dai soldati italiani della forza multinazionale. A proposito di queste operazioni, il ministro della Difesa italiano Lagorio ha ieri confermato che l'Italia ha espresso «con fermezza» al governo libanese e ai presidenti francese e americano «la propria inquietudine e la propria preoccupazione»; ribadito che nessun soldato italiano ha preso parte alle azioni di polizia dell'esercito libanese, Lagorio non ha escluso il rischio «che ci si possa trovare di fronte ad episodi anche gravi di violazione dei diritti umani». Il ministro ha infine detto che, secondo le cifre fornite dalle autorità libanesi, sarebbero state finora arrestate 1441 persone, di cui 615 palestinesi; oltre 400 persone sarebbero poi state rilasciate. Il giornale «As Safir» intanto riferisce che la milizia falangista ha ufficialmente rifiutato di discutere del proprio disarmo «almeno per i prossimi mesi».

GUATEMALA

Orrendo massacro in un villaggio: uccisi 300 indios

CITTÀ DEL MESSICO — L'esercito guatemalteco ha massacrato nel luglio scorso 302 indios, donne e bambini, tutta la popolazione di un intero villaggio, secondo quanto hanno detto ad esponenti della Chiesa cattolica in Messico alcune persone sopravvissute alla strage. Le autorità ecclesiastiche hanno interrogato tre indios che affermano di essere scampati al massacro e di essersi rifugiati, passando il confine, nello stato di Chiapas nel Messico meridionale.

Secondo i sopravvissuti, la strage ha avuto inizio la mattina del 17 luglio, quando circa 600 soldati sono giunti, a piedi e in elicottero, nel villaggio di San Francisco, nella provincia settentrionale di Huehuetenango. Mateo Ramon Paiz, uno dei superstiti, ha detto che le truppe hanno circondato il villaggio, per poi radunare le donne e i bambini nella chiesa e gli uomini nella locale stazione di polizia. Al calar della notte, secondo il racconto dei sopravvissuti, i soldati avevano ucciso tutti gli abitanti del villaggio. Egli sarebbe riuscito a salvarsi fingendosi morto, in mezzo ai cadaveri. Altri due sarebbero, invece, scampati fuggendo nella boscaglia. Il governo del presidente Arafat Rios Montt, che ha preso il potere con un colpo di Stato nel marzo scorso, ha negato che i soldati abbiano massacrato gli abitanti di San Francisco. Gli indios, oltre la metà degli abitanti della repubblica centroamericana, sono coinvolti direttamente nella guerra civile che insanguina il Paese.

GRAN BRETAGNA

Non seduce più l'immagine dei socialdemocratici

I sondaggi non concedono loro più di un 4 per cento - Un congresso itinerante

Dal nostro corrispondente LONDRA — Non parlate del trionfo dell'effimero a chi ne è ormai saturo come i socialdemocratici inglesi. Nel giro di un anno infatti, l'hanno sperimentato ai due estremi: in alto e in basso. Prima c'è stata l'euforia e adesso fa seguito lo sconforto. Nel 1981 veniva loro accreditato il 25% delle preferenze elettorali. Sul finire dell'82, però, gli stessi implacabili sondaggi non concedono allo SDP più del 4%. Il riflusso appare sensazionale. Ma non deve sorprendere perché, in sostanza, riguarda un partito che, sin dal nascere, ha affidato le sue fortune proprio alla comparsa di «fluidità» dell'elettorato in un periodo di crisi e transizione. Quella dello SDP (frazione scissionistica del vecchio Labour Party) è la prima etichetta politica «moderna» che ha deliberatamente rivolto il suo richiamo al cosiddetto «mercato della politica». Ossia ha puntato più sull'immagine che sul programma, più sulle reazioni emotive che sulle idee. La sua arma di seduzione è il «moderno»: un nuovo linguaggio di allusioni e suggestioni adeguato ad una età sotto il dominio dei mass-media. L'amara scoperta

è che gli stessi mezzi di diffusione che l'hanno aiutato a spingersi sull'altare, un anno fa, ora rischiano di trascinarlo nella polvere. Ed è infatti con la stampa e coi sondaggi che il leader Roy Jenkins se l'è subito preso, l'altro giorno, all'inizio del congresso del partito. Ma non si può rimproverare oggi quella stessa fonte di cui si era beneficiato sino a ieri. L'area del dubbio va allargandosi. Con una Thatcher che si protegge dietro lo schermo del prestigio post-Falkland, e un Michael Foot in chiara ripresa, le chances per Jenkins si sono evidentemente assottigliate. L'intesa concordata con i liberali funziona meno del dovuto. L'alleanza lib-SDP nell'81 era giunta a riscuotere un incredibile 40% di previsione di voto. Ora è precipitata ad appena il 26. L'impressione è che lo scivolone sia da attribuire soprattutto ai socialdemocratici in quanto gruppo ancora in formazione senza dinamiche sociali fisse, e già alle prese con una precoce crisi di identità. Tatticamente gli conviene attutire il proprio «messaggio socialdemocratico» per allinearsi coi liberali, al centro, in

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Kohl presenta il programma sacrifici e meno distensione

Il discorso del nuovo cancelliere proprio mentre la crisi dei liberali mette in difficoltà il centro-destra - Sono state confermate per il 6 marzo le elezioni politiche anticipate - Previsti tagli alle spese sociali e un maggiore «allineamento» agli Stati Uniti

BONN — Probabilmente avrebbe preferito parlare in un altro momento, la crisi dell'Alleanza liberale, che ormai sta acquisendo le dimensioni di una inarrestabile valanga, e le rinnovate irrequietezze dell'amico-nemico Strauss non rappresentano certo la «comica migliore per presentarsi all'opinione pubblica con l'autorità del capo di governo solidamente in sella. Ma la data del 13 ottobre, per la presentazione della dichiarazione di governo al Bundestag, Helmut Kohl l'aveva fissata in modo troppo ufficiale, al momento del suo insediamento, per poter prendersi ora qualche giorno senza apparire la cosa come una prima sconfitta. E così il nuovo cancelliere si è presentato ieri in Parlamento e ha letto il suo programma, anche se è impossibile dire se, e fino a quando, il governo a tre (CDU, CSU e FDP) che dovrebbe adempierlo reggerà, almeno nella struttura attuale.

La crisi dei liberali, infatti, sta precipitando. Martedì si è svolta una tempestosa riunione del gruppo parlamentare e domani si riunirà la presidenza nazionale. All'ordine del giorno la preparazione del congresso convocato per il 5, 6, 7 novembre a Berlino, ma la clima è tale che nessuno può escludere che si giunga alle dimissioni del contestatissimo Hans-Dietrich Genscher (si fa già il nome del successore: il capogruppo al Bundestag Wolfgang Mischnick) e alla richiesta della FDP di «tirarsi fuori» dal governo in attesa degli esiti congressuali.

La situazione è tale, dunque, che tutti si aspettano un chiarimento. E questa esigenza è stata recepita dal cancelliere, il quale, superando certe ambiguità delle settimane scorse, all'inizio del suo discorso ha ribadito ufficialmente l'intenzione di fare svolgere comunque elezioni anticipate il 6 marzo dell'anno prossimo, anche se esistono — ha aggiunto, forse per non tagliare tutti i ponti di una sempre possibile ritirata — difficoltà di carattere costituzionale. Evidentemente, il cancelliere deve aver valutato i rischi di una prova elettorale inferiore a quelli del logoramento progressivo di un governo che si troverebbe a vivacchiare senza alcuna legittimazione popolare. Helmut Kohl ha poi affrontato i capitoli del vero e proprio programma. Vediamoli.

POLITICA ESTERA — Difesa a spada tratta della concezione più semplicemente «occidentale» dei rapporti con gli USA e all'interno della NATO, un passo indietro sulla politica della sicurezza e un notevole «ammorbimento» della politica della distensione, rafforzamento dell'impegno verso la CEE, indicazioni generiche e vagamente «umanitarie» per quanto riguarda i rapporti con i Paesi del Terzo Mondo. Sono questi i tratti essenziali delle indicazioni offerte da Kohl sulla futura politica estera del suo governo. Il cancelliere

ha accusato Schmidt di aver mantenuto una «posizione oscillante» nei rapporti con gli USA e in seno all'Alleanza. Con Washington, invece, va «approfondita la collaborazione», liberando i rapporti tedesco-americani dall'ambiguità. La NATO è un punto nodale della ragion di Stato tedesca e bisogna correggere anche certe «pericolose» aperture avanzate nei confronti dell'Est. Il nuovo governo vuole una «distensione reale» (dove l'aggettivo sancisce l'adesione al compromesso già raggiunto a suo tempo con gli americani dal governo precedente) e considera le relazioni economiche con l'URSS e gli

altri paesi del blocco orientale «una parte importante dei complessivi rapporti Est-Ovest». Mosca, però, deve assumersi la sua responsabilità per questi rapporti. Gli avvenimenti post-lacchi (che Kohl ha duramente condannato) non vanno in questa direzione.

POLITICA ECONOMICA — Per uscire dalla crisi economica (che Kohl attribuisce agli «errori» del governo precedente che ai colpi della crisi internazionale) il nuovo governo vuole mettere in atto un «programma d'emergenza». Le indicazioni fornite dal cancelliere, però, più che come effettive concrete misure di risanamento si presentano come affermazioni di principio e di linea. Così, la lotta alla disoccupazione (che potrebbe arrivare a interessare 2,5 milioni di persone alla fine dell'inverno prossimo) dovrà essere condotta «stimolando gli investimenti pubblici e privati». Ma sono soprattutto i secondi che stanno a cuore al centro-destra, visto che, tra le tante vaghezze pronunciate, Kohl su un punto è stato preciso: alle aziende private vanno accordati consistenti sgravi fiscali. Tagli, invece, verranno operati sulle spese sociali, perché troppo a lungo tutti abbiamo vissuto sulle spalle degli altri. Il cancelliere però si è ben guardato dall'indicare i settori sui quali calerà la mannaia, rimanendo con ogni probabilità questa doverosa precisazione: a dopo le elezioni del 6 marzo.

Brevi

Primi colloqui cino-sovietici

PECHINO — Le delegazioni cinese e sovietica hanno concluso la prima fase delle loro consultazioni per un miglioramento delle relazioni e la settimana prossima affronteranno argomenti specifici e concreti anche se limitati. Il vice ministro degli Esteri sovietico Leonid Iliev e il collega cinese Chen Qichen, avevano tenuto la quarta seduta plenaria di questi negoziati che si prevede si protrarranno sino al mese prossimo. Le riunioni avvengono in segreto alla residenza degli ospiti di governo e ben poco si sa della sostanza dei colloqui, i primi da quando la Cina ruppe i negoziati sulla normalizzazione dei rapporti con l'URSS per l'intervento sovietico in Afghanistan nel dicembre del 1979.

Interesse cambogiano per il dialogo Cina-URSS

PHNOM PENH — Il governo della Repubblica popolare della Cambogia guarda con favore ai colloqui in corso a Pechino per una normalizzazione tra Cina e URSS. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri Hun Sen in una intervista rilasciata a un'agenzia giapponese.

Incontro Cheysson-Arafat a Tunisi

TUNISI — Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), Yasser Arafat, ed il ministro degli Esteri francese, Claude Cheysson, si sono incontrati ieri a Tunisi ed hanno avuto un colloquio di oltre due ore. Al termine dell'incontro, Arafat ha detto ai giornalisti che il colloquio con il capo della diplomazia di Parigi è stato «fruttuoso» ed ha avuto come oggetto argomenti importanti come la questione palestinese, il problema generale del Medio Oriente, la situazione nel Libano. Cheysson ha affermato, da parte sua, che durante il colloquio non è stato discusso il problema di un eventuale riconoscimento dell'OLP da parte francese, né si è parlato di un possibile incontro tra Arafat e Mitterrand. Cheysson ha però sottolineato il proprio apprezzamento per il fatto che l'OLP ha scelto la strada di una soluzione politica del problema palestinese e rilevato «con disappunto» che Israele erion da nessun segno di comporsi in questa direzione.

CEE-STATI UNITI

Il Parlamento europeo chiede più fermezza nei rapporti con Washington

Thorn esprime il timore che si vada verso una guerra commerciale con gli USA - Il dibattito su una interrogazione del PCI

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il timore di una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti, che avrebbe conseguenze disastrose per le due parti, è stato espresso ieri al Parlamento di Strasburgo dal presidente della CEE Thorn. Anche solo l'elencazione dei punti del contenzioso dà la misura della gravità della crisi. Conflitti sulle forniture per il gasdotto siberiano, sulle esportazioni europee di acciaio e sulle esportazioni di prodotti agricoli alimentari, sui tassi di interesse e sulla politica monetaria: tutte «divergenze di vedute» che si sono andate moltiplicando dall'insediamento dell'amministrazione Reagan in poi.

Il dibattito sulla «guerra commerciale» tra le due sponde dell'Atlantico è stato sollevato da una interrogazione presentata dai comunisti italiani e francesi (alla quale si sono poi aggiunte altre presentate da democristiani e liberali) che chiede alla Commissione della CEE quali misure intenda adottare per tutelare adeguatamente gli interessi della Comunità europea. Introducendo il dibattito, il presidente del gruppo Guido Fantl ha rilevato come l'azione

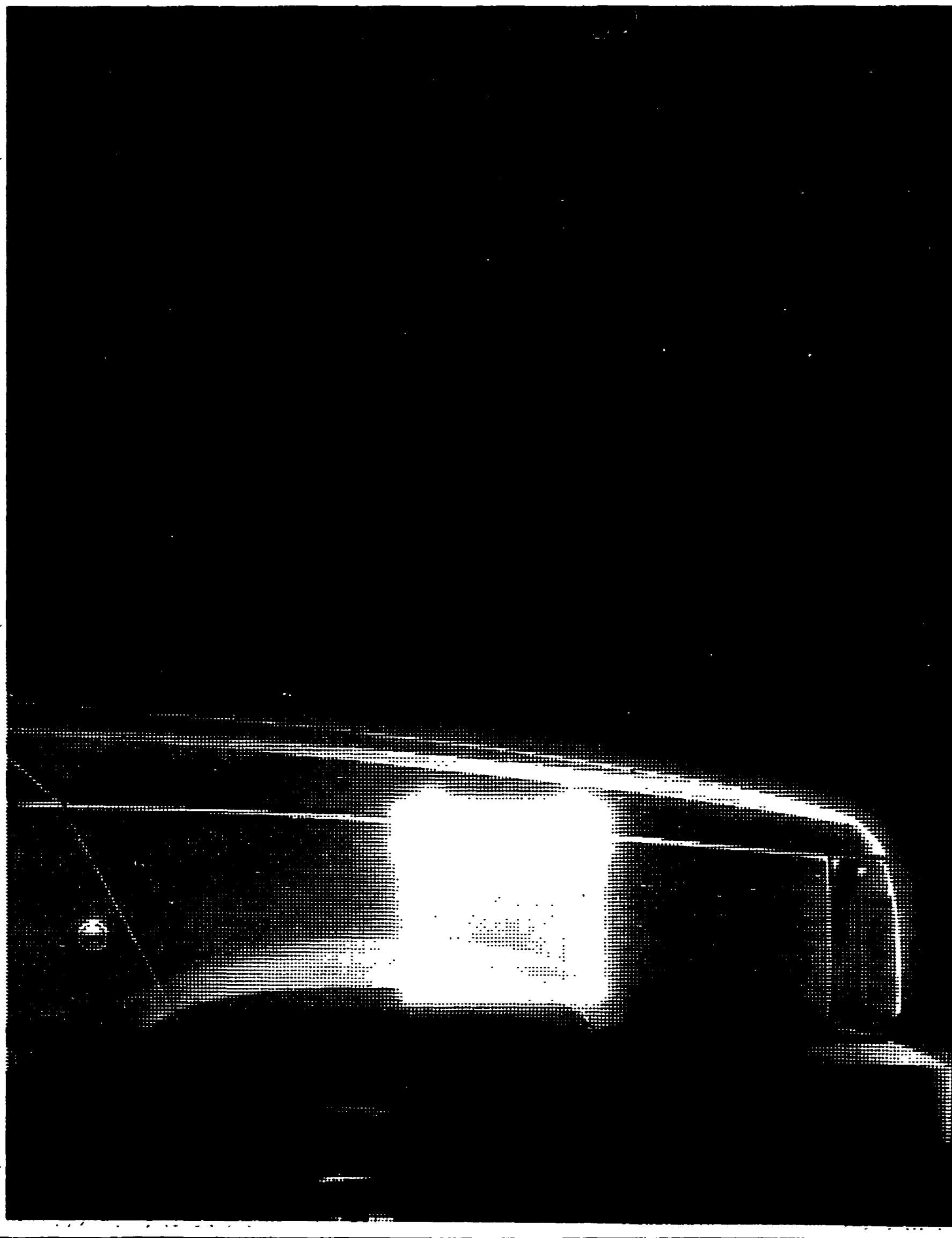
europea sia stata finora troppo timida ed incerta, e talora incoerente, se si eccettuano alcune iniziative della Commissione nel settore della siderurgia. Timida soprattutto — ha aggiunto Fantl — se confrontata alla determinazione con la quale l'amministrazione americana tende ad imporre il proprio primato sull'Europa.

Una corretta analisi dello stato dei rapporti CEE-USA — ha detto ancora Fantl — è indispensabile per stabilire che cosa fare, le misure e gli interventi da avviare per superare una divergenza che «non è ineluttabile» e che deve essere superata per giungere a «una collaborazione impostata su basi di parità».

Per evitare le disastrose conseguenze per le due parti di un aperto conflitto economico, ha detto il capogruppo comunista, occorre affrontare ad uno ad uno i singoli punti di conflitto, senza tuttavia perdere di vista il quadro politico di una iniziativa che miri a consolidare l'unità e l'autonomia dell'Europa. Intervendendo nel dibattito, il compagno Gian Carlo Pajetta ha detto che questa azione deve avere come obiettivo fondamentale quello di favorire il raggiungimento della indipendenza politica, economica e culturale da parte dei Paesi centro-americani. «Può essere anche questo», ha detto Pajetta — un contributo dell'Europa alla fine della pratica del bipolarismo».

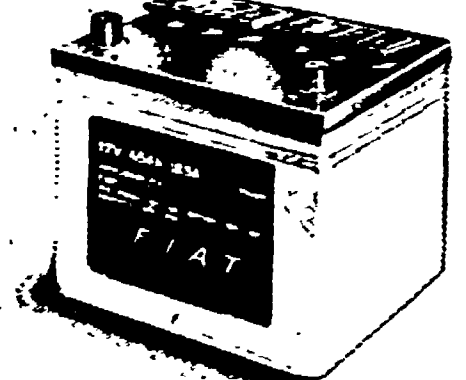
Arturo Barioli

"Anche le auto hanno un'anima."

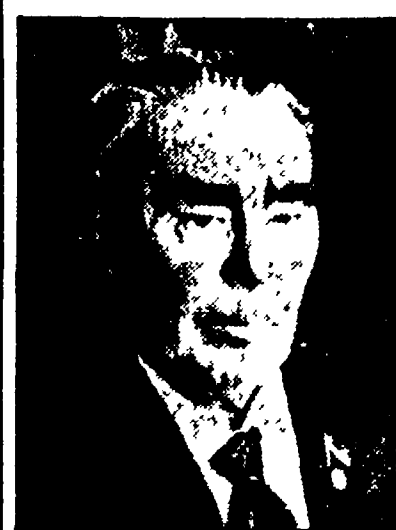


**Batteria Fiat.*
L'anima della tua auto.**

*Disponibile da oggi in tutta Italia.



ricambi originali
FIAT



Così USA e URSS vedono il mondo degli anni 80



Ronald Reagan

Pessimista su Reagan Mosca guarda alla Cina

Pechino e l'Europa obiettivi della nuova tattica «multipolare» sovietica, dopo l'impasse Est-Ovest

Dal nostro corrispondente MOSCA - Da dove nasce e dove sta andando a parare questo riattribuirsi della diplomazia sovietica? Sono questi gli interrogativi essenziali, visto che sono ormai pochi coloro che non hanno notato i sintomi di una nuova fase, di un cambio di marcia che si accompagna, sotto certi aspetti, ad un cambio di direzione: quasi che la potente macchina del Cremlino annunciassi con un aumento del numero di giri il suo apprestarsi ad affrontare una salita ripida e tortuosa. Fuor di metafora c'è, all'origine, il netto e ripetuto giudizio dei dirigenti sovietici sul carattere sempre più «allarmante» della situazione internazionale. Propaganda? C'è anche questo, ovviamente. Ma un certo appoggio pessimista degli analisti sovietici è anche il risultato - come negarlo? - di elementi oggettivi che si so-

no venuti accumulando a suffragarlo. E comunque, a Mosca, la speranza di poter giungere, se non ad un accordo, almeno ad un modus vivendi con l'America di Reagan si è ormai ridotta a zero. Disposta a dirlo così seccamente, senza sfumature, non si troverà a Mosca nessuna fonte ufficiale. Ma non è difficile ricavare questo giudizio tanto da qualche conversazione con fonti qualificate, quanto dalla lettura delle analisi più interessanti che appaiono ormai perfino sulla stampa quotidiana. Dirla in modo brutale ovviamente non si può: toglierebbe credibilità alle stesse insistenti proposte di accordo, di trattative, di trattati, di dichiarazioni comuni che il vertice sovietico sta riversando sulla conferenza di Mosca, e che le tribune disponibili, proponendo sedi di incontro ad ogni livello, fino a quello mas-

simo del vertice a due tra Breznev e Reagan. Ma è questo, senza dubbio, il punto terminale di una lunga fase di studio che il Cremlino ha portato avanti oltre un anno prima di decidersi a concludere con una prognosi negativa. Non restava allora che dare corpo ad una deviazione dalla linea maestra che privilegiava il dialogo a due per cercare attraverso interlocutori più disponibili e, se possibile, altrettanto preoccupati della piega che la linea reaganiana stava facendo assumere alla politica mondiale. La risultata apertura alla Cina di Deng Xiaoping e l'azione a vasto raggio - ad essa evidentemente collegata - per ridurre del minimo le aree di frizione asiatiche e per giungere a soluzioni politiche (e, pur non prevedendo sostanziali modifiche dei rapporti di forza acquisiti), non escludono concessioni parziali, anche piuttosto significative, tanto in Afghanistan quanto nella penisola indocinese, ne costituiscono l'esempio più evidente.

Congiuntura vuole - ed errore assai grave della linea asiatica dell'equipe reaganiana - che l'apertura ad essa si stia delineando come tutt'altro che impercettibile. Sul versante dell'Europa, invece, - area che Breznev ha recentemente definito come sede storicamente privilegiata della distensione - il permanere e, anzi, l'aggravarsi della crisi polacca ha continuamente smorzato l'indubbio vigore che l'offensiva di pace sovietica era venuta assumendo nell'ultimo anno e mezzo. Ma il vecchio continente, percorso da anticliche e nuove inquietudini, diviso e premuto da opposte esigenze e aspirazioni, continua a oscillare tra spinte filoamericane e velleità di autonomia; tra difesa di interessi propri e resa alle pressioni di Washington; a destra della signora Thatcher e a sinistra con Mitterrand e Papandreu, a destra con Kohl, ancora a sinistra con Palme: ma anche qui, dove la partita è apertissima, per questa singolare ragione che inesorabilmente colpisce i leader politici che costruiscono le loro ipotesi più sull'ideologia che sul realismo, l'idea di Reagan di portare aiuto al polacco ostacolando il gasdotto sovietico ha finito per trascinare le relazioni tra USA ed Europa in una delle crisi più drammatiche di tutto il dopoguerra.

Ecco dunque aprirsi uno spazio effettivo a una «variante tattica multipolare» sul Mosca sembra guardare con crescente interesse. «Variante» perché non mette in discussione, nella sostanza, il dialogo a due che resta l'inevitabile punto di transito di una politica di distensione; «tattica» perché sconta la necessità di attendere la fine del quadriennio reaganiano e perché punta a esercitare il massimo di pressione multilaterale sull'attuale amministrazione USA per costringerla a un mutamento di rotta. La consistenza di un tale disegno è sembrata farsi più netta negli ultimi mesi e settimane. Suo punto di debolezza, non unico ma evidente, è la lotta contro il tempo che rende relativamente ridotti i margini d'azione del Cremlino. Il peso della Polonia (oltre che politico), quello dell'Afghanistan (politico più ancora che economico) e quello di una nuova, accelerata fase della corsa al riarmo imposta dagli Stati Uniti: sono tutti fattori che richiederebbero uno scoglimento rapido per Mosca e che Washington ha invece interesse a prolungare nel tempo o a rendere di difficile soluzione.

Gli analisti del Cremlino hanno assistito con disincanto alla partenza per l'Europa, dopo un frettoloso consulto con il presidente, dei tre negoziatori degli Stati Uniti ai tavoli di Ginevra e di Vienna. Mosca - senza rinunciare ad avanzare nuove proposte - non sembra attendersi granché su questo versante. Su altri - come il Libano - ha, in sostanza, dovuto subire l'iniziativa militare dell'avversario se pure «per interposta persona», limitandosi a raccogliere, a posteriori, i risultati politici segnalati dalla tracolta dei vincitori. Ma alle tesi di certa diplomazia statunitense che ha reso per ora impossibile il vertice Breznev-Reagan, affermando - con evidente bluff - di non ritenere utile un discorso con la leadership del Cremlino, troppo tiepida alla transizione per poter prendere decisioni significative, stanno rispondendo i fatti nuovi che proprio questa leadership - con suoi tempi di reazione e la sua logica - mostra di saper produrre.

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Per fare il punto sulla politica estera dell'amministrazione americana è necessario non trascurare una premessa: quattro mesi fa, quando Reagan non aveva trascorso neanche un anno e mezzo alla Casa Bianca, è cambiato il titolare della diplomazia. Con l'uscita di Alexander Haig e l'ingresso di George Shultz, il Dipartimento di Stato ha subito un vistoso mutamento di stile e un non trascurabile mutamento di linea.

Il punto nel quale le novità sono apparse più nettamente è, senza dubbio, il Medio Oriente. Il piano Reagan, che potrebbe chiamarsi il piano Shultz, segna la fine di quella piena accondiscendenza americana alla «mosca coccinella» israeliana che Washington aveva manifestato anche perché Haig se ne era fatto promotore e interprete. Con tre risultati non giudicati positivamente dalla Casa Bianca: 1) una persistente e crescente difficoltà nel far accettare al mondo arabo moderato la tesi chiave della politica mediorientale statunitense, e cioè il consenso strategico all'idea che la crisi in questa zona del mondo si poteva risolvere continuando ad escludere l'URSS, presentata come il principale e vero nemico degli arabi; 2) l'assoluta incontrollabilità del governo Begin, il «clemente» diventato padrone nonostante la sua dipendenza economica e militare dai sussidi americani; 3) la perdita di prestigio che ne derivava per il presidente degli Stati Uniti impotente a condizionare l'espansionismo israeliano e a sua volta condizionato dalla lobby ebraica statunitense.

Con l'idea di un piano di pace, fondato su un compromesso arabo-israeliano (che dovrebbe sottrarre a Israele una buona parte dei territori occupati con la guerra del 1967 e ai palestinesi il diritto di costituirsi in Stato sovrano, in cambio di una autonomia all'interno della Giordania), gli Stati Uniti uscivano dall'immobilità (e dalla subalterità ad Israele), puntavano a un pieno recupero dell'egemonia sugli Stati arabi filo-americani, si proponevano come i risolutori di una crisi diventata sempre più tragica dopo l'invasione del Libano. La reazione duramente negativa del governo di Gerusalemme rischiava di spingere su una posizione ostile i quasi sei milioni di americani di religione israelitica.

America dura con l'Est ma in crisi con l'Europa

La linea oscillante di Reagan ha due costanti: la pressione economica sull'Unione Sovietica e il riarmo - Punto dolente, il rapporto con gli alleati occidentali

per la diplomazia statunitense, il rapporto con gli europei resta il più spinoso. Su questo tema le posizioni di Shultz non differiscono da quelle di Haig, che infatti passava per il collaboratore più «europeo» del presidente. Ma è proprio il presidente ad aver portato al massimo livello di tensione i rapporti all'interno dell'Alleanza Atlantica con le sanzioni inflitte alle industrie europee che forniscono e continueranno a fornire all'URSS i compressori e le attrezzature necessari per costruire il più grande gasdotto del mondo, quello che porterà nel cuore dell'Europa il metano estratto in Siberia.

Questa vertenza è indicativa di una incapacità dell'attuale amministrazione a negoziare con alleati non più disposti alla primitiva subalterità atlantica né in materia politica. Giacché è evidente che, al di là del gasdotto, l'intero tema dei rapporti tra Est e Ovest vede una parte cospicua dell'Europa occidentale collocarsi su posizioni diverse da quelle del presidente repubblicano. Con una suddivisione in un po' sommaria, ma sostanzialmente esatta, si può dire che qui si scontrano due contrastanti visioni politiche. Una distensione con l'URSS - questo sostengono gli europei - serve non soltanto alle no-

stre economie ma è una necessità primaria per un mondo che ha dispiato fin troppo risorse in arsenali nucleari. Inoltre non ci si può illudere che la politica degli embarghi, delle sanzioni e delle apprensive economiche serva a correggere il corso della politica internazionale dell'URSS. Meglio muoversi sui binari del realismo e della duttilità, rinunciando a introdurre nel campo delle relazioni estere le pregiudiziali dell'ideologia, i cascami della propaganda e i rischi delle prove di forza. Oltre tutto i divieti americani sono controproducenti: farebbero più danno all'Occidente che all'URSS. E poi come si può vietare agli europei ciò che è ammesso per gli americani?

Ma per la Casa Bianca la chiave del rapporto con l'URSS è diversa. A Washington prevale la tesi che l'URSS sia in tali difficoltà che una politica di pressioni economiche combinate con un aumento degli armamenti (che costringerebbe Mosca a una rincorsa o insostenibile o costosissima) può condurre all'America di trattative con l'altro supercolosso da posizioni di forza e recuperare il terreno perduto negli anni in cui l'acquiescenza di Carter ha dato via libera all'espansionismo sovietico. Questo è l'asse del reaganismo sul piano internazionale. Ma all'interno della stessa

amministrazione si manifestano (anche se in posizione minoritaria) tendenze diverse, più affincio a quelle europee.

Shultz e Gromiko dialogo fra sordi L'osservatore obiettivo deve però confessare che i lineamenti del futuro rapporto tra gli USA e l'URSS restano piuttosto nebulosi e difficilmente definibili in termini precisi. Si può constatare che il vertice Reagan-Breznev non ci sarà entro quest'anno né in un vicino futuro. Si può prendere atto che il dialogo tra il segretario di Stato americano Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko è stato, nei recenti colloqui alle Nazioni Unite, un classico dialogo tra sordi. Si può constatare, contraddittoriamente, che le trattative di Ginevra sulle armi nucleari strategiche procedono in un clima buono, cioè concreto. Ma oltre non si può andare e spiegazioni ulteriori è difficile trovarne, al di là della volatilità del personaggio che sta alla Casa Bianca.

Sulla Cina, c'è una sorta di attesa. Le scritte elettorali di Reagan, comprese quelle che sta facendo ora, provocano plauso nei sostenitori di Taiwan (che qui posseggono interessi colossali) e reazioni negative a Pechino. Poi la diplomazia, o addirittura il vice-presidente George Bush, si adoperano per riparare i guasti provocati dall'incoerenza verbale del presidente. Certo è che Reagan sembra l'uomo meno adatto a giocare la carta cinese contro l'URSS, dato e non concesso che i cinesi avessero mai dato a Washington l'impressione di stare a questo gioco.

Aniello Coppola

PRETURA DI TORINO Sezione Esecuzione Penale N. 1268/82 R.E.S. N. 7898/82 R.G. Il Pretore di Torino, in data 22.3.1982, ha pronunciato il seguente decreto CONTRO GUARINO Virginio, nato ad Altavilla Silentina il 21.3.1940 residente in Torino, C.so Eugenio De Nicola n. 6 Per avere in Torino il 3.1.1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo delle «carte» in una casa da gioco clandestina. OMISSIS condanna il suddetto alla pena di L. 240.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale: «L'UNITÀ ediz. Nazionale». Per estratto conforme all'originale. Torino, il 18.9.1982 IL DIRETTORE DI SEZIONE (Giuseppe Giocoli)

PRETURA DI TORINO Sezione Esecuzione Penale N. 1265/82 R.E.S. N. 7896/82 R.G. Il Pretore di Torino, in data 2.4.1982, ha pronunciato il seguente decreto CONTRO BISON Osvaldo, nato a Torino il 13.9.1939, residente in Torino, Via Balme n. 53 Per avere in Torino il 3.1.1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo delle «carte» in una casa da gioco clandestina. OMISSIS condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale: «L'UNITÀ ediz. Nazionale». Per estratto conforme all'originale. Torino, il 18.9.1982 IL DIRETTORE DI SEZIONE (Giuseppe Giocoli)

L'OSSERVATORIO DEI PREZZI. PERCHE' LIBERTA' DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTA'. L'informazione sui prezzi è un diritto del cittadino e un dovere dello Stato moderno. Con l'Osservatorio dei Prezzi gran parte della spesa alimentare delle famiglie è tenuta sotto controllo, dalla produzione al consumo. L'Osservatorio dei Prezzi pubblica mese per mese le variazioni dei prezzi alla produzione ricavati dai listini depositati dalle industrie, individua i casi di aumenti ingiustificati permettendo agli organi competenti di intervenire con tempestività per un corretto funzionamento del mercato, consente al consumatore un confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Comitato Interministeriale dei Prezzi MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da UNIONCAMERE Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

Anche il Giappone in crisi

Hanno domato l'inflazione ma non è stato sufficiente

Il premier Suzuki ha spiegato ieri la sua decisione di dimettersi e non ripresentarsi candidato - Assorbita la seconda crisi petrolifera - I nuovi problemi del deficit

TOKIO — Il primo ministro giapponese Zenko Suzuki ha spiegato ieri in una intervista televisiva i motivi che lo hanno indotto a dare le dimissioni e a rinunciare alla candidatura alla presidenza del partito liberaldemocratico (di maggioranza assoluta), carica che assicura automaticamente la guida del paese. Suzuki ha detto di aver preso questa decisione per aprire la strada a «un nuovo leader dotato della capacità di infondere una boccata di vita nuova nel partito», che è attualmente diviso per l'aspra battaglia che si sta dando tra i correnti interne sui problemi di politica interna ed estera che circondano il Paese e richiedono un partito forte, unito, con forze fresche», ha detto.



TOKIO - Il primo ministro Suzuki attorniato dai fotografi durante la conferenza stampa nella quale ha motivato le sue improvvise dimissioni

Secondo gli osservatori, tuttavia, sono state soprattutto le difficoltà recentemente incontrate dall'economia giapponese a provocare le dimissioni di Suzuki. Gli altri leader del partito (Tanaka e Fukuda) gli avevano in particolare provato le sue iniziative fiscali per coprire il grave deficit economico del bilancio statale.

In base a criteri analitici sarebbe incerto ritenere che per molti versi, la politica economica giapponese abbia fatto completamente eccezione nei confronti di quella degli altri maggiori paesi industrializzati. Tuttavia, se si esclude la Francia, la norma è stata ovunque rappresentata dalla restrizione fiscale, sia pure a diversi livelli di intervento. In particolare proprio in Giappone, che pur si caratterizza negli ultimi due anni per un contenuto tasso di inflazione e per un sostenuto risparmio privato, il forte incremento dell'indebitamento dello Stato e le conseguenti diffi-

coltà del mercato finanziario, hanno costituito un significativo incentivo a ridurre il disavanzo del settore pubblico: ciò spiega, fra l'altro, le difficoltà politiche provocate dalle scelte per far fronte alla crisi emergente. È un fatto, però, che è stato proprio il moderato livello di inflazione a permettere di manovrare lo strumento monetario per sostenere la domanda interna disponendo di un sufficiente margine d'intervento. E, con sensibile oculatezza, si sono concentrate le spese per opere pubbliche nel periodo di minor attività economica, cioè per esempio, negli ultimi tre me-

si del 1980 e nei primi tre del 1981. Gli investimenti industriali, dal canto loro, hanno subito il massimo rallentamento registrato fra i paesi industrializzati dopo la prima crisi petrolifera, proprio in Giappone, paese che però partiva dai livelli più elevati di tutti. Infatti il tasso medio annuo di crescita, pari nel periodo 1960-73 al 14%, scese nei sei anni successivi, all'11,7% per risalire poi, nel 1980, al 6,5%, e toccò, nel 1981, il minimo di 1,6%. Il che non impedisce, sempre nel 1981, gli investimenti fissi lordi interni si mantenessero al 31% del prodotto in-

strati dalla prima — si è reagito con successo alla seconda crisi petrolifera, tanto da praticamente dimezzare, nel 1981, il saggio d'incremento dei prezzi al consumo, ridotto al 4%, cioè al più basso livello fra i paesi industrializzati. Inoltre, a differenza di quanto è avvenuto ovunque, e a prova dell'originalità della politica monetaria giapponese, i tassi d'interesse a breve termine nel 1980 e nella prima parte dell'anno scorso, sono calati progressivamente per rimanere sostanzialmente stabili, sino alla fine del 1981, quando ripresero nuovamente a discendere a seguito di una riduzione del saggio ufficiale di sconto.

Gli effetti sulle imprese industriali sono stati, nel complesso, positivi: esse, hanno infatti, migliorato complessivamente la redditività, e, in tutto il settore, si è verificata una generalizzata contrazione del disavanzo finanziario: il che ha permesso, inoltre, di continuare a accumulare disponibilità da un canto, e di mutare capitali dall'altro. La storia della bilancia valutaria degli ultimi anni, ha avuto nel 1981 il suo periodo più significativo che — ancor oggi, nonostante le presenti difficoltà — proietta i suoi effetti sull'economia del paese: sempre facendo riferimento al gruppo dei paesi più industrializzati, infatti, il Giappone è quello che ha registrato la maggior variazione delle partite correnti, tanto che il saldo è passato da un disavanzo di 10,7 miliardi di dollari nel 1980 a un attivo di 4,8 miliardi l'anno dopo, e ciò, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni nette pari a 17,9 miliardi. In Germania, il 21,2%, in Francia, il 20,3%, in Italia, il 17,9%, negli USA, il 16,2%, in Inghilterra.

Luciano Segre

Gli allarmi per la previdenza un'occasione per privatizzare?

Alla Conferenza dell'INPS esperienze di molti paesi a confronto - In Gran Bretagna ridotta la parziale copertura dello Stato - La crisi del Welfare State

ROMA — Al capezzale della spesa sociale e previdenziale si alternano medici scrupolosi, ma forse sono ancora molti quelli che non si rendono conto delle esatte dimensioni della malattia: è una delle affermazioni conclusive del presidente dell'INPS, Ravenna, alla Conferenza internazionale sui costi e i finanziamenti dei sistemi pensionistici, che si è svolta nei giorni scorsi a Roma. Forse ad «accudire il malato», però, vi sono anche quanti — in modo interessato — vogliono decretare la fine di un'epoca e spingere a tutte le forze verso la privatizzazione dei sistemi previdenziali e delle prestazioni sociali. Lo Stato assicura il «minimo», le aziende e i singoli (o i gruppi) stringono patto con società di assicurazione, banche, ecc.

Ma — ha raccontato l'inglese Blunt — in Gran Bretagna appena ha soffiato il vento della crisi è stato rimesso in discussione proprio l'esiguo «zoccolo» delle pensioni garantite dal Tesoro, che è stato sganciato dalle dinamiche salariali, in una

parola «sterilizzata». E allora — ha detto Arved Forni, segretario dei pensionati CGIL — dobbiamo anche sapere che un lavoratore inglese, per mettere insieme pensione minima, pensione supplementare e integrazione privata spende più del 20% di contributi «detti» italiani, che è il 18,5% (i lavoratori dipendenti da privati, ma tutte le altre categorie pagano meno). Alla conferenza — infatti — è riecheggiata la proposta di sanare i mali della previdenza «a valle», modificando il sistema di calcolo della pensione (che dovrebbe, ad esempio nel nostro paese, essere fatta a strati: sociale, tributativo, integrativo).

I dati portati alla Conferenza da esperti francesi, danesi, inglesi, tedesco occidentali, belgi e lussemburghesi denunciano il livello preoccupante, raggiunto in tutti i paesi dal deficit della spesa pubblica, dentro a questa spesa sociale, e all'interno di quest'ultima, infli-

ca gli effetti degli altri fattori. È per questo che a soffrire sono — indifferentemente — tutti i sistemi pensionistici, nonostante le storiche differenze: i binari — come quello dell'INPS — dei sistemi basati sulla solidarietà fra le generazioni (sono i lavoratori attivi a pagare le pensioni di chi ha smesso di lavorare), quelli a «tax transfer» (a trasferimento d'imposta), in cui lo Stato con la leva fiscale paga tutte le prestazioni sociali di base; mentre la crisi, l'inflazione aggrava anche i sistemi a capitalizzazione (ognuno «mette via» la propria pensione).

Proposta dell'economista belga Deleecq di fissare i contributi in rapporto al valore aggiunto delle imprese, per favorire quelle a maggiore intensità di manodopera, e rovesciare la distorsione attuale (più dipendenti, più alto costo del lavoro e dell'invidenza su questo dei contributi sociali).

Sulla politica previdenziale è intervenuta Adriana Lodi, rifiutando l'idea che sulla crisi dello Stato sociale mandino i datori europei di lavoro: «già da 5 anni fa — ha ricordato la Lodi — uno schieramento politico e sociale in Italia aveva individuato le tendenze crescenti del deficit pensionistico, e i comparti sui quali poteva puntare il risanamento. E parafrasando il primo relatore della Conferenza, il danese Puggen, ha indicato la necessità di scelte politiche lucide per affrontare la crisi del Welfare State e dei bilanci previdenziali. Non sembra andare in questa direzione il dibattito di queste settimane nel nostro paese. Si chiedono deleghe al governo per aumenti contributivi, si taglia il finanziamento per la riforma mentre si mettono a bilancio 600 miliardi per le pensioni del pubblico impiego. Dispiace che il ministro Andreatta non abbia partecipato alla Conferenza (benché atteso): non gli avrebbe fatto certo male il sapere che certe sue idee altrove sono già fallite.

Nadia Tarantini

Dal ministro solo promesse, in forse il negoziato per sanità e parastato

ROMA — Nei confronti delle organizzazioni sindacali il ministro della funzione pubblica, Schietroma, continua a mantenere un atteggiamento rassicurante. Gli impegni presi in aprile per la copertura finanziaria dei contratti del pubblico impiego — assicura — saranno rispettati. Trattieremo «a giugine» senza pregiudiziali e con la volontà di concludere sollecitamente. Alla prova dei fatti, però, le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Le risposte, quando si passa alla trattazione di temi i problemi concreti, assicurano i sindacati, diventano reticenti e ambigue.

La prova la si è avuta proprio alla ripresa delle trattative per i rinnovi contrattuali del parastato e degli addetti al servizio sanitario nazionale. Gli stessi tempi «accelerati» di cui parlava il ministro continuano ad avere inspiegabili battute d'arresto e già si avverte il rischio del tradizionale balletto del rinvii.

Per la Sanità governo e altre controparti pubbliche (Regioni e Anci) si erano impegnati a riprendere il confronto oggi. Ora hanno chiesto un nuovo aggiornamento: a martedì prossimo. Per il parastato si era convenuto di avviare una trattativa serrata in «sede tecnica». Il primo incontro, ieri l'altro, non ha fatto fare un passo avanti alla vertenza. Sono, anzi, emerse resistenze e contraddizioni che di fatto smentiscono ogni ottimismo di ma-

niera del ministro. Il primo scoglio da superare è proprio quello relativo alla copertura dei costi contrattuali. Ed è un nodo che deve essere sciolto dal governo. Schietroma dice che saranno rispettati gli impegni dell'aprile. L'articolo 8 della «finanziaria», infatti, contraddice e limita quegli impegni e, soprattutto, stravolge i termini di una corretta contrattazione. In esso, infatti, si afferma che i «tetti» di contenimento dell'inflazione del 16, 13 e 10 per cento per l'82, '83 e '84 debbono essere rispettati e mantenuti, ma solo su tre voci dello stipendio dei pubblici dipendenti: stipendio base, indennità integrativa speciale (scala mobile) e tredicesima mensilità. Dalla contrattazione deve essere escluso «ogni altro elemento a qualsiasi titolo dovuto». Insomma mano libera e discrezionalità per tutte le voci di «salario accessorio» che sono una grossa fetta

Autotrasporto: intesa con il ministro per le tariffe obbligatorie

ROMA — La minacciata e temuta fermata dell'autotrasporto merci non ci sarà più. L'incontro di ieri fra il ministro dei Trasporti Balzano e le organizzazioni degli autotrasportatori si è concluso con una piena intesa. Il ministro ha assicurato che il decreto che fissa le cosiddette tariffe «a forcella» o obbligatorie per il trasporto su strada delle merci sarà emanato entro la fine del mese, al massimo ai primi di novembre. Sull'entità delle tariffe bisognerà, naturalmente, attendere il provvedimento ministeriale. I rappresentanti degli autotrasportatori assicurano che non compereranno aumenti a «carico della collettività». Balzano si è anche impegnato a definire rapidamente i problemi del contingentamento, della disciplina delle autorizzazioni e del credito agevolato.

dello stipendio di un pubblico dipendente. Di fatto rifiutando la contrattazione dell'insieme del trattamento economico dei pubblici dipendenti, il governo intende proseguire sulla vecchia strada delle mance e delle concessioni corporative che sono causa non ultima dell'ingovernabilità delle retribuzioni e della spesa pubblica.

Martedì, dicevamo, ci sarà il nuovo incontro per la Sanità. I sindacati di categoria hanno già avvertito che sarà l'ultimo se governo Regioni e Anci non si presenteranno a negoziare, e, soprattutto, a chiarire sull'insieme della piattaforma contrattuale. Si deve cioè uscire dal vago per avviare una trattativa vera. Lo stesso chiedono i parastatali.

Se ciò non si dovesse verificare, a breve scadenza potrebbero prendere il via azioni di lotta dei due settori. In ogni caso i segnali che vengono dal governo non sono tranquillizzanti nemmeno per le altre categorie (enti locali e statali) che in questi giorni stanno varando le rispettive richieste contrattuali.

lino Gioffredi

LIBERTÀ DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTÀ

OSSERVATORIO DEI PREZZI

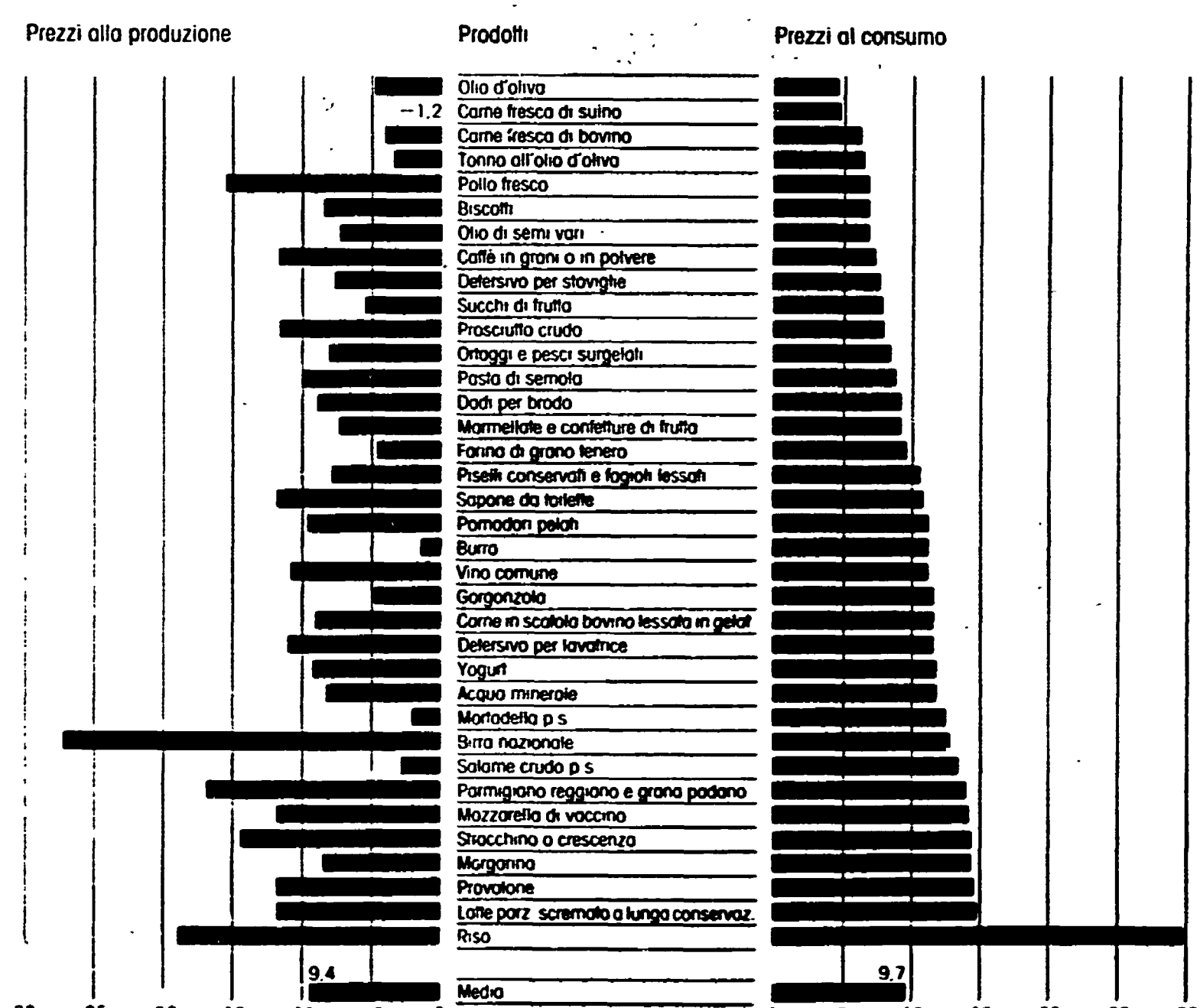
L'informazione sui prezzi è un diritto del cittadino e un dovere dello Stato moderno. L'Osservatorio dei Prezzi lavora per un corretto funzionamento del mercato e consente al consumatore un confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo.

La tabella a fianco indica percentualmente se si sono mossi — e di quanto — i prezzi medi di ciascun prodotto sotto controllo, ricavati dai listini dei produttori depositati presso il C.I.P.

VARIAZIONI PERCENTUALI MENSILI DEI PREZZI MEDI RICAVATE DAI LISTINI DEI PRODUTTORI DEPOSITATI PRESSO IL C.I.P.

PRODOTTI	15 sett. rispetto al 15 agosto	15 sett. rispetto al 1° agosto
Pasta di semola	2,3	2,6
Riso	- 0,8	- 0,8
Biscotti	-	0,8
Salame crudo p.s.	2,6	2,6
Prosciutto crudo	5,2	5,5
Mortadella p.s.	3,4	3,4
Carne fresca di suino	- 2,7	- 5,9
Pollo fresco	- 16,0	- 16,8
Carne in scatola di bovino lessata in gelatina	1,3	1,3
Dadi per brodo	-	-
Tonno all'olio d'oliva	0,4	0,4
Latte parzialmente scremato a lunga conservazione	0,5	0,6
Yogurt	0,6	1,0
Parmigiano reggiano e grano padano	1,9	2,3
Provolone	1,5	1,6
Gorgonzola	2,0	2,5
Stacchino a crescenza	0,6	0,8
Mozzarella di vacca	- 0,1	0,1
Olio d'oliva	0,8	0,8
Olio di semi vari	- 0,1	- 0,1
Burro	1,8	2,1
Margarina	-	-
Parmadati pelati	9,9	9,9
Piselli conservati e fagioli lessati	3,5	3,5
Ortaggi e pesci surgelati	-	-
Caffè in grani o in polvere	3,4	3,4
Marmellate e confetture di frutta	-	-
Acqua minerale	2,5	2,5
Succhi di frutta	1,8	2,1
Vino comune	-	-
Birra nazionale	-	-
Deftersivo per lavatrice	0,7	0,7
Deftersivo per stoviglie	0,5	0,5
Sapone da toilette	-	-
Farina di grano tenero	0,3	0,3
Media	1,3	1,6

PRODUZIONE E CONSUMO A CONFRONTO DA GENNAIO AD AGOSTO 1982



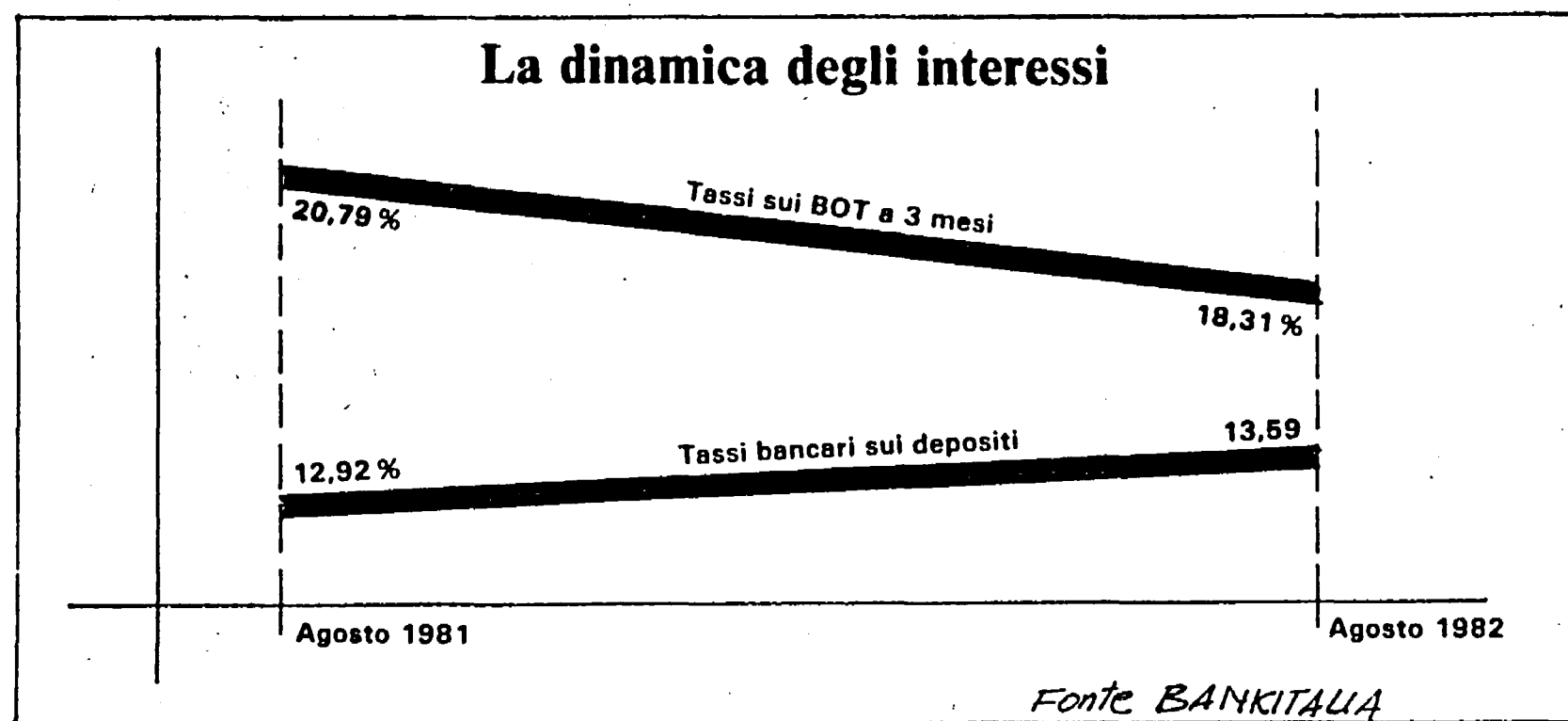
L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da UNIONCAMERE
Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato
Comitato Interministeriale dei Prezzi

Il caro-denaro cala in tutta Europa ma in Italia la banca non si smuove

Reazioni negative alle decisioni dell'ABI da Confindustria, Confapi, Lega - Il tasso massimo rischia di essere un bluff - Debitori al torchio: la divergenza con tassi sui BOT - Riduzioni adottate in Olanda e Inghilterra - Analoghe decisioni attese in Germania e Francia

ROMA — I tassi d'interesse continuano a diminuire in Europa; le banche italiane rifiutano di farlo ed allargano i propri margini di profitto a spese della produzione. La decisione di abbassare il tasso su BOT e la «trasparenza» dell'Associazione bancaria è stata «coperta», ieri, da silenzi o da prese di posizione che evitano di entrare nel merito delle cause che rendono così costosi gli investimenti in Italia. La Confindustria, che pure aveva richiesto un allineamento del tasso primario alle riduzioni dell'interesse sui BOT e la «trasparenza» degli oneri accessori, si limita ad esprimere «amarezza e delusione» per la decisione dell'ABI.



La Confindustria ritiene che l'invito alle banche perché fissero un tasso massimo «un primo passo» sorvolando su alcuni fatti: l'invito rinvia al 1° gennaio dell'83; non contiene alcuna indicazione sul rapporto fra tassi passivi e tassi primario e tasso massimo; non indica per niente quanti «oneri accessori» possono essere caricati. Il presidente della Confapi, Vaccaro, si consola dicendo che la mancata riduzione dei tassi sarà un boomerang per le banche poiché aumenterà il numero di piccole imprese insolventi. Non tiene conto del fatto che le insolvenze sono già comprese nel costo del denaro e sono pagate regolarmente dalle imprese solvibili. Italcio Santoro, della presidenza della Lega cooperative, definisce il tasso massimo «un primo passo» anche se timido tentativo per rendere trasparente il mercato creditizio ma rileva che «rimane sostanzialmente immutato, almeno per ora, il problema del costo del denaro».

La decisione dell'ABI viene interpretata, in alcuni ambienti, come un «rinvio al mercato». In un mercato del credito dove la banca paga in media il 13% ai depositanti e rivende la stessa merce al 25% (tassi medi rilevati dal Bollettino Banca d'Italia) ciò può far ridere. Tuttavia ha un risvolto grave poiché non siamo soltanto in presenza di un differenziale di tassi attivi-passivi, ma al rifiuto delle banche ad avere interlocutori di qualsiasi genere in fatto di composizione dei costi d'intermediazione e di distribuzione dei tassi sulle va-

rie categorie di debitori. La discrezionalità, mancando una vera contrattazione, diventa arbitrio del monopolista che sfrutta fino in fondo la scarsità di credito creata con vincoli amministrativi e la debolezza dei richiedenti (incapaci di attirare direttamente il risparmio). Una indicazione del mercato — la riduzione dell'interesse sui buoni del Tesoro — viene rigettata dalle banche. Lo mostrano i tassi rilevati

dalla Banca d'Italia: nell'ultimo anno i tassi sui BOT si sono ridotti, quelli bancari sono aumentati. Il rinvio della palla alla manovra del Tesoro ha però soprattutto valore di pressione politica. Ha fatto rumore la mancata sottoscrizione di 2.176 miliardi di BOT allasta di martedì. Ci sono stati errori tecnici — tassi più alti offerti dallo stesso Tesoro sui certificati, due giorni prima; coinciden-

za di scadenze fiscali — forse non casuali. Sta di fatto che il Tesoro ha posto una grande agenzia dello Stato come la Cassa per il Mezzogiorno in stato di cessati pagamenti. Si preme sul Parlamento perché approvi, al più presto, l'autorizzazione ad aumentare di 10 mila miliardi le emissioni di BOT, autorizzazione connessa all'aggiornamento dei conti fatti a giugno. Si preme perché il Tesoro «tagli» non si agisce per «qualificare» entrata e spesa pubblica.

Le riduzioni dei tassi in Europa occidentale riflettono le decisioni statunitensi: dal 7 al 6,5% lo sconto in Olanda; dal 10 al 9,5%, il primario delle banche inglesi, dal 14 al 13,5% lo sconto in Francia (dichiarazione di Delors). La Germania di Kohl lascia che il marco salga «rinviando l'allargamento di credito». Il dollaro viene rafforzato da dichiarazioni del Tesoro USA secondo cui il primario al 12% costituisce un punto d'arrivo. I fatti hanno però dimostrato che le autorità monetarie e il governo degli Stati Uniti possono sbagliare di grosso le previsioni riguardo alle possibilità di ripresa della loro economia, con risultati disastrosi per chi si accoda pedissequamente.

Renzo Stefanelli

In Europa i salari più coperti dall'inflazione

I dati secondo uno studio comparato della Citibank - L'Italia al terzo posto, gli USA ultimi tra i paesi industrializzati

NEW YORK — Secondo uno studio comparato effettuato dalla Citibank, il potere reale delle retribuzioni nel settore manifatturiero, relativo al decennio 70-80, ha visto il maggiore aumento in Europa e, in particolare, in Belgio. In questo paese, infatti, il potere reale delle retribuzioni in fabbrica è cresciuto dell'88 per cento seguito a ruota dalla Repubblica federale tedesca con il 73 per cento.

L'Italia è buona terza con un incremento, nel decennio, del 71 per cento. Seguono la Francia con il 61 per cento; e di seguito il Giappone, l'Olanda, la Gran Bretagna, la Danimarca, la Svezia, il Canada e, ultimi, gli Stati Uniti. In sostanza questo dato vuole significare che in questi anni le nazioni che hanno avuto, sempre relativamente al settore manifatturiero, la retribu-

zione più coperta dai danni dell'inflazione si trovano in Europa. Se, invece, le statistiche vengono depurate dalla distorsione del processo inflattivo i dati vedono gli Stati Uniti salire dal quinto al terzo posto tra l'80 e l'81 (tra gli undici paesi più industrializzati) per giungere al primo posto nell'82. Vuol dire che le elevate quotazioni a cui il dollaro è giunto in questi ultimi tempi hanno reso meno competitivi gli Usa in termini di retribuzione oraria nel settore manifatturiero.

Il deterioramento della competitività contrasta comunque con l'andamento del primo periodo del decennio che aveva visto un incremento del 187 per cento delle retribuzioni rivelatisi, però, alla fine dell'80 la più bassa tra i paesi industrializzati. In Giappone, ad esempio, gli incrementi sono stati del 520 per cento, del 416 per cento in Inghilterra e del 309 per cento in Italia.

No della Cee al controllo sulle multinazionali

Svuotata dal Parlamento europeo la direttiva comunitaria sulla consultazione dei lavoratori - Voto contrario dei comunisti

Dal nostro inviato STRASBURGO — La direttiva comunitaria sulla informazione e sulla consultazione dei lavoratori delle aziende multinazionali che passa sotto il nome di «proposta Uredeling», è stata approvata dal Parlamento europeo, ma così modificata e svuotata dai suoi contenuti da essere ridotta ad uno straccio senza valore. Le multinazionali sono riuscite, almeno temporaneamente, ad imporre il loro punto di vista a scapito dei diritti dei lavoratori e delle rivendicazioni avanzate e sostenute dalla Confederazione europea dei sindacati.

In poche ore la maggioranza di centro-destra del Parlamento ha svuotato un testo risultato di un lungo lavoro preparatorio nella commissione delle comunità europee e da due anni di deliberazioni della commissione degli affari sociali del Parlamento. È stata una votazione che ha dimostrato il pesante condizionamento di deputati e gruppi politici da parte delle multinazionali. Determinante per lo svuotamento della direttiva è stato il comportamento e il voto del gruppo democristiano sul quale evidentemente i sindacati cristiani (che sono membri della confederazione europea) hanno scarsa influenza.

Lo svuotamento della direttiva è stato approvato con 166 voti favorevoli, 42 contrari (i comunisti e pochi altri) e 11 astenuti. La votazione finale è avvenuta quasi di sorpresa e i parlamentari socialisti hanno quasi tutti assenti dall'aula. La direttiva avrebbe dovuto avere lo scopo di permettere ai lavoratori delle aziende multinazionali di essere informati sulle decisioni dei gruppi, di discuterle e di negoziarle so-

prattutto in materia di nuove tecnologie, di ristrutturazioni, di chiusure e di trasferimenti.

Un diritto fondamentale poiché riguarda direttamente le condizioni di esistenza dei lavoratori. Le modifiche apportate dalla maggioranza di centro-destra del Parlamento fanno sì che i lavoratori di una azienda multinazionale saranno informati delle decisioni della direzione solo quando saranno state adottate e non durante il processo della loro formazione che le società madri non saranno tenute a fornire informazioni ai lavoratori delle filiali che una serie di informazioni continueranno ad essere tabù.

I gruppi comunista e socialista hanno deciso di continuare «con i lavoratori e con le loro organizzazioni sindacali» la battaglia per introdurre un minimo di democrazia anche all'interno delle aziende controllate dalle multinazionali. Ma anche la commissione delle comunità europee si è dichiarata contraria al complesso degli emendamenti apportati alla direttiva.

Arturo Barioli

Brevi

Nei paesi OCSE inflazione stazionaria
PARIGI — Nei paesi industrializzati ad agosto l'inflazione si è mantenuta stazionaria. L'aumento dei prezzi al consumo è rimasto quello del luglio scorso: 0,4 per cento.

Contratto di 100 miliardi alla Saipem
ROMA — Un contratto di oltre 84 milioni di dollari è stato acquisito in Egitto dalla Saipem, del gruppo Eni. La commessa riguarda la costruzione a terra di due condotti paralleli per il trasporto di prodotti petroliferi della lunghezza complessiva di 210 chilometri che uniranno le città di Abu Sultan e di Porto Said.

Sollecitata l'applicazione dei patti agrari
ROMA — Dal prossimo 11 novembre undici contratti di colonia e di mezzadria si dovrebbero trasformare in contratti di affitto così come recita la nuova legge sui patti agrari. In realtà — come ha sottolineato la Confagricoltura nel corso di un seminario a Roma — la legge resta inapplicata soprattutto per l'opposizione di una parte consistente dei concedenti guidati dalla Confagricoltura.

Prezzi troppo alti: Marcora convoca le aziende
ROMA — Una ventina di aziende produttrici di prodotti alimentari sono state convocate dal ministro Marcora con l'invito di mantenere fermi i listini fino al 15 dicembre. La decisione è scaturita dopo l'osservazione dei listini dei prezzi alla produzione in vigore al 15 settembre e che si riferiscono a trentacinque prodotti sotto osservazione dal Cg.

Aumenta il prezzo dell'olio combustibile
ROMA — Da lunedì prossimo aumenta il prezzo dell'olio combustibile denso che passa dalle attuali 300 lire al chilogrammo alle 311 lire (IATZ) e dalle 330 alle 342 lire (IATZ).

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC - 13/10	12/10
Dollaro USA	1425,750	1420,750
Dollaro canadese	1162,125	1160,875
Marco tedesco	565,825	569,025
Fiorino olandese	512,040	520,975
Franco belga	29,318	29,319
Franco francese	201,210	201,115
Sterlina inglese	2441,250	2444,850
Sterlina irlandese	1937,875	1938,250
Corona danese	160,925	161,450
Corona norvegese	196,925	196,185
Corona svedese	195,050	194,490
Franco svizzero	687,305	688,820
Schilling austriaco	80,545	80,929
Escudo portoghese	16,080	16,090
Peseta spagnola	12,863	12,673
Yen giapponese	5,365	5,404
ECT	1337,540	1337,940
Oro Fino per gr. (Milano)		20.100/20.300

Spettacoli

Cultura

Quanti sono i sistemi planetari simili al nostro? E in quanti c'è «vita»? Finora la discussione scientifica è sempre rimasta ferma al regno delle ipotesi. Ma i nuovi satelliti e i nuovi telescopi spaziali sapranno dirci qualcosa in più

L'Universo è pieno di Terre

A partire dal diciassettesimo secolo, quando l'idea di perfezione ed incorruttibilità della sfera celeste e dei corpi che la percorrono, che aveva così fortemente caratterizzato la scienza pre-copernicana, entra definitivamente in crisi e prende forma una concezione evoluzionistica dell'Universo, matematici, naturalisti e filosofi si sono cimentati con il problema dell'origine del Sistema Solare, avvicinandosi spesso in maniera sempre meno, anche se con considerazioni soltanto qualitative, a quelle che sono le idee più moderne.

Negli ultimi venticinque anni, con lo sviluppo dell'esplorazione diretta dei pianeti, si è acquisita una quantità enorme di dati scientifici, compiendo un salto di qualità nella conoscenza della struttura del Sistema Solare.

Si ha ragione di credere che il Sole, come le altre stelle, abbia avuto origine da un frammento di nube di gas interstellare che si è contratto per effetto della propria gravitazione, scaldandosi durante la contrazione fino a raggiungere una condizione di equilibrio in cui la stella irradia l'energia generata nel suo interno dalle reazioni termonucleari e si evolve molto lentamente, con tempi dell'ordine dei miliardi di anni. Ebbene, probabilmente il sistema planetario ha avuto origine da una parte dello stesso frammento di nube interstellare, che non ha contribuito alla formazione del Sole, ma è rimasto a gravitare attorno ad esso, formando il cosiddetto disco protoplanetario; è chiaro allora che il processo di formazione dei pianeti è influenzato dalle condizioni fisiche presenti nel disco, e quindi da tutto il processo di formazione stellare, dalla sua durata, dalla composizione chimica della materia presente, e così via.

Oltre a ciò c'è da sottolineare che le stelle in formazione non sono sistemi isolati, ma sono generalmente situate in regioni ricche di stelle giovani, di altre stelle in formazione, di nubi di polvere e di radiazione; durante la for-

mazione del Sole e del sistema planetario ci deve allora essere stata una forte interazione con l'ambiente circostante, di cui il sistema planetario può avere conservato traccia. In particolare, si possono verificare in queste regioni attività di esplosioni di supernovae, cioè gli eventi più spettacolari dell'evoluzione stellare; la liberazione di grandissime quantità di energia da parte di stelle evolute rapidamente e giunte alla fine della loro vita attiva. Durante queste esplosioni vengono emesse grandi quantità di materia contenente isotopi radioattivi caratteristici prodotti

nella esplosione, materia che può «inquinare» il mezzo interstellare circostante ed in particolare le stelle in formazione; tracce di questi isotopi sono state trovate in alcuni meteoriti, indicando la presenza attiva di una o più supernovae nelle fasi primordiali del nostro Sistema, ed è stata addirittura avanzata l'ipotesi che la contrazione della nube possa essere stata innescata dalla stessa esplosione di una supernova.

C'è infine un altro aspetto dell'interesse per l'origine del Sistema Solare, che trascende le considerazioni di carattere puramente scientifico: è chiaro che nel

Sequestrati sessanta quadri di Dalí La firma sarebbe falsa

PARIGI — Una sessantina di opere attribuite a Salvador Dalí, di proprietà dell'ex segretario del pittore, Peter Moore, sono state sequestrate a Perpignano su richiesta dello stesso Dalí che le ritiene falsi. Dalí è stato dal canto suo denunciato per «falsità» dal suo ex segretario che lo accusa di avere firmato quadri dipinti da altri. Il sequestro delle opere di Dalí è avvenuto l'altra sera a conclusione della mostra nella città francese dei quadri di Dalí che possiede Moore. Esso è avvenuto nell'ambito dell'azione legale avviata dal celebre pittore spagnolo, il 4 agosto scorso contro Moore, accusato di «falsità, firme false e furto». Tra i quadri sequestrati figura «La metafisica cosmica». Adesso la questione sarà risolta in tribunale.



Salvador Dalí

La scomparsa del pittore Josep Renau

MADRID — L'artista spagnolo Josep Renau è morto per crisi cardiaca a Berlino Est, all'età di 75 anni. Pittore, autore di manifesti e cartelli e gran tecnico del collage, Josep Renau fu direttore generale per le Belle Arti durante la guerra civile, e si distinse negli sforzi per salvare il patrimonio artistico spagnolo. Dopo la guerra andò in esilio prima in Messico e poi nella Germania Orientale, ma si accingeva a tornare definitivamente nei prossimi giorni alla sua città natale, Valencia.

Nell'illustrazione qui sotto un fotomontaggio con i pianeti del sistema solare ripresi da varie navicelle spaziali della Nasa: la luna, in primissimo piano, è stata fotografata da Apollo 8, la terra da Apollo 17, Venere, al centro da Pioneer Venus. Gli altri pianeti da sinistra verso destra sono: Marte (Viking), Saturno (Pioneer II)



ROMA — Seicento giorni consecutivi di programmazione in una sala romana non sono 40 anni di festeggiamenti in teatro dalla vecchia Agatha Christie. Ma in un certo senso Ricomincio da tre può essere definita la Trappola per topi cinematografica italiana. Massimo Troisi, autore-regista-attore di questo film ha «intrappolato» le platee col suo straordinario personaggio: il ragazzo napoletano che rifiuta l'etichetta di emigrante e che si mette sulla strada per fare esperienze in un continente di qualsiasi altra città. Oggi, a tre anni di distanza da quell'esordio che è assomigliato a un boom, l'ex-attore della Smorfia si rifà vivo con un nuovo film. Scusatelo il ritardo annuncia dal titolo. Ma, naturalmente, è un semplice gioco di parole.

Intervista a Massimo Troisi - Dopo tre anni l'autore di «Ricomincio da tre» rompe il silenzio e torna sul set con «Scusatelo il ritardo». Stavolta l'emigrante è tornato nella sua Napoli: «Ma a lui non sembra che ci sia solo il terremoto». Ecco, allora, cosa ci ha trovato

«Qua nessuno è senza famiglia»



stare fermi non due, ma sei anni, e tac, sforni il capolavoro.

In tre anni hai partecipato solo a No grazie, il caffè mi rende nervoso, film con Lello Arena protagonista, e hai girato uno special dal titolo significativo: È morto Troisi, viva Troisi. Non è molto; che altro hai fatto nel frattempo?

«Il successo di Ricomincio da tre mi ha impegnato anche a film finiti. Non ho passato i sabati a guardare i premi, le medaglie messi in bacheca, ma certo, psicologicamente è stato un periodo impegnativo. E poi a me piace la vita normale: vedere gli amici, andare al cinema».

Cosa hai visto?

«Ricordo Toro scatenato e il tamburo di latta. E poi Woody Allen e Benigni: questi due ancora mi divertono».

Si dice che tu scriva poesie in dialetto. È vero?

«Sì. Le laccio in giro un po' dappertutto dentro casa mia. Ma scrivere poesie, anche in dialetto, non mi distingue. È una cosa che prima o poi hanno fatto tutti, però, visto che in casa capita tanta gente, mi resta una sensazione: se nessuno me la ha rubata, devono proprio essere brutte».

Ti sei sentito cambiato, dopo il successo di «Ricomincio da tre»?

«Prima mi capitava di avvertire una brutta sensazione in gola. Le mie parole mi sembravano insufficienti, banali, magari con una ragazza. Oggi sono meno scontento».

È scontento, appunto, è il protagonista di «Scusatelo il ritardo». Assomiglia a quello del precedente film?

«Solo in parte. Direi che è

cambiato, perché l'ambiente che lo circonda è molto diverso. Il primo diventava scorbuto quando si scontrava col potere. Questo, le sue difficoltà, se le vive tutte in famiglia. Ecco, stavolta ho voluto fare un film «in profondità», mentre allora m'è capitato di divagare, di acchiappare magari i personaggi per la strada. Come Ricomincio da tre era un film corale, questo è un film di psicologia. Già, Napoli. Ci ritorno. Ferò entro in un appartamento modesto...».

E ne scopri gli abitanti...?

«Sì, chi ci vive, ed è costretto a coltivare certi sentimenti traditi: l'amore non appagato, la voglia di affermarsi senza riuscire a farlo. Vincenzo, il mio personaggio, per esempio è un "anaffettivo". Conserva la sua ragazza, che invece è generosa, passionale. Osserva gli altri, soprattutto suo fratello, che qui è il bravo attore napoletano, Franco Acampora, ed è un attore anche nel film. Affermato, questo fratello cerca di reinserirsi in famiglia e non ci riesce».

Altra Troisi stavolta si sdoppia. Ti spieghi anche in questo personaggio?

«Tutti lo diranno. Io preferisco che le strade restino aperte. Certo, è importante il conflitto: chi vede l'uomo di ritorno se l'immagina ricco, impegnato per ore col telefono, indaffarato e attivo. Insomma, un simbolo del possibile riscatto. Lui, invece, è in crisi d'identità. Vorrebbe essere attore e uomo normale. Punta tutto su questa scommessa. È la sua spinta interiore. Questo in effetti è un film sulla passione».

Ecco, sul set, ricostruite le classiche quattro mura: la

console dorata, l'ex-voto, il letto con la trapunta. Sarà un film comico, ma cerca anche la sottigliezza. Nervoso interiore, è per esempio il viso di Giuliana De Sio, protagonista femminile. Con Lello Arena dovrebbe rappresentare, appunto, la passione. E in più di un senso: «Mi piace quest'attrice perché non ha arie da diva», spiega Troisi. E continua: «Ci sarà Lello che interpreterà un personaggio un po' come quello di Giuliana. La ragazza l'ha piantato e lui parla di suicidio e di morte. Ma è chiaro: in quel suo modo paradossale, esagerato».

C'è una morale in questo film?

«Direi una riflessione. Io non credo che l'uomo oggi sia in crisi. Piuttosto, reagisce male di fronte a domande più logiche e serie di quelle di un tempo. Ma, le ripeto, questo è soprattutto un film sulla passione, come si manifesta imprevedibilmente a tutti i livelli».

Il cast è tutto napoletano. Compresa la Anna Pavignano che collabora ancora alla sceneggiatura. La Napoli «metropolitana» entera, magari, anche nelle musiche?

«Non ho scelto Pino Daniele, se è questo che vuoi sapere. Però James Senese, che dovrebbe comporre una colonna sonora tutta orchestra, ampia, è del suo clan».

Un'ultima domanda. Pensi che oggi ti sarebbe possibile «arrivare presto» ad un altro regista?

«Recitare nel film di qualcuno altro? Le proposte arrivano. Io dico di sì, mi appassiono, discuto. Poi, quando si tratta di approfondire dico solo un bel no».

Maria Serena Palieri

PELEGRINI S.p.A. Editrice

ERNESTO PELLEGRINI
VALBERTO MILIANI

La mensa

296 pagine - XI cap. - 121 figure
L. 18.000 (IVA incl.) più spese di spedizione

Un'opera che per la prima volta in Italia affronta tutta la problematica della ristorazione aziendale dal punto di vista storico, economico, tecnico, nutrizionale, igienico, psicologico e gestionale.

Il volume non è in libreria e potrà essere richiesto a:
PELEGRINI S.p.A. Editrice
Via Costanza, 38 - Milano - Tel. (02) 49.87.821

COMUNE DI SAVIGNANO SUL RUBICONE

Provincia di Forlì

OGGETTO: Adozione di variante parziale del P.R.G. (Sistemazione aziende artigianali e industriali).

IL SINDACO

Vista la legge regionale 7.12.1978, n. 47, integrata e modificata con legge regionale 29.3.1980, n. 23:

RENDE NOTO

Che con delibera n. 289 del 23.7.1982, esecutiva, è stata adottata la VARIANTE PARZIALE DEL P.R.G. preordinata essenzialmente alla sistemazione urbanistica di aziende industriali ed artigianali.

Che copia di tale delibera e degli atti tecnici relativi alla variante sono depositati presso la Segreteria comunale per trenta giorni consecutivi. Chiunque può prendere visione del piano in tutti i suoi elementi e presentare osservazioni entro il termine di trenta giorni successivi alla data del compimento del deposito, mentre i proprietari di immobili interessati al piano possono presentare osservazioni entro trenta giorni dalla data dell'avvenuto deposito.

IL SINDACO
(Giancarlo Nanni)



Liza parla di sé prima dell'Italia

CITTÀ DEL SOLE (Botswana) — In attesa di debuttare per la prima volta in Italia (ma non verrà a Roma), Liza Minnelli si è concessa una vacanza...

di «Cabaret» e di «New York, New York» è molto legata. Oggi a distanza di anni ammette che senza l'affettuoso insegnamento di «mommie» lei non sarebbe diventata Liza...

nunciava a dare alla luce un figlio o seguisse una dieta ferrea facendo uso di farmaci di cui divenne in un certo senso schiava. È un argomento di cui Liza Minnelli non parla volentieri...



Gassman fa un film con Resnais

ROMA — Vittorio Gassman, che sta girando il film «Il conte Tacchia», tra una settimana parte per Parigi, dove interpreterà un film di Alain Resnais...



Incidente d'auto per R. Dreyfuss

BEVERLY HILLS — Sono migliorate le condizioni dell'attore Richard Dreyfuss ricoverato in ospedale dopo essersi schiantato al volante della sua vettura sportiva contro un albero...

I doppiatori: gli unici «divi» dello schermo ignorati dal grande pubblico. Ora le TV private e gli «abusivi» ne minacciano la gloria. E loro sono scesi in guerra. Chi sono, come lavorano e quanto guadagnano i «nostri» Jane Fonda, Jack Lemmon, Walter Matthau?

La rivolta delle voci

ROMA — «Kraft, cose buone dal mondo», sussurrava qualche anno fa in TV la voce morbida e arrochita dal tempo di Guillerio De Angelis...



Ferruccio Amendola, la voce di De Niro, Stallone e Tomas Milian



Giuseppe Rinaldi e Rita Savagnone. Il primo doppia regolarmente Jack Lemmon...



Rita Savagnone. Il primo doppia regolarmente Jack Lemmon...



«Se io fossi davvero Bob De Niro»

ROMA — «Signor Amendola, lei è in gamba, ma si ricordi: Dustin Hoffman non lo è...» Ferruccio Amendola ricorda così il suo incontro con l'attore nato del «Piccolo grande uomo»...

L'anno di «U: uomo da marciapiede» — ricorda — e riuscii quasi per caso a fare un provino. «Proviamo anche Amendola», dicevano, ma nessuno ci credeva. E invece quel Rizzo di origine napoletana me lo lavorò ben bene, sofferendoci dentro e tirando fuori tutta la mia rabbia...

gli «abusivi», sfruttati da un lato ma facilitati da un altro, stanno portando il doppiaggio a dei livelli penosi. Nel cinema naturalmente, la situazione è diversa: anche se di solo cinema nessuna cooperativa potrebbe ormai più vivere...

privilegi. Siamo stati i primi, a eliminare i quattro livelli professionali che dividevano la categoria. Di fronte a un film, insomma, tutti i soci sono uguali: è il direttore di doppiaggio che seleziona poi gli attori in base ai ruoli precedentemente stabiliti per importanza o numero di battute...

prestare la sua voce a Jacqueline Bisset in Riche e famosa confessa di aver preso poco più di un milione. La stessa cifra che intasò nel 1960 per doppiare Liz Taylor in Cleopatra.

le. In effetti gli esperimenti sinora tentati da Gaiumoni con Anni di piombo, Ragtime e La pelle non sembrano tra i più incoraggianti. «Non lo dico perché contro i posteri interessi», dice il doppiatore Turi —, ma ricordiamoci che al cinema non ci vanno solo i cinefili...

Table with TV programs: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo

Scegli il tuo film. LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO (Rete 3 ore 22.15). L'operaio Ludovico Massa, detto Lulu, da cottimista sfrenato che era, diventa superindicalizzato in seguito a un incidente sul lavoro...

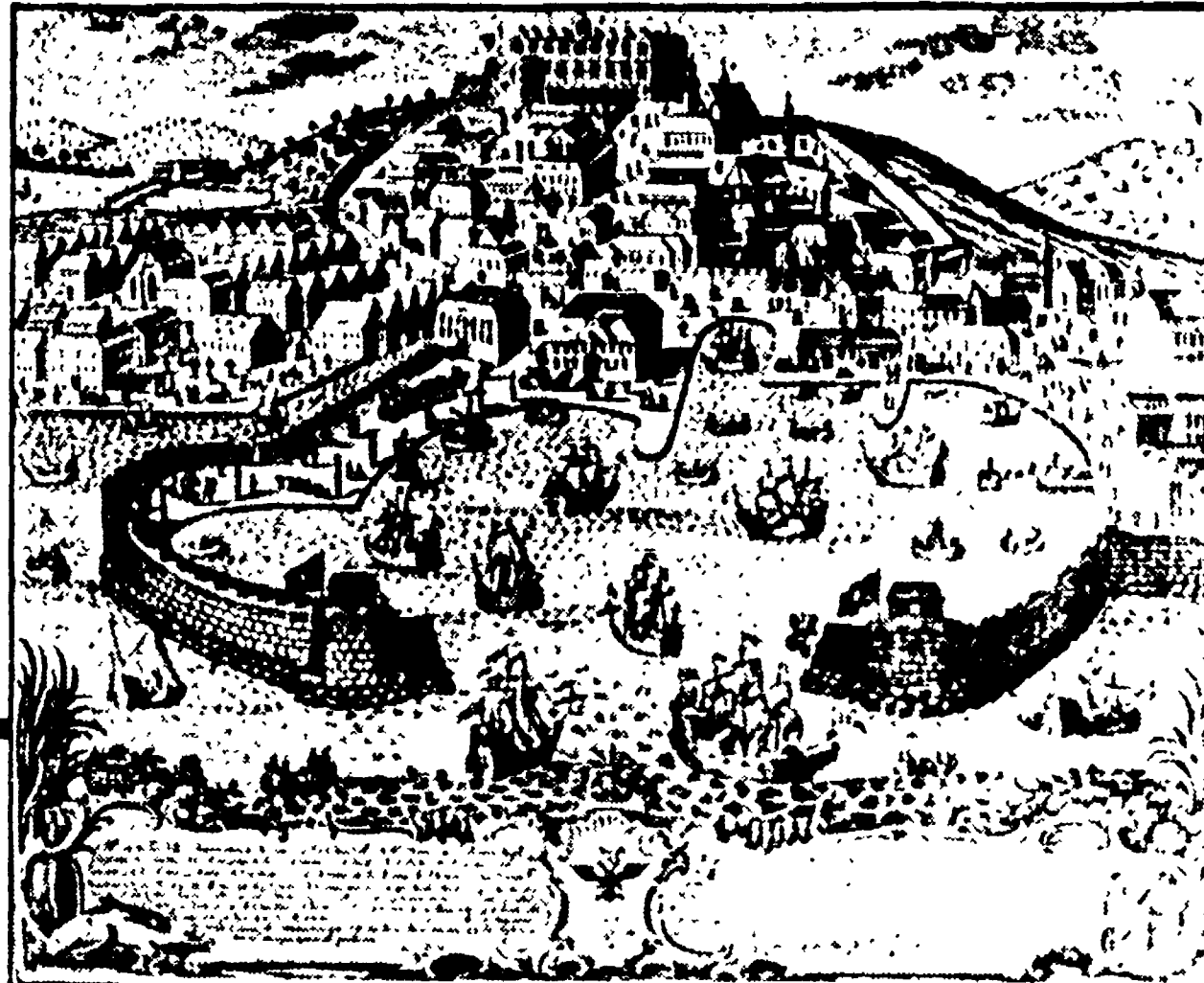
Table with Radio programs: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3

Sono sempre di più i registi per «hobby» che fanno dei buoni film. Vediamo chi sono. Bravi, ma non «professionali». Nostro servizio. MIRANO — È possibile ipotizzare proprio nel cinema professionale una integrazione regista-attore ed una collaborazione essenziale per il linguaggio audiovisivo?

OS spettacoli cultura



Due stampe della mostra «Trieste nel Settecento»



Columbus Day Corteo con Anthony Quinn

NEW YORK — Con alla testa l'attore Anthony Quinn, nel ruolo di gran maestro delle cerimonie, circa cinquemila persone provenienti dagli Stati Uniti e da ventuno paesi dell'America Latina sono sfilate lungo la Quinta Strada per ricordare il Columbus Day. Mentre le bande intonavano musica e brani di ispirazione latina il corteo ha raggiunto la cattedrale di San Patrizio dove erano ad attenderlo il cardinale Terence Cooke e l'arcivescovo Alfonso Lopez Trullio.

Makavejev torna alla regia

NEW YORK — Dusan Makavejev, il regista jugoslavo tornerà alle tematiche demitologiche del conformismo sviluppato in «Sweet movie», che lo impose, otto anni fa, all'attenzione internazionale, con un film che girerà prossimamente tra Milano, Londra, Belgrado e New York. Le riprese inizieranno non appena il cineasta avrà concluso un ciclo di lezioni alla Columbia University. Di Makavejev è in questi giorni in circolazione in Italia «Montenegro tango o perle e porci», presentato con successo al Festival di Cannes, in cui il regista ribalta, indaga nelle insoddisfazioni e nelle nevrosi di una avvenente signora borghese. Il film è anche uno spaccato sulle condizioni dei lavoratori jugoslavi all'estero, e precisamente nel Nord Europa, presentati però, secondo alcuni critici, come «barbari».

«I miei lontani antenati — ribatte Makavejev — erano barbari slavi e io i barbari li trovo ma il trovo più interessante degli altri. E poi in Jugoslavia sono state fatte decine di film lacrimevoli sull'amaro destino dei nostri connazionali che soffrono all'estero. Secondo la mia esperienza invece — ha aggiunto il regista — e penso anche ai greci e agli italiani, i miei compatrioti grazie alla loro vitalità e alle loro mille risorse si sentono assolutamente superiori alla gente del paese in cui lavorano e anche a chi li comanda».

In «Montenegro tango» ambientato in Svezia, il riferimento marxista è abbastanza esplicito nel personaggio della protagonista, prigioniera del benessere materiale e del vuoto spirituale, anche se Makavejev preferisce richiamarsi ad Andersen e alla sua favola del brutto anatroccolo, ma ribaltata. La protagonista del film, infatti, è tutt'altro che brutta e non è un anatroccolo, ma un cigno. «Un cigno bellissimo e infelice — dice il regista — che vive tristemente la vita bianca e fredda del cigno. Poi, per caso, comincia a sguazzare nello stagno e si sente solo un'anitra e tutta felice si mette a sbattere le ali e dimenare la coda».

A 600 anni dall'atto di «dedizione» agli Asburgo, una mostra ripropone le «carte» della città pupilla di Maria Teresa

A Trieste torna l'impero

Dal nostro inviato
TRIESTE — Ah, l'impero. Ma cos'è mai l'impero? Carta, intanto. O, meglio, le carte geografiche e topografiche di quei territori per tanti secoli raccolti sotto l'Aquila bicipite.

A Trieste non c'è quasi locale pubblico d'una certa età in cui non faccia bella mostra di sé una stampa antica della città (copie, ma a volte anche qualche originale). Da «Pepi», dove a qualsiasi ora del giorno mangiate un bel piatto di carni di maiale e potresti essere indifferentemente a Wien, Praha o Budapest, una grande carta appesa al muro rappresenta una veduta meridionale della città e portofranco di Trieste dedicata allo spettacolare ceto

mercantile. Ed eccola (sta-volta però è l'originale) esposta fra «Le carte dell'impero in mostra nel capoluogo giuliano alla Stazione marittima (fino al 30 ottobre). La mostra, dedicata alla cartografia tra amministrazione e tecnica: Trieste nel Settecento è composta di centoundici carte: quasi un racconto della formazione della città nel '700, del suo posto nell'Impero e, naturalmente, in primo luogo della sua immagine.

Settecento sono più interessanti all'aspetto urbanistico e cominciano a disegnare precise e dettagliate «vedute» della città. Ecco i primi progetti del «Borgo Theresiano» destinato a far da supporto allo sviluppo commerciale e mercantile della città, i disegni delle case-magazzino di grandi mercanti dai nomi esotici e a volte si oserebbe dire quasi «programmatici», come quel Moise Magazinovich.

portanza anche se la città, dove già spirava il vento dell'irredentismo, era percorsa da violente passioni e polemiche. Il 1° agosto di quel 1882 alla presenza dell'arciduca Carlo Ludovico, fratello dell'imperatore, si era inaugurata una grandiosa «Exposizione austro-ungarica industriale ed agricola». Per ospitare gli stranieri erano stati confiscati mille appartamenti. Novantamila le ore di lavoro retribuite occorre per mettere in piedi gli «stand sulle rive di San'Andrea. Tutte le più vicine province dell'impero espongono i loro prodotti: la Boemia Erzegovina, la Dalmazia, la Croazia, l'Ungheria ecc., ognuna con il suo padiglione. Per la vigilanza erano giunte a

Trieste guardie dal Trentino e dal Sud-Tirolo per via della loro dimestichezza simultanea con l'italiano e il tedesco. Ma il due agosto un attentato scuote la città. All'angolo tra il Corso e via San Spiridiano sta passando una fiaccola della «Società dei veterani». Scoppia una bomba con dieci detonatori, del tipo «alla Orsini». Una persona muore, quindici restano al suolo ferite. Viene arrestato un giovane: il giornale irredentista «L'Indipendente» lo indica come un «povero giovine», l'austriacante «Triester Zeitung» lo definisce senza esitare «un delinquente». Il suo nome è Dionisio Guglielmo Oberdank: sarà giustiziato il 30 dicembre di quell'anno. La bomba, si dice, era destinata al fratello dell'imperatore.

Francesco Giuseppe, dal canto suo, giungeva a Trieste poche settimane dopo. L'imperatore era già stato tre volte nella città «immediata» e «fedelissima» (a differenza di Maria Theresa che nel capoluogo giuliano non mise mai piede). Il 13 settembre Francesco Giuseppe passa dal Tarvisio verso Caporetto, Gorizia, Nabisina, Pisino e Pola. Via mare raggiunge il castello di Miramare dove incontra l'im-

peratrice Elisabetta (sì, proprio lei, «Sissi») e i principi ereditari Rodolfo e Stefania. In suo onore al Polce di Trieste s'è venuto rappresentato il celeberrimo «Ballo Excelsior». Poi il 18 settembre visita la grande esposizione. Si racconta che a un certo punto l'imperatore volle bere. Due erano i padiglioni della birra (e cos'altro poteva bere?); la Dreher e la Pilsen. Le cronache raccontano che Francesco Giuseppe non esitò: scelse la ceco-slovacca Pilsen, sotto il cui padiglione suonavano un'orchestra di violini arrivati appositamente da Budapest.

Il Circo 65 artisti della Corea del Nord «iniziano» Roma e Parigi ai misteri delle loro acrobazie

Un salto mortale nell'Oriente



ROMA — Alla fine di settembre ha fatto scalo per la prima volta a Fiumicino un aereo della Corea del Nord. Portava un «carico» molto particolare, un soffio dello spirito e della cultura di quel popolo: il circo. Destinari Roma e Parigi.

La «missione» dei 65 artisti della Repubblica popolare Democratica di Corea a Roma si svolge sotto un tendone (il Circo di Corea si esibisce infatti fino al 24 ottobre al Tenda a Striscia) fatto del tutto inusuale per questi acrobati che sono abituati ad avere una sede stabile, via di mezzo tra un teatro ed un palazzetto dello sport.

Per noi europei l'incontro è del resto con una manifestazione che a stento riconosciamo come circense. Ci sono, certo, danzatori sul filo, folli piroette aeree, acrobazie al limite dell'impossibile: ma la costruzione dei numeri non è affidata all'appariscente, elemento fondamentale del circo ad effetto, che strappa la risata e a qualcuno soffoca il respiro. Sono bandite le calze a rete ed i trucchi pesanti delle giovani donne, qui anzi caste, che si concedono solo, nel momento dell'esercizio più spericolato, dei teneri tutù e mantengono sempre un'aria come di statue di carilloni. Sono banditi gli animali: nessuna belva feroce ruggisce da dietro le sbarre, stramata dalla lunga cattività. Mentre il ruolo comico è affidato ad acrobati che «gociano» con piatti, cappelli, e non conoscono la tristezza di un «Augusto» e la durezza di un «clow bianco». La musica stessa, eseguita da un'orchestra di 20 elementi, ci porta in un mondo lontano da quello sottolineato dai gravi rulli di tamburo che seguono in nostri Circhi: è quella musica invece che accompagna nei ristoranti orientali piatti dai sapori agrodolci o zuccherini, e che qui rende ancora più evanescente l'esercizio fisico a mezz'aria, dove lo sforzo muscolare si mimetizza in una eleganza assoluta.

Uno spettacolo nato per le palestre, che in Corea è un appuntamento atteso ed insieme un gioco: la «biscola coreana», uno dei numeri presenti, ad esempio, è un esercizio che i giovani coreani fanno nei parchi — con notevole dose di abilità — lanciandosi vicendevolmente in aria da un'altalena. Gli organizzatori della tournée, del resto, ci tengono a sottolineare come questo circo (insieme alla scuola di acrobazie), sia stato fondato quando ancora il loro Stato combatteva per l'indipendenza, per ribadire l'interesse che suscita nel loro paese questo sport particolare, dalle origini antichissime.

Ma uno spettacolo circense non può essere reso sulla pagina scritta se non riflesso nelle emozioni che suscita: per lo spettacolo coreano si può aggiungere che può essere apprezzato (forse più che da altri) da chi ama lo sport, perché ci sono esibizioni gineciche di grande purezza e di grande forza che, in una coreografia molto estesa e di fascino orientale, sono veramente rare. Uno per tutti citiamo l'esercizio dei «marinai» che su un'asta (che la fantasia trasforma nell'albero di una nave) sono capaci di virtuosismi da «superman», che quasi fanno sussurrare: «Ma il trucco dov'è?». L'illuminazione coreana premiata l'altro anno fra tutti i maghi del mondo.

Silvia Geramboa

DE DONATO NOVITÀ

- Enrica Basevi
**GUTENBERG
E IL CALCOLATORE**
Quale futuro per i giornali?
«Dissensi» 121, pp. 200, L. 5.500
- W. A. Williams
(a cura di)
**DA COLONIA
A IMPERO**
La politica estera americana
1750-1970
«Passato e presente» 93, pp. 520, L. 20.000
- STORIA DELLA SCUOLA
E STORIA D'ITALIA**
dall'Unità ad oggi
Saggi di Santoni Rugliu, Vico Tomasi Ricuperati, Talamo Ragazzini, Bonifazi, De Fort Ambrosoli, Porciani
«Riforme e potere» 45, pp. 260, L. 13.500
- «Matecon»
Materiali di finanza,
credito e assicurazioni
portuali e commerciali. I
Numero 3, pp. 198, L. 6.000
- Dal catalogo:
Leonello Raffalli
**LA FABBRICA
DEL DISAVANZO**
La crisi fiscale dello Stato italiano
«Riforme e potere» 42, pp. 192, L. 12.000
- Premio nazionale letterario
Vittime e martiri di S. Anna di Giuzano 1982
- Laura Mariani
QUELLE DELL'IDEA
Storie di detenute politiche
1926-1948
«Atti» 61, pp. 240, L. 8.500
- Premio Scanno
«Industria e sindacato per le relazioni industriali» (1982)
- Accomero Lucas Sapelli
**STORIA FOTOGRAFICA
DEL LAVORO IN ITALIA**
400 foto, pp. 338, L. 30.000



Dalla televisione al piacere di leggere

Marion Johnson
Casa Borgia
Una famiglia terribile conquista il potere

Stendhal
La Certosa di Parma
Il vertice di un genio narrativo

Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

EXTRAORDINARIA ESCORT

L'EQUIPAGGIAMENTO PIÙ COMPLETO AL PREZZO PIÙ COMPETITIVO.

Escort, già nel modello L, monta di serie un equipaggiamento così completo da rendere il suo prezzo veramente ancora più competitivo e vantaggioso. Poche altre vetture della sua classe, al prezzo di Escort, possono offrire una così completa gamma di accessori che fra l'altro include: • fari a tungsteno • lunotto termico • sedili anteriori reclinabili • poggiatesta • accendisigaro • sbrinatori dei finestrini laterali.

Escort straordinaria per le sue alte prestazioni: 182 Km/h e 9,7" da 0 a 100 Km/h con motore 1.6 HC 2V. Escort straordinaria per i suoi bassi consumi: 17,5 Km per litro con motore 1.1. Escort ha un eccezionale spazio nell'abitacolo, una aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione e un confort totale.

La 5ª marcia è standard.

Su tutti i modelli. Nessun'altra vettura della sua classe può offrirvi altrettanto. In qualunque versione e con il motore che preferisci, con la 5ª marcia puoi sempre ottenere la massima economia di carburante.

Escort è pronta, subito, dai 260 Concessionari Ford. E la mantieni sempre in perfetta efficienza in oltre 1000 Punti di assistenza.

Tradizione di forza e sicurezza

Modelli: 3 porte - 5 porte - Station Wagon
Versioni: Base - L - GL - Ghia - XR3
Motori: 1100 - 1300 - 1600



«Guignol's Band» di Céline

Maledetto buffone sei un genio della penna

LOUIS FERDINAND CÉLINE, «Guignol's Band», Einaudi, pp. 218, L. 14.000

Guignol's Band, di recente pubblicazione, porta un titolo in inglese maccheronico che evoca il teatro delle marionette, una banda di buffoni, un complesso musicale. Céline vi manifesta la sua medesima per lo spettacolo popolare, già presente in altri frontespizi con la fantasmagoria (Féerie pour une autre fois, inedito), i baracconi da tirasegno (Case-pipe, Einaudi, pp. 120, L. 6.000), le danze folkloristiche (Rigodon, inedito). Satira ed estensione sembrano tutelare questi romanzi, ma la loro insegna nasconde anche una truffa: il vero divertimento cui si allietano, è quello della guerra, della misera, della fame. Nel titolo c'è dunque una sfida.



Guignol's Band esce nel marzo del '44, con gli alleati al portone: a Parigi collaborazionisti abbraonati ancora in nome della vittoria e del contrattacco ma Céline è pronto, ha preparato i bagagli, non senza lasciare prima un suo ricordo scritto. È un altro pezzo di una autobiografia arrangiata e rivestita alla sua maniera: una storia che tocca Londra ma prima grande guerra, alleati del Fratello contro i tedeschi, che coinvolge una banda di Guignol, emarginati, magnaccia, parassiti e clandestini, che gratta infine nel marcio del passato per liquidare il presente. Il futo di Céline manifesta in tutta la sua crudeltà: tre mesi dopo la pubblicazione lascia la capitale, è il primo a farlo fra gli intellettuali filonazisti, con il gatto, la moglie, un gilet imbottito di monete d'oro, il suo milione di franchi, alla volta di Baden Baden; negli anni che precedono la sua fuga, lavora a questo English Bar (diventato in seguito Guignol's Band) in cui rimischia le carte, ripercorre a sbalzi e strappi la strada che dalla disfatta del '39 porta ad una Londra prima guerra, cuore delle resistenze e non fronte di una retrovia agli attacchi tedeschi, una Londra che è la caricatura dell'Europa e dei suoi infetti nazionalismi democratici. Nei Beaux draps del '41 (La bella roba, Guanda, pp. 200, L. 10.000) Céline aveva offerto uno zibaldone delle impressioni contro comunisti, ebrei, francesi d'alta e bassa estrazione, intellettuali e accaparratori. Con Guignol's Band, tre anni dopo, forza la misura ma in altro senso: all'invettiva pura e semplice sostituisce l'epopea del tanghero, l'unico a far le spese in questo mondo fra furbi e arricchiti. Il tanghero, Ferdinand, è un mutilato di guerra, affamato, senza le carte in regola, che si accompagna a gente peggiore di lui, che si sbatte dove fuma la pipa, che si accuccia, la notte, dove può. Lo circondano individui ancor più stralunati di lui: Borokrom, chimico e anarcoido, con la bomba in tasca, Clodovitz (ciòdo, in gergo, è il clochard, il barbone), dottore e rifugato, Cascaide, il medico quando tutto è perduto, anche per gli eserciti occupanti. Nessuno censore avrà più tempo per condannare la mancanza di ideali, il gusto dello sfacelo; il loro autore era ormai peggio di un disfattista, ambientava il romanzo in un mondo in un conflitto in cui la Francia era alleata agli Inglesi, nelle retrovie di una guerra il cui esito appariva, venticinque anni dopo, ancora incerto.

Il Céline della guerra non è un caso patologico, prigione di una singolare comicità di forza, la sua scrittura. Nella catastrofe s'accompagna ad altre voci, tutte di romanzieri francesi, accomunati da una medesima volontà di partecipare al destino. In un libro che aveva avuto di meno decoroso. Basta rileggere Pompe Funebri (Oscar Mondadori, L. 5.000) di Jean Genet che rivede gli ultimi giorni della guerra, le battaglie per le strade di Parigi, con l'occhio del giovane delinquente, educato nei riformatori e sbattuto, con la forza e con la fame, nelle braccia della Milizia, a fianco delle SS. Ma documento ancora più sconvolgente, apparirà La chassé à courre di Maurice Sax (inedito in Italia) dove il negro a chi aveva avuto di meno decoroso. Basta rileggere Pompe Funebri (Oscar Mondadori, L. 5.000) di Jean Genet che rivede gli ultimi giorni della guerra, le battaglie per le strade di Parigi, con l'occhio del giovane delinquente, educato nei riformatori e sbattuto, con la forza e con la fame, nelle braccia della Milizia, a fianco delle SS. Ma documento ancora più sconvolgente, apparirà La chassé à courre di Maurice Sax (inedito in Italia) dove il negro a chi aveva avuto di meno decoroso.

ingozzato di monete d'oro. Ma non ci sono ariani nella banda: tutti i personaggi affondano nel medesimo brago, il loro posto è raso terra, i loro volti strizzano nella nebbia e s'accendono d'alcol nei bar. Londra è come Parigi o meglio come tutta l'Europa che Céline vedeva marcire nel suo passato, pronta allo sfacelo e al tramonto perché insano, etilico, cortito. Non c'è traccia di un ordine nuovo, di slogan e bandiere; i protagonisti sono tutti cadaveri ambulanti, caricature di quelli seminati nei campi della guerra 1914-18, di quelli rissucati e decorati per governo la Francia dell'entre-deux-guerres, di quelli infine giubilati dai nazisti e rimpolpati dal mercato nero. Le beaux draps, segnale letterario della disfatta, era stato sequestrato dai Tedeschi e da Vichy, nel '41; Guignol's Band appare quando tutto è perduto, anche per gli eserciti occupanti. Nessuno censore avrà più tempo per condannare la mancanza di ideali, il gusto dello sfacelo; il loro autore era ormai peggio di un disfattista, ambientava il romanzo in un mondo in un conflitto in cui la Francia era alleata agli Inglesi, nelle retrovie di una guerra il cui esito appariva, venticinque anni dopo, ancora incerto.

Alberto Capatti
NELLE FOTO: lo scrittore Louis Ferdinand Céline in due immagini del '34 e del '60.

«Gulliver» alla scoperta del Videotel

Dopo la pausa estiva Gulliver mensile politica sulle comunicazioni di massa è tornato nelle edicole con un numero doppio che segna anche la conclusione del primo anno di vita della rivista. Gulliver, infatti, esordì nel settembre scorso prendendo il posto di Radio-tu e società che aveva ormai concluso il suo ciclo. Come biglietto di visita scelse di patrocinare nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità a Torino — un dibattito sulle comunicazioni di

massa dedicato ai grandi mutamenti in atto a livello mondiale e alle prospettive del sistema italiano. Fu un appuntamento importante, ricco di contributi, e segnò un notevole sviluppo dell'analisi del nostro partito sui temi della comunicazione, dimostrando che non v'è contraddizione — anzi, stretta connessione — tra l'impegno delle battaglie quotidiane per l'affermazione del pluralismo nell'informazione e la comprensione dei macrofenomeni che segnano evoluzioni e trasformazioni dell'apparato comunicativo. Gulliver si diede questo nome proprio per «dichiarare» che si sarebbe cimentato nell'ambizioso progetto di esplorare il mondo della comunicazione, le sue trasformazioni in modo

da alimentare di una continua conoscenza le battaglie per una informazione libera e pluralista. Nel numero 8/9 ora in distribuzione Gulliver indaga su un giornale La Stampa di Torino — e su uno dei nuovi mezzi di comunicazione — il Videotel — che la SIP si appresta a sperimentare. «Del quotidiano torinese (con i contributi di Carlo Marletti, Roberto Di Caro, Giancarlo Carcano e Andrea Rolli, coordinati da Anna Martina e Sergio Vione) Gulliver analizza la ciclica fluttuazione tra modello di giornale «piemontese» e giornale nazionale, gli effetti della concorrenza con il Corriere della Sera e la Repubblica, sino all'ultima e ambiziosa fase di rilancio e espansione; i rapporti con la città di

Torino e la proprietà, la FIAT; la stagione di Frassati direttore; il lungo e graduale rinnovamento tecnologico. Per il Videotel Gulliver presenta i piani della SIP, documenta la confusione che tuttora esiste nel campo dei nuovi mezzi di comunicazione in assenza di una effettiva politica nazionale di pianificazione e investimento delle risorse, illustra le esperienze in atto in altri Paesi. Completano il numero di Gulliver l'inizio di una inchiesta sulle prospettive di Cinecittà (a cura di Lustrad ad azienda produttiva); la presentazione del nuovo piano per la radiofonìa pubblica che dovrebbe scattare a novembre; le consuete rubriche.

Antonio Zollo



comenzare a leggere questo libro

CARLO BORDONI, «Fascismo e politica culturale», Brehlana editrice, pp. 276, L. 9.800.

Ormai da più di un decennio la storiografia sul fascismo ha affrontato il problema del rapporto intercorso tra cultura e regime con una serie assai vasta di ricerche, che vanno dalla stampa alla radio, all'Enciclopedia Treccani, all'Accademia d'Italia e che comprendono anche l'esame delle organizzazioni littorie, della gioventù, del Dopolavoro, delle Massime rurali ecc.

Attraverso questi studi, e al di là delle diverse posizioni degli studiosi, alcuni dati sono acquisiti: anzitutto si è abbandonata ogni sterile condanna moralistica e ogni rimozione del fascismo in quanto a studio per quello che è stato e per come è stato; in secondo luogo lo si è studiato e lo si studia non più nelle sue espressioni ideologiche, ma nella realtà delle sue organizzazioni di massa, appositamente formate e diffuse nella società per cercare di ottenere consenso; in terzo luogo si può affermare che il regime ha avuto una sua politica culturale, come fa Bordoni nella sua ricerca.

Con questa ultima affermazione si fa scendere in campo alcuni dati che aveva visti gli storici del fascismo schierati su opposte posizioni sulla domanda: vi è stata o no una cultura fascista? Gli intransigenti del vecchio antifascismo rispondevano in modo drastico ma suggestivo: la cultura fascista non è mai esistita, è un mito ideologico, un ventennio si faceva non nelle università e nelle accademie, ma nelle carceri di Stato, dove Gramsci scriveva quei Quaderni che tanta nuova linfa verberò portato in seguito alla vita politica e intellettuale del paese, altri invece, studiando il regime nelle sue istituzioni, si sforzavano di caratterizzare una cultura fascista, dando ad essa un significato prevalentemente antropologico.

La cultura in orbace: ELAR e moschetto fascista perfetto



Autorevolto presentato da Giuliano Manacorda e con la scorta di una sua conoscenza specifica del mass-media, Bordoni non affronta moralisticamente il problema, ma lo rivolge nello studio di quella politica culturale che certamente il regime si era prefisso e con la quale ottenne certi risultati.

Per fare ciò egli presenta in questo volume una antologia di Critica Fascista, la rivista di Bottai, la seconda dopo quella curata nell'80 da De Rosa e Malgieri, dividendo la materia per argomenti in modo da permettere agli interessati un più rapido orientamento tra i temi che sono: il dibattito sull'arte fascista, intellettuali e corporazioni, fascismo e critica letteraria, la scuola fascista, la donna fascista. Alla scelta dei brani è premesso un saggio introduttivo che illustra con chiarezza il dibattito storiografico di questi ultimi anni.



La politica culturale deriva al fascismo anzitutto da una posizione ideologica diversa da quella del vecchio liberalismo che aveva teorizzato e difeso il diaspemismo e un arte al di sopra della mischia; il regime è, per dirla con la Mangoni, per l'interventismo della cultura ed educa all'impegno, alla cultura come presa di posizione anche politica; ciò che, se da un lato ha prodotto l'asservimento accademico e servile di molti alla propaganda fascista, ha però anche portato i migliori alla ri-

flessione, nella critica, infine alla fronda e talvolta, soprattutto nei più giovani, all'impegno antifascista.

Le posizioni di Bordoni sono chiare perché anche se egli parla di partecipazione di massa negli anni Trenta, aggiunge subito che l'imposizione di una cultura di massa fu la grande scoperta di due pur catalizzatori il consenso e far accettare le sue scelte politiche.

Particolarmente interessante ci sembra ripercorrere il dibattito che sulla rivista di Bottai si tenne a proposito della scuola si cercava di superare la scuola elitaria e umanistica voluta della riforma Gentile per crearne, dopo quindici anni di fascismo, un'altra più conforme alle esigenze di massa del regime, maggiormente aperta alla scienza, alla tecnica, alla introduzione del lavoro manuale; le idee di Bottai nel '38 ministro della Pubblica Istruzione e autore della seconda riforma della scuola durante il fascismo, erano chiare e abbastanza moderne, tanto che su alcune sue intuizioni si discute ancora; è questa la parte su cui l'introduzione di Bordoni si sofferma maggiormente con una serie di indicazioni interessanti per lo studioso.

Marina Addis Seba
NELLE FOTO: sotto il titolo, la sedotta fotografata della Riele Accademia d'Italia il 28 ottobre 1928; a lato, un manifesto per le letture.

In un mondo per 10 miliardi di uomini

NICHOLAS GEORGESCU-ROEGEN, «Energia e miti economici», Boringhieri, pp. 233, L. 32.000.

Nicholas Georgescu-Roegen è noto per aver introdotto in modo coerente nella funzione della produzione anche il fattore inerente all'energia e alla scarsità della produzione stessa. Non è questo contributo irriverente, entro certi limiti può essere considerato l'equivalente di una rivoluzione copernicana che ha rimpolpati l'economia e l'etica del mondo. Detto in altri termini, in tal modo si avvia il processo di inserimento del concetto di limitatezza delle risorse in una teoria economica che, pur avendo alla sua base tale concetto, per due secoli lo ha poi in pratica messo tra parentesi.

Di Nicholas Georgescu-Roegen esce adesso per i tipi di Boringhieri un nuovo volume che, anche nell'originale, raccoglie una serie di saggi scritti nell'arco di un decennio (1969-1979), alcuni di un certo valore, altri più marginali. Ciò nonostante il volume presenta un certo interesse perché consente di approfondire alcune delle posizioni paradigmatiche assunte dall'autore. In particolare, si riferisce qui la dominanza, anche a livello economico, del secondo principio della termodinamica, per cui non solo non è possibile immaginare una crescita illimitata dell'economia mondiale, ma nemmeno, contrariamente a quanto pensa ad esempio Daly, una economia stazionaria.

Questa posizione è difesa da Nicholas Georgescu-Roegen sulla base del fatto che i sistemi organizzati possono sopravvivere solo con un contributo netto di energia e di materiali. Ora, mentre per l'energia è possibile disporre di fonti rinnovabili e della energia da fusione (assimilabile alle rinnovabili data l'abbondanza delle fonti primarie), per i materiali secondo Nicholas Georgescu-Roegen non si dà una opportunità analoga.

Si tratta di una affermazione non solo dogmatica, ma anche contrastante con la più recente evoluzione delle conoscenze scientifiche. In altri termini, Nicholas Georgescu-Roegen sembra ignorare (o ignora davvero) le potenzialità offerte dalle biotecnologie per la produzione di materiali rinnovabili: in tal modo si generalizza infatti il contributo che il flusso di energia solare dà al mantenimento delle strutture organizzate esistenti e allo sviluppo di nuove. È insomma possibile immaginare (e realizzare) una transizione del nostro sistema produttivo e di vita, che in un futuro lontano (ma non troppo) basti il proprio sviluppo su fonti energetiche e materiali rinnovabili.

Anche questo sviluppo ha dei limiti quantitativi, ma tali da garantire condizioni di vita adeguate ad una popolazione mondiale che non superi certi limiti (intorno ai 10 miliardi). È, se basato su risorse di origine biologica, in grado di contenere gli effetti dovuti agli scarti.

Questi fattori ridimensionano dunque il ruolo di primo piano che Nicholas Georgescu-Roegen, che per altro non ha bisogno di visioni così apocalittiche per valorizzare il proprio contributo originale alla moderna teoria economica.

Anzi, un pessimismo immotivato offre occasioni di rifioritura a quegli economisti tradizionali, sulla cui miopia rispetto alle moderne problematiche dello sviluppo Nicholas Georgescu-Roegen esercita con grande efficacia il proprio sarcasmo.

G.B. Zorzi

dischi

JAZZ
Quando Sonny Rollins decise di fare sul serio

SONNY ROLLINS: «The Prestige Years Vol. 2. 1954-1956 - Prestige PRE 4002-4 (set di 4 LP) (Fonit-Cetra).
MILES DAVIS: «Tallest Trees - Cottiana - Jazz è bello - Prestige HB 6114 (2 LP) (Fonit-Cetra).
È adesso il davvero Sonny Rollins. La seconda maxi scatola dedicata al tenorsafonista si differenzia sotto tale aspetto dalla precedente, apparsa lo scorso inverno. Quella offriva infatti, un ascolto di tendenze, legate ai gruppi differenti di cui l'ancora giovane Rollins faceva parte nelle varie occasioni discografiche. Nella nuova raccolta, invece, è già la sua personalità che comincia ad emergere e ad indirizzare, spesso, la musica complessiva dei gruppi: qui è leader nell'arco di due anni che furono piuttosto intensi, tanto da occupare ben otto facciate.



Nella seduta dell'ottobre '54 con Tommy Potter al basso e Art Taylor alla batteria e firmata, appunto, da Rollins, persino Thelonious Monk sembra volersi inserire nelle strutture del saxofonista e non fornire quella sua, inconfondibile I tre titoli realizzati in tale circostanza, I Want To Be Happy, The Way You Look Tonight e More than You Know anticipano il Rollins sardonico, gattesco, che rivoltò sormontando le melodie, quelle si manifestò compiutamente di lì a un paio d'anni e fino al suo famoso ritiro dalle scene durato due anni.

CLASSICA

Quante «variazioni» per un solo pianoforte!
Tre momenti particolarmente significativi della storia della variazione pianistica si possono ascoltare in recenti incisioni di Emil Gilels (D.G. 2532 024) comprende due memorabili interpretazioni di Beethoveniane: quelle della Sonata op. 10 n. 3 e delle Variazioni e fuga op. 35. Fondamentale è soprattutto la presenza dell'op. 35, meno nota di quanto la sua importanza storica richiederebbe: su un tema delle Creature di Prometeo (usato anche nel Finale dell'Eroica),

Beethoven costruisce 15 variazioni e una fuga, un grandioso edificio profondamente innovativo rispetto alle variazioni ornamentale tardoseicentesche, perché recupera procedimenti barocchi ripensandoli in un mirabile sintesi storica e al tempo stesso sviluppa una scrittura virtuosistica di eccezionale impegno. Gilels la domina con slancio e vitalità sinfonici, scava nel testo con analitica profondità e raggiunge una qualità di suono straordinariamente incisiva, con risultati esemplari.

POP

I classici Animals degli anni 60
ERIC BURDON & THE ANIMALS: «Profile - Decca» - «Teletown - Decca» - «The First Cut is the Deepest» - Decca TABI 25.
Il «vecchio» Eric Burdon si è rivisitato di recente in Italia: con un album che ce lo ripropone alla testa dei suoi famosi Animals in dodici pezzi, tutti registrati in uno degli anni storici della musica giovanile, il 1966, dal classico See See Rider al best seller Help Me Girl. Nulla di arcaico in tale riascolto: al contrario, il cantante e il gruppo hanno conservato, in questi scatti d'antenna, una contagiosa vitalità, un'energia che in un futuro Inside-Looking out, in cui, con un ritmo e un suono ipnotici, si fondono rhythm and blues e ambiguità beat. Gli altri titoli: Don't Bring Me Down, I Just Want To Make Love to You, Beem Beem, Big Bam Man, Pretty Thing, Chasing a Dream, You're My Mine e la famosa I Put a Spell on You. Appena un po' datate le canzoni e il loro succo sonoro che l'album di Eric Burdon ripropone del periodo fra il '66 e il '69. L'uso staccato della voce e la grazia melodica di questi pezzi sono comunque rimarchevoli: una vena che si sarebbe più avanti sempre più raffinata. Fino al suo recente pratico ritiro dalla scena pubblica, curarsi alla spiritualità islamica.

Per la prima volta una collana made in Italy si occuperà di dischi e di musica brasiliana. Si chiama Marzotto ed è una sottocollana della CGD-Messaggerie Musicali ideata da Franco Fontana, direttore del Teatro Sistina di Roma e impresario in Italia di Gilberto Gil, Toquinho, Jorge Ben e di tutti gli altri biggie carioca. I primi due album (prodotti da Sergio Bardotti) sono dedicati a Baden Powell, il grande chitarrista bossa-nova scopertolo scorso anno anche dal pubblico italiano durante una fortunata tournée. Uno dei due LP è stato appunto registrato dal vivo, durante i concerti in Italia. L'altro propone brani inediti di Powell e del poeta Vinícius de Moraes. Ultimamente il pubblico della musica brasiliana si è quintuplicato. Si chiama Marzotto ed è una sottocollana della CGD-Messaggerie Musicali ideata da Franco Fontana, direttore del Teatro Sistina di Roma e impresario in Italia di Gilberto Gil, Toquinho, Jorge Ben e di tutti gli altri biggie carioca. I primi due album (prodotti da Sergio Bardotti) sono dedicati a Baden Powell, il grande chitarrista bossa-nova scopertolo scorso anno anche dal pubblico italiano durante una fortunata tournée. Uno dei due LP è stato appunto registrato dal vivo, durante i concerti in Italia. L'altro propone brani inediti di Powell e del poeta Vinícius de Moraes. Ultimamente il pubblico della musica brasiliana si è quintuplicato.

BOSSA NOVA

«Importiamo» musica dal Brasile
Per la prima volta una collana made in Italy si occuperà di dischi e di musica brasiliana. Si chiama Marzotto ed è una sottocollana della CGD-Messaggerie Musicali ideata da Franco Fontana, direttore del Teatro Sistina di Roma e impresario in Italia di Gilberto Gil, Toquinho, Jorge Ben e di tutti gli altri biggie carioca. I primi due album (prodotti da Sergio Bardotti) sono dedicati a Baden Powell, il grande chitarrista bossa-nova scopertolo scorso anno anche dal pubblico italiano durante una fortunata tournée. Uno dei due LP è stato appunto registrato dal vivo, durante i concerti in Italia. L'altro propone brani inediti di Powell e del poeta Vinícius de Moraes. Ultimamente il pubblico della musica brasiliana si è quintuplicato.

La qualità e il successo di Springsteen sono affini a quelli di molti e tipici cantautori nostrani: allusioni timbriche e melodiche legate a una lingua quotidiana e pertanto non d'immediato richiamo «cosmopolita». La singolarità dell'album è che l'affermatissimo Springsteen se l'è voluto registrare in casa con un modesto quattro pezzi.

(d.i.)

Campidoglio: dialogo tra sindaco e rabbino capo

«Siamo anche noi in questa città che vuole pace»

Sono le 18 in punto quando il rabbino capo Elio Toaff, insieme con tre rappresentanti della comunità ebraica romana, varca la soglia del Campidoglio. È un momento importante, sembra quasi solenne, tanto è atteso ed auspicato da tutta la città che ha vissuto dopo l'attentato alla Sinagoga, sentimenti di dolore, di tensione, di rabbia. La lunga, calorosa stretta di mano che il sindaco di Roma — attorniato dal prosindaco Severi e dagli assessori Pala e Bencini — scambia con gli ospiti, testimonia una disponibilità al dialogo e una volontà di comprensione nuova, dopo gli ultimi duri, difficili, così polemici, dei giorni scorsi.

I fotografi hanno appena il tempo di fare qualche scatto, poi Ugo Vetere (colto tutti ad uscire: «Vi prego, dobbiamo parlare. Dobbiamo incontrarci, da soli, fra noi»). Le porte chiudono su un incontro che dura un'ora e mezzo, ma nessun giornalista si allontana. Si aspetta con ansia, con interesse, fiducia. Per sapere se al momento della amarissima esasperazione, della comprensibile angoscia si possa sostituire adesso il dialogo, la voglia di ragionare assieme, la calma per affermare un desiderio di pace, di unità.

Ma di che cosa parlano, cosa decidono? Il clima nell'anticamera è scaldato anche dalle notizie allarmanti che arrivano dall'esterno: a via dei Volsci — sotto la sede di Onda Rossa distrutta dalla bomba — c'è un concentramento, si lanciano frasi di ritorsione, accuse, insulti. Nel Ghetto c'è fermento, la gente torna a stringersi intorno alla Sinagoga. Indiscrezioni vengono spacciate, si parla di una "bomba rossa", dove Vetere parla con Toaff. Entro ottobre, sembra, si promuoverà un grande incontro in Campidoglio, di riflessione di studio (con Spadolini? Con Leo Vallanti?). Poi entro l'anno un convegno sull'ebraismo, sul valore e l'importanza della sua cultura, della sua tradizione e della sua ricchezza storica, scientifica, umana.

Per domenica, in occasione della ricorrenza della deportazione di 1296 cittadini romani dal Ghetto, il Comune parteciperà a una cerimonia con la comunità ebraica. Sono solo voci che non troveranno conferma neppure più tardi, quando l'incontro finisce e il sindaco e il rabbino capo escono dalla sede. Nessuno vuole sblancarsi, chiarire le proposte. Abbiamo parlato di quello di cui dovevamo parlare, dice Vetere, rispondendo a una delle decine di domande. «Abbiamo discusso sul modo di proseguire la lotta, che ci vede impegnati insieme, all'intolleranza, all'inciviltà, alla barbarie. Siamo cittadini di una stessa città che lavorano fianco a fianco per il suo bene».

«Sono molto soddisfatto — aggiunge il professor Toaff — il programma di collaborazione con il Comune darà ottimi frutti, a beneficio di tutta la popolazione. Le parole che abbiamo usato sono le stesse: pace, comprensione, armonia. Occorre rompere questa spirale, spezzare questa angoscia, e adesso opprimo tutta la città». Ma il rabbino capo vuole essere più preciso, vuole sottolineare che questo incontro con il sindaco e la giunta capitolina ha un valore reale di pacificazione: la città ha risposto in modo eccezionale al vile attentato di Toaff. «Abbiamo ritrovato accanto a noi gli stessi cittadini che, 39 anni fa, hanno aiutato gli ebrei a nascondersi. Sono 20 secoli che la comunità ebraica vive in armonia con i romani. Non crediamo, non pensiamo che i nostri concittadini siano antisemiti: la stima reciproca, l'affetto che ci lega, nessuno potrà romperli. Abbiamo desiderio e volontà necessarie perché il dialogo di stasera prosegua e si estenda. Ci auguriamo che anche tutti i popoli che "laggiù" — nel Medio Oriente — sono sconvolti e colpiti, trovino in uno spirito di reciproca comprensione, la volontà e la forza per arrivare alla pace».

a. mo.

Antisemitismo e questione palestinese Dibattito a Radio Blu

Oggi a Radio Blu (94.800 FM) si svolgerà un dibattito su «Antisemitismo e questione palestinese». A confrontarsi saranno il rappresentante dell'Oip Wassim e un esponente della comunità ebraica romana. Chiunque voglia intervenire può telefonare alla Radio: 493081/4953316.



La lunga, calorosa stretta di mano fra Ugo Vetere e Elio Toaff. Presenti Severi e gli assessori Pala e Bencini. Un'ora e mezzo di colloquio nella sala rossa. La ricorrenza della deportazione di 1296 ebrei



Documento del consiglio comunale

Casa: lavorare per far fronte all'ondata degli sfratti

Casa: il Comune farà la sua parte, continuerà a farla, ma il governo deve assumersi la sua responsabilità, per impedire che migliaia di famiglie finiscano in mezzo alla strada. È questo il senso di un documento votato ieri a maggioranza (con l'unica astensione del Msi) dal consiglio comunale sulla grave situazione abitativa a Roma.

Il Consiglio comunale — dice il documento — "sottolinea" ancora una volta il drammatico problema della casa, fattosi più acuto per la ripresa indiscriminata degli sfratti che colpiscono anche famiglie che entro breve tempo entreranno nelle case loro assegnate.

Il Comune concorda con la sostanza delle richieste già avanzate al Governo e alle Autorità preposte dal Comitato di Coordinamento dei Comuni italiani nell'ultima riunione che si è tenuta a Firenze.

Il Campidoglio continuerà ad impegnare per la parte che loro compete Prefettura e Prefettura, rafforzando le sue iniziative nel settore casa: rapido completamento di Tor Bella Monaca, completamento dei lavori per le case Caltegitone acquisite,

Fatebenefratelli: tre a giudizio

Scaricavano nel Tevere rifiuti radioattivi

Rifiuti radioattivi nel Tevere? Il pretore Giancarlo Amendola scrive che i residui nucleari venivano gettati nel Tevere in modo da creare pericolo «diretto o indiretto per la popolazione».

«Ancora, il pretore ha contestato ai tre imputati maggiori il mancato possesso delle necessarie autorizzazioni per lo smaltimento dello «jodio 131» nelle acque pubbliche e per aver utilizzato nell'attività di laboratorio radiostopi diversi da quelli prescritti dalle leggi vigenti».

Come abbiamo detto anche un tecnico di medicina nucleare è stato rinviato a giudizio. Per lui le accuse sono minori. Secondo Amendola, Albino Venier non avrebbe redatto la nota sulle misure di sicurezza esistenti nel reparto. Anche questo rapporto, che deve essere continuamente rivisto, fa parte delle normative che regolano l'utilizzo di materiale nucleare.

Il processo contro padre Luigi Iacuzio, rappresentante del nosocomio, Angelo Ruggieri, direttore amministrativo, Gregorio Bianchini, dirigente e Albino Venier, tecnico nucleare, sarà celebrato il 24 novembre prossimo. Secondo l'accusa i tre dirigenti del «Fatebenefratelli» non avrebbero predisposto le necessarie misure per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, provenienti appunto dal reparto sperimentale di «medicina nucleare». Nell'ordinanza

Violentissima la deflagrazione: nessun ferito, evacuato il palazzo

Bomba contro Radio Onda Rossa

L'attentato ieri notte alle due - Devastata la sede dell'emittente di «Autonomia» in via dei Volsci 50 - Decine di famiglie senza casa - Illeso l'unico redattore che si trovava nei locali - La visita del sindaco Ugo Vetere - Un irresponsabile comunicato

Il boato è stato fortissimo, in piena notte, alle 2. Un quartiere intero, San Lorenzo è sceso in strada, gente terrorizzata, svegliata dall'esplosione in pieno sonno. Decine di famiglie si sono ritrovate gli appartamenti senza finestre e porte, divelle dallo scoppio. Un intero edificio, in via dei Volsci al numero civico 50, è stato evacuato. L'attentato a Radio Onda Rossa, l'emittente di «Autonomia», che ha sede in quello stabile, solo per miracolo non ha provocato vittime. Anche l'unico redattore presente nei locali, Emanuele Dessì, di 18 anni, è rimasto per fortuna illeso.

In mattinata i redattori del giornale hanno aperto una sottoscrizione per ristrutturare i locali. Sul posto si è recato, a portare la solidarietà della giunta ai redattori di Onda Rossa e alle famiglie di San Lorenzo, il sindaco Ugo Vetere che ha voluto verificare di persona i danni subiti dall'emittente e dal palazzo intero. Vetere ha espresso pubblicamente la grave preoccupazione dell'amministrazione capitolina per la spirale di violenza terroristica che sta aggredendo la città. Proprio per manifestare questa preoccupazione il sindaco si è incontrato prima con il questore Polio, al quale ha rivolto la richiesta di immediate misure per garantire la sicurezza e la convivenza civile dei cittadini, e nel pomeriggio con il sottosegretario agli Interni Senza. Durante

l'incontro si è parlato a lungo dei provvedimenti da adottare perché Roma non sia più teatro di criminali gesta terroristiche. A molte ore dall'attentato non è ancora giunta alla polizia nessuna rivendicazione. Ciò non ha impedito tuttavia a Radio Onda Rossa di emettere la sua sentenza sui responsabili dell'attentato.

In un comunicato dai toni deliranti e irresponsabili diffuso a tambur battente, la radio dell'Autonomia accusa il movimento sionista internazionale, nel quale militerebbero numerosi fascisti romani. In particolare, dirigenti dell'emittente devastata se la prendono con la «Leda», la «Lega di difesa ebraica» alla quale imputano anche il sindaco Vetere che, secondo loro, avrebbe fatto «una lista di nomi di persone a cui insultavano i redattori».

Questa convinzione è stata ripetuta, ieri, in due manifestazioni di protesta — una al mattino e l'altra in serata — sotto i locali di via dei Volsci e nel quartiere. Per oggi l'Autonomia ha indetto un nuovo raduno di protesta e un comizio Santi Apostoli con parole d'ordine aggressive incantanti alla rivolta violenta contro l'attentato subito. Per motivi di ordine pubblico, però, la questura non ha concesso l'autorizzazione.

L'attentato a radio Onda Rossa è un atto grave, criminale. Solo un caso fortunato non ha allungato ancora l'elenco delle vittime della violenza e del terrore. La bomba dell'altra notte ha distrutto la sede di un'emittente, ha messo in pericolo vite umane, ha sbattuto fuori di casa intere famiglie. Noi non ci stancheremo di ripetere: la spirale della morte e dell'odio va spezzata. Subito. La città — così duramente colpita in questi giorni — ha bisogno di tolleranza. Chi ne ha il compito, deve garantire l'ordine e la sicurezza. Non è certo questo quello che vogliono, evidentemente, i dirigenti dell'Autonomia. Il loro proclama è inqualificabile. La logica della ritorsione è aberrante.

Spezzare subito la spirale del terrore e dell'odio



L'ingresso di radio Onda Rossa devastato dalla bomba



Domenica all'Adriano incontro del PCI

Per ricordare Luigi Petroselli

«Nel ricordo di Luigi Petroselli più slancio e più forza al Pci perché avanzi l'alternativa democratica a Roma, nel Lazio, nel Paese». È questa la parola d'ordine per la manifestazione indetta dal comitato regionale del Pci per domenica prossima. L'appuntamento è per le 10 al cinema Adriano, in piazza Cavour. Aprirà i lavori il segretario regionale Maurizio Ferrare, il concluderà Adelberto Minucci, della segreteria nazionale. Durante la manifestazione prenderà la parola anche Antonio Ruberti, l'attuale rettore della prima università.

La manifestazione di domenica sarà un'occasione per riflettere sulla figura e sull'impegno dell'indimenticabile sindaco, nel cui nome in queste settimane è stata lanciata una campagna di abbonamenti all'Unità e Rinascita. Fino a questo momento dalle provincie di Roma ne sono stati sottoscritti 270, da quella di Viterbo 27. Per i prossimi giorni c'è l'impegno di sottoscrivere altri 94: 48 nella zona di Roma, 40 in quella di Viterbo, 6 in quella di Rieti.

Moltissime le sezioni, i semplici compagni, che hanno testimoniato in modo tangibile l'affetto e la stima per Luigi Petroselli. Tra i tanti che hanno sottoscritto un abbonamento ricordiamo l'ex sindaco, predecessore di Petroselli, Giulio Carlo Argon e Aurelio Petroselli, la sua vedova.

Domenica si concluderà questa campagna di abbonamenti, lanciata dall'associazione amici dell'Unità.

Pentapartito assente, sospesa la seduta

Ieri al Consiglio regionale

Aula semivuota. Sui loro banchi, soltanto i consiglieri dell'opposizione. Della maggioranza, appena sei rappresentanti. Per la presidenza del Consiglio, una scelta obbligata: sospendere la seduta. È successo ieri mattina al Consiglio regionale, e così due importanti delibere sulla viabilità (per le zone di Antrdoco e Ladispoli) non sono state nemmeno votate. Non è la prima volta che questo accade alla Pisanà. È un'altra dimostrazione di quanto questo pentapartito consideri importante il confronto in aula.

Ma non è successo solo questo ieri mattina alla Regione. Prima che il presidente Mechelli sospendesse la seduta, è stato fatto il previsto miniripasso. Alla dimissionaria Carla Martini, unico consigliere liberale e assessore alla cultura, è subentrato in entrambe gli incarichi Teodoro Cutolo, primo dei non eletti nella lista del Pli. Contro dimissioni e nuovo incarico hanno votato i consiglieri del gruppo comunista.

Altro argomento all'ordine del giorno, i più recenti sviluppi della situazione polacca.

Soltanto su insistenza dei consiglieri comunisti, alla fine è stata discussa una mozione che condanna la decisione del governo di Varsavia di sciogliere Solidarnosc. Non si è riusciti ad arrivare ad un voto, ma tutti i partiti si sono impegnati a riprendere la discussione nella prossima seduta.

Della questione delle nomine nei comitati di controllo e negli enti regionali, ancora una volta non si è nemmeno parlato. Il capogruppo del Pci, Quattrucci, ha presentato un'interrogazione per sollecitare il confronto ma i segnali che continuano a venire dai banchi della maggioranza sono tutt'altro che incoraggianti.

Un'altra interrogazione è stata presentata dal Pci per una rapida discussione delle leggi di iniziativa popolare presentate dai radicali (parco dei Castelli Romani, cura e recupero dei tossicodipendenti). Sono ormai diverse sedute che quelle proposte di legge sono all'ordine del giorno, ma fino ad ora la maggioranza ha evitato accuratamente la discussione. Intanto, il gruppo di radicali che ha promosso la raccolta di firme sta continuando lo sciopero della fame.

Vede morire il padre, ma non vuole denunciare l'assassino: arrestato

Ha visto morire il padre, ucciso a calci e pugni, conosce l'assassino, ma con la polizia è stato vago. E proprio con l'accusa di reticenza e falsa testimonianza ieri è stato arrestato Gianfranco Valentini, di 33 anni, figlio di Antonio, il barista aggredito nella sua abitazione da un uomo, con il quale aveva avuto un violento diverbio. Dell'omicidio è accusato — e le prove sembrano schiaccianti — Bruno Scano, di 32 anni, un personaggio violento, già conosciuto in Questura per diversi reati. La drammatica vicenda dovrebbe essere andata così. Antonio Valentini, proprietario di un piccolo bar a Ostia Antica aveva subito un furto. Il titolare della latteria sospettava di Bruno Scano, ma non aveva il coraggio di denunciarlo alla polizia, per paura di rappresaglie. La voce però era giunta lo stesso all'orecchio dell'accusato. Il pomeriggio del 7 ottobre scorso, Bruno Scano si precipita nel bar e ricopre d'insulti il proprietario. La cosa sembra finita il

ma la sera verso l'ora di cena un uomo si presenta a casa della famiglia Valentini con il volto coperto da passamontagna.

L'uomo — che tutti, dai vicini ai passanti hanno riconosciuto come Bruno Scano — aggredisce Antonio a calci e pugni. Un colpo più violento degli altri fa sbattere la testa alla vittima, che muore sul colpo. Alla terribile scena ha assistito il figlio di Antonio, Gianfranco. Interrogato a lungo dalla polizia, però il giovane ha sempre negato di poter riconoscere l'assassino di suo padre. Lo smentiscono numerosissime testimonianze. Probabilmente — è stata fatta anche questa ipotesi — Gianfranco Valentini ha una relazione con una parente di Bruno Scano e per questo ha scelto la strada del silenzio.

O forse più semplicemente ha paura, perché l'assassino sembra molto potente nella zona. Ai pochi che hanno avuto il coraggio di raccontarlo tutto alla polizia, già sono arrivate telefonate minacciose.

In piazza gli studenti contro i doppi turni

Scendono in piazza stamattina gli studenti per protestare contro i doppi turni, il sovrappioppamento, la situazione di emergenza dell'edilizia scolastica romana.

La manifestazione, indetta dal liceo scientifico della Farnesina, a cui hanno partecipato tutti gli istituti della città, è stata preceduta da una settimana di incontri e assemblee in tutte le scuole. Hanno assicurato la loro adesione anche un rappresentante della giunta comunale e provinciale. Il corteo si muoverà da piazza Esedra alle 9,30 attraverserà tutto il centro per giungere sotto il ministero della Pubblica Istruzione a viale Trastevere. Lì una delegazione di studenti chiederà di essere ricevuta dal ministro Bodrato.

CONSORZI O COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in quattordici anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di zona della 167, a costi del 40% inferiori a quelli del libero mercato. Sono in fase di ultimazione 176 alloggi negli edifici n. 20 e 21 Tiburtino Sud e 73 alloggi nel piano di zona Arco di Travertino.

I nuovi programmi nella fase di inizio sono: 120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord 135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud 150 alloggi nel comune di Fiano 200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza

Continuano le prenotazioni di nuovi soci verso i quali i versamenti che saranno vincolati per la prenotazione di un alloggio vengono remunerati con l'interesse attivo del 18,50% annuo.

ADERITE, FATEVI SOCI DELLE COOPERATIVE A.I.C.

Nuove astensioni proclamate dal sindacato autonomo

Finita la tregua: da lunedì ritorna «bus selvaggio»

L'agitazione colpirà soprattutto gli studenti, i pendolari e i lavoratori - Richieste impossibili - Si fa strada all'ipotesi della precettazione - Il Sinai cerca pretesti per altri scioperi

La tregua è durata poco, neanche dieci giorni. Ieri il Sinai-Confasal, l'organizzazione autonoma degli autoferrotranvieri ha indetto una nuova pesantissima ondata di scioperi all'Atac. A partire da lunedì insomma si annunciano altre giornate d'inferno per il traffico in città.

Una presa di posizione, quella dell'azienda capitolina imposta anche da un'astensione del pretore che disconosceva la rappresentatività del Sinai. Nonostante ciò i dirigenti autonomi degli autisti hanno deciso ugualmente di proclamare altri otto giorni di scioperi.

Forse oggi si conoscerà il nome del nuovo rettore

Oggi alle ore 13 sarà chiuso il seggio elettorale della Sapienza. Forse nel pomeriggio inizierà lo spoglio dei voti e quindi in giornata si potrà conoscere il nome del nuovo rettore dell'università. Probabilmente sarà riconfermato Antonio Ruberti, per il quale moltissimi docenti hanno già espresso pubblicamente la propria preferenza.

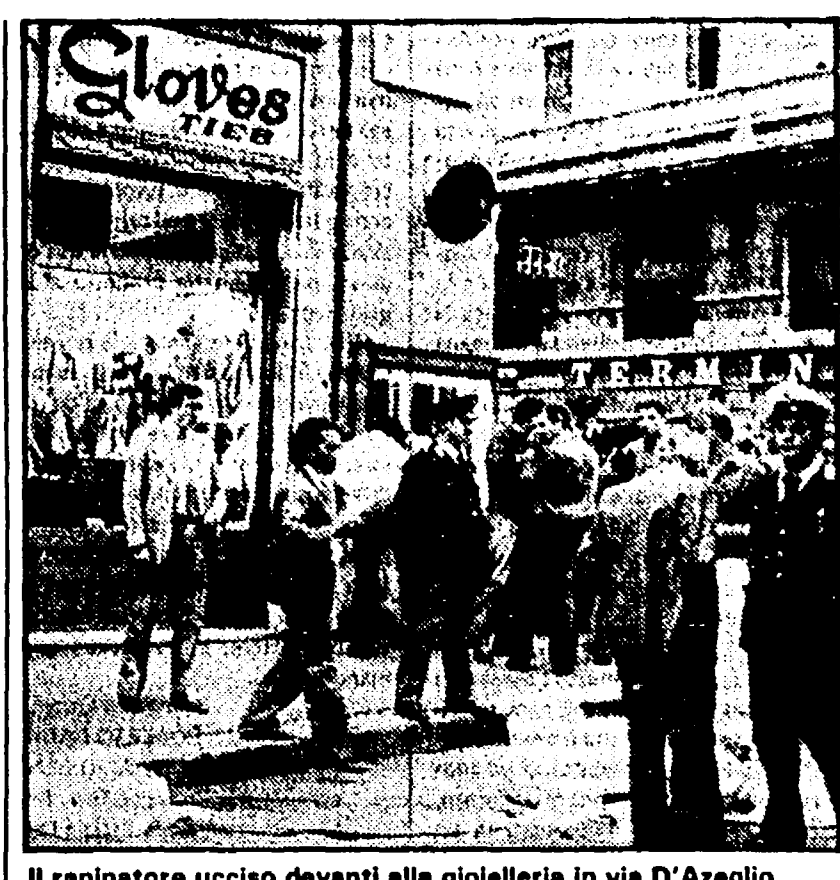
Due banditi sono riusciti a fuggire con 300 milioni di refurtiva

Gli portano via i gioielli, spara e uccide un rapinatore

La rapina è avvenuta ieri sera nei pressi della stazione Termini - La polizia è già sulla pista dei complici fuggiti - Il gioielliere forse sarà accusato di eccesso di legittima difesa - Il giovane ucciso identificato solo a tarda sera

Pochi colpi, tre, forse quattro, ma tutti a segno. Con un rappresentante di gioielli, Alberto Brisoni, di Valenza Po, 35 anni, ha ucciso un giovane che gli aveva appena strappato dalle mani una borsa portavalori. I complici del rapinatore ucciso, che solo più tardi è stato identificato, sono due: uno è stato ucciso, l'altro è fuggito.

Il rapinatore ucciso davanti alla gioielleria in via D'Azeglio



Frascati: ucciso con tre colpi di pistola alla schiena

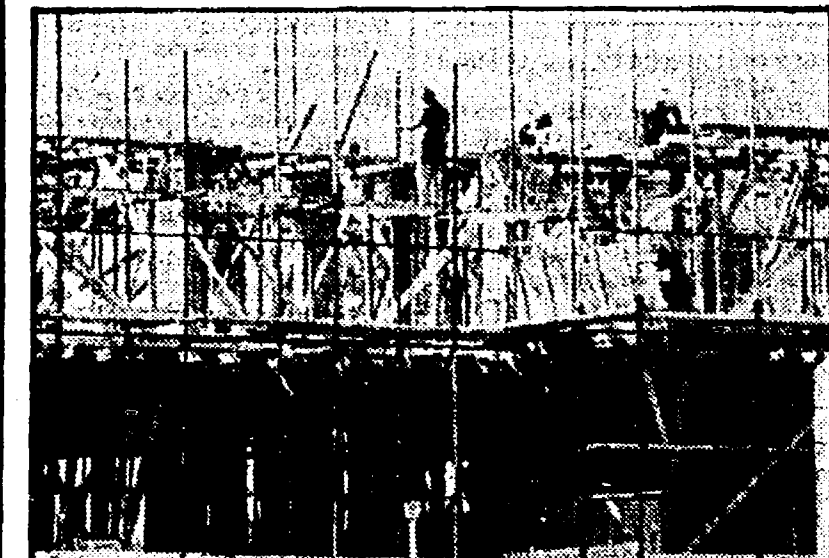
Tre colpi di pistola alla schiena. Lo hanno ritrovato dopo poche ore, abbandonato nella campagna, bocconi. Costantino Di Rocco, 28 anni, conosciuto dalla polizia per furti e rapine, è stato ucciso così a Doganella, una località nei pressi di Frascati. I carabinieri della compagnia di Frascati hanno subito cominciato le indagini, ma finora non s'è venuti a capo di nulla.

Il Pdup: rilanciare con forza gli obiettivi della giunta di sinistra

A più d'un anno dalla conferenza elettorale della giunta di sinistra in Campidoglio, il Pdup tira un bilancio del lavoro fatto. Insieme con apprezzamenti, dal Pdup vengono anche delle critiche, delle perplessità sulle prospettive del governo di Roma. È chiaro che come ha detto in una conferenza stampa il consigliere comunale Lidia Menapace — non è certo in discussione la nostra lealtà, solida e sincera, verso la giunta (il Pdup fa parte delle maggioranze con Psi, Psdi, Pli, Pli) — che vuole il Pdup oggi, è un approfondito confronto sulle scelte per il futuro di Roma.

«Elle-3», ovvero come non si risana una fabbrica

LATINA — «Quando la nostra azienda è andata in crisi è intervenuta la Gepi che ha sborsato gran parte dei soldi necessari alla ristrutturazione ed al rilancio produttivo, dando però al socio privato una delega in bianco per la gestione della fabbrica. Il privato quando le cose hanno iniziato ad andare male se ne è andato portandosi via i suoi soldi. Così ora l'azienda è di nuovo in crisi, una crisi pagata con denaro pubblico ed il lavoro degli operai. È un lavoratore della «Elle-3» di Latina che partecipa all'assemblea che si è svolta in fabbrica. La sua, come quella degli altri lavoratori che sono intervenuti, è stata una critica dura, precisa, che ha messo bene in luce gli errori della gestione insieme pubblica e privata di questa piccola azienda.



Diciotto anni, edile è morto dopo sette giorni di agonia

Una settimana di agonia e poi per Massimo Mughetto, edile, diciotto anni appena compiuti, e non c'è stato più nulla da fare: due giorni fa è morto all'ospedale San Camillo dove da Colleferro lo avevano trasportato in condizioni disperate. Il 4 ottobre mentre stava lavorando all'interno dello stabilimento Italcementi il ponticello che stava verniciando gli è crollato sotto i piedi e il giovane dopo un volo di otto metri si è schiantato al suolo. Lavorava all'Italcementi ma non era un operaio della fabbrica di Colleferro. Massimo era un dipendente di una ditta appaltatrice, la Crivelli di Roma, impegnata in lavoro di manutenzione all'interno dello stabilimento. I dipendenti dell'Italcementi sono 400. Seicento quelli delle ditte appaltatrici che operano all'interno della fabbrica. Tutti i lavoratori hanno scioperato per protestare contro il nuovo omicidio bianco. E il sindacato unitario di fronte a questo nuovo mortale incidente ha ancora una volta messo sotto accusa l'azienda per la sua politica degli appalti, settore dove il rischio è altissimo e dove non esiste alcuna possibilità di effettuare adeguati controlli sul rispetto delle norme di sicurezza.

La denuncia del giudice Fiasconaro alla tavola rotonda promossa dall'Acer

Il pretore: su cento cantieri soltanto due in regola

L'incontro dell'associazione costruttori romani sul ruolo delle parti sociali per la sicurezza sul lavoro nell'edilizia - Sciolto l'Enpi, paralizzate le Usi il mondo delle costruzioni è da tempo fuori da ogni controllo

Seppure eleganti i binari sui quali si stava incanalando la discussione erano quelli soliti, delle solite tavole rotonde. L'incontro sul ruolo delle parti sociali per la sicurezza sul lavoro non c'è stato giorno che martedì sera dal circolo culturale dell'Acer (l'Associazione costruttori edili di Roma e provincia) sembrava non sfuggire al pericolo della routine. Ma l'intervento del giudice Luigi Fiasconaro è servito a rompere il clima, ovattato e accademico della discussione.

«Da quando un anno e mezzo fa — ha detto Fiasconaro — ho preso possesso dell'ufficio della IX sezione penale della Pretura non c'è stato giorno che mi siano arrivate notizie, esposti, denunce per infortuni sul lavoro. Uno stitillicio quotidiano. Allora ho deciso di andare a vedere di persona come si lavora nei cantieri della provincia di Roma. E ho scoperto una situazione che mi ha fatto cadere in terra. I cantieri erano cantieri fuorilegge. E come magistrato sono stato costretto a ordinare il sequestro e ad appioppare, ai costruttori irregolari, le multe

salutissime previste dalla legge. Un ruolo certo non piacevole — ha continuato il giudice — il solito ruolo di supplenza alla quale è costretta la magistratura. La riforma sanitaria, per quanto riguarda la difesa della salute sui posti di lavoro è ancora inattuata. L'Enpi è stato sciolto, ma gli uffici di polizia giudiziaria presso le Usi non sono stati ancora nominati. Il mondo delle costruzioni a Roma è fuori da ogni controllo. Ed un mondo caotico dove molti sono gli imprenditori improvvisati e dove i risparmi maggiori vengono fatti economizzando sulle misure antinfortunistiche. Questa è la realtà — ha sottolineato Fiasconaro — di chi lavora nell'edilizia a Roma, una realtà della quale si stupiscono molti miei colleghi del Nord, dove il problema non esiste. Il commendatore Renato Buonericini vicepresidente dell'Acer al termine dell'intervento del pretore dà evidenti segni d'imbarazzo: «Ma giudice è proprio vero che il fenomeno è così allarmante che esiste soltanto a Roma?». «Gua-

di — gli ha risposto Fiasconaro — al Nord non esiste il problema e al Sud non esistono i pretori». Fiasconaro, che nel suo intervento aveva detto di non aver mai visto un imprenditore vittima di un incidente sul lavoro è stato costretto a rispondere alla battuta «ma nemmeno i magistrati...» partita da un imprenditore in prima fila. Fiasconaro gli ha ricordato che i magistrati non organizzano attività rischiose per gli altri e che i quindici magistrati uccisi dimostrano quanto rischioso sia il mestiere di magistrato. Gli altri partecipanti alla tavola rotonda hanno poi affrontato i vari aspetti del problema sicurezza sul lavoro e nei cantieri edili. Il professore Antonio Salerno ha analizzato la parte normativa e sottolineato il divario tuttora esistente tra la norma e la reale applicazione di essa. «Di leggi ha detto il prof. Salerno — ce ne sono ma sono leggi che risalgono a venticinque anni fa e poi sono anche troppe. Bisogna mettere ordine in questa materia e la strada è quella di varare quel testo unico di legge che continua a restare nei cassetti del governo». A Bruno Landi, presidente della commissione Sanità igiene e ambiente della Regione Lazio, il compito di disegnare il ruolo e le competenze. Landi non poteva nascondersi dietro un dito e non lo ha fatto ammettendo che quel famoso spostamento del baricentro dalla cura alla prevenzione non è ancora avvenuto. Le Usi a due anni dalla nascita continuano a restare ancorate al tradizionale ruolo di semplici agenzie della spesa sanitaria. E questo anche per le incertezze e i ritardi del governo. La Regione Lazio aspetta ancora che il Parlamento approvi il piano sanitario senza il quale è impossibile programmare una politica sanitaria basata sulla prevenzione. Sapere quanto la Regione potrà spendere — ha detto Landi — è di vitale importanza ed invece ci troviamo a lavorare con finanziamenti imprecisati e che la scure governativa si preoccupa di tagliare sempre più. Il vice direttore generale dell'associazione nazionale costruttori, Stelio Ricciardi, aggranciandosi alle cose dette da Landi e quindi alla paralisi in cui si trovano le strutture pubbliche che dovrebbero operare nel campo della prevenzione ha rilanciato la proposta di un comitato paritetico in cui imprenditori e sindacati affidino a tecnici privati il compito di vigilare sui luoghi di lavoro. Per Giancarlo Serafini, segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, la strada giusta è quella di intervenire sul modo con il quale si produce e quindi di lavorare nell'edilizia: «È il sistema delle aste al ribasso, vinte dalle imprese meno qualificate e che quindi offrono meno garanzie; è il meccanismo degli appalti e subappalti e del cottimo selvaggio il terreno che produce gli incidenti e gli omicidi bianchi. Soltanto selezionando le imprese, rivedendo il modo di appaltare, ha detto Giovanni — si possono fare passi decisivi per fare dei cantieri luoghi di lavoro e non di morte».

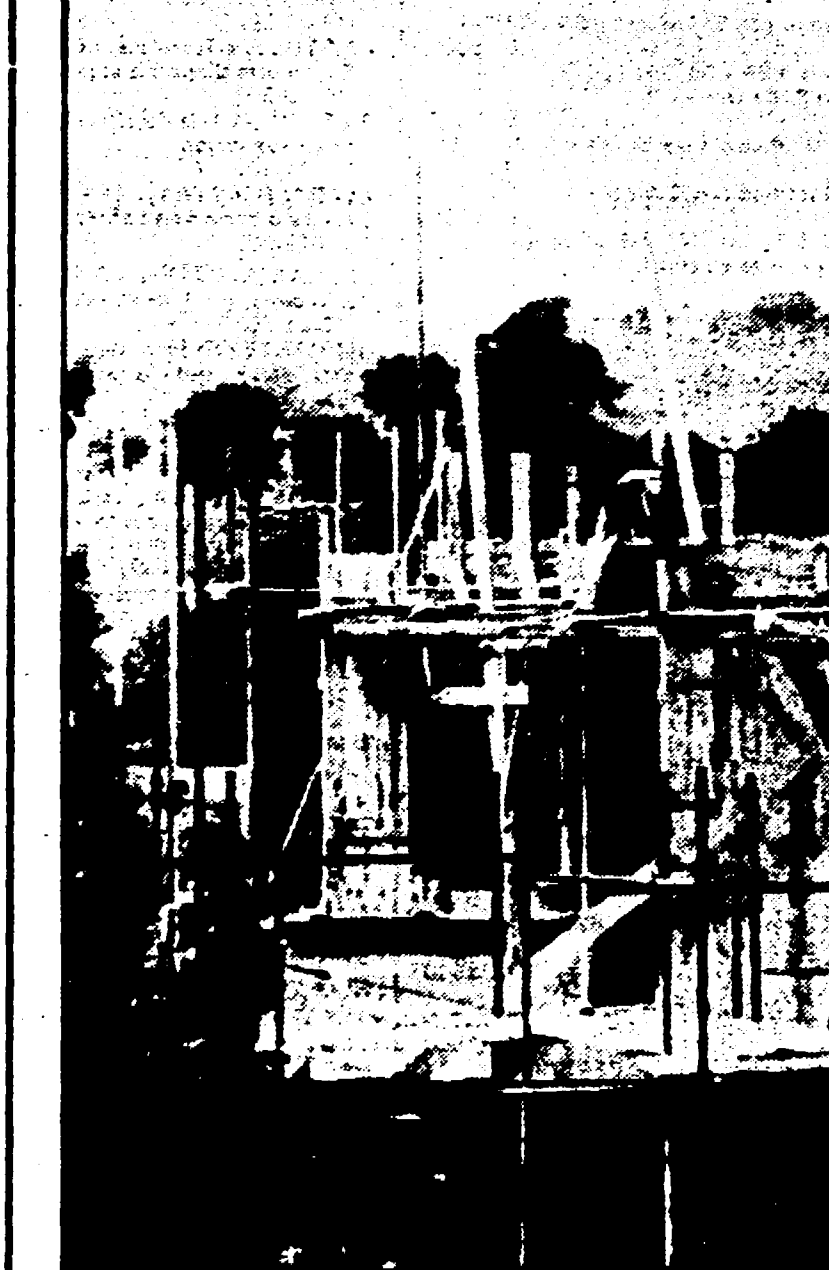
A 22 anni muore di eroina in un cinema

Un'altra ragazza è morta di eroina. Lucie Leonardo, 22 anni, è stata trovata agonizzante nella sala del cinema Reale martedì sera. I medici del Nuovo Regina Margherita hanno potuto soltanto constatare il decesso. È la seconda vittima della droga questa settimana. Ieri, infatti, al Tiburtino III si sono svolti i funerali di Silvestro Latanzi, morto domenica in un capannone del mercato. L'intero quartiere ha partecipato alle sue esequie e fottissima è stata la presenza dei cittadini ad un'assemblea che la stazione del Pci ha indetto, sempre ieri, per discussione della drammatica situazione della zona Tiburtina.

In bilico, sulle impalcature così lavorano i carpentieri

I costruttori presenti alle tavole rotonde dell'Acer sono rimasti stupiti di fronte alla drammatica denuncia del pretore Fiasconaro. Stupiti, increduli, atterriti — ha detto l'ingegnere Aicanti —, mai avrebbero immaginato che il loro mondo, quello delle costruzioni, fosse così pesantemente irregolare, fuorilegge. Non è importante accertare la sincerità del loro stupore, ma ai costruttori e al giudice Fiasconaro consigliamo comunque di fare una passeggiata lungo via Cortina d'Ampezzo, per esempio. Una passeggiata piacevole: l'aria è fina, gli alberi non mancano; ma anche istruttiva. Noi l'abbiamo fatta e abbiamo scoperto che questo strade così esclusiva è un enorme cantiere. Non c'è stradina laterale dove non stiano lavorando per costruire una palazzina o un vilino. La zona è considerata una di quelle «bianche», ma per gli edili che vi lavorano è soltanto un gran cantiere dove si continua a lavorare in barba alle più elementari norme antinfortunistiche. Le foto che pubblichiamo qui a fianco ne sono una dimostrazione: la prima (a sinistra) mostra un carpentiere-equilibrato al lavoro nel cantiere Cocles, in via Valfiorbrosa (è lo stesso dove nel maggio scorso un operaio è morto investito da una ruota; qui, precedentemente, tutti i lavori erano stati bloccati dalla Pretura per insufficienza della licenza edilizia); a destra (in alto) due lavoratori sulle impalcature del cantiere Società «Parco La Silla», in via La Silla; (in basso) un carpentiere che lavora corpi possedendo da un paio d'anni il cantiere dei fratelli Nevvra, in via Cortina d'Ampezzo, 62.

In bilico, sulle impalcature così lavorano i carpentieri



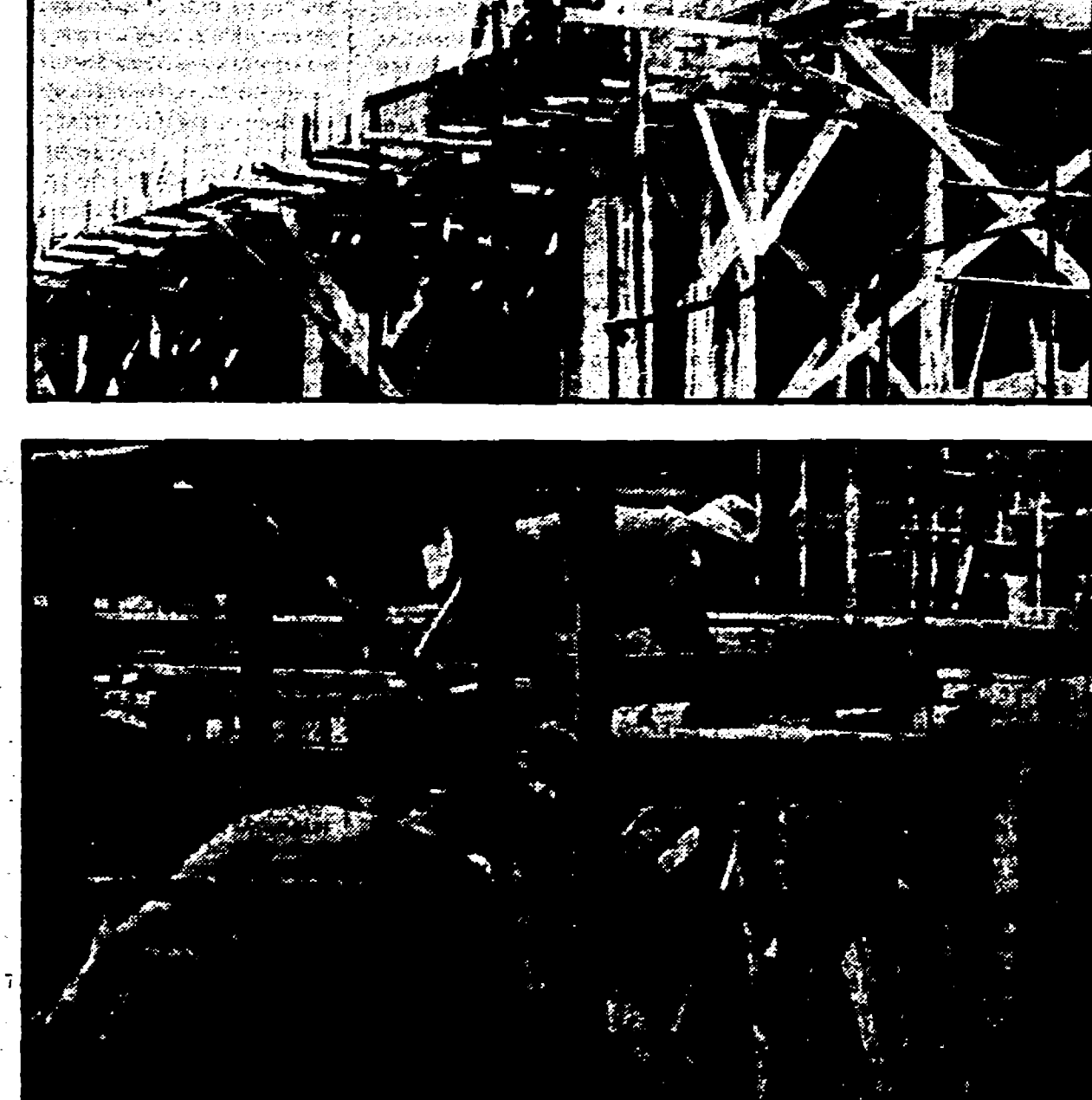
In bilico, sulle impalcature così lavorano i carpentieri

I costruttori presenti alle tavole rotonde dell'Acer sono rimasti stupiti di fronte alla drammatica denuncia del pretore Fiasconaro. Stupiti, increduli, atterriti — ha detto l'ingegnere Aicanti —, mai avrebbero immaginato che il loro mondo, quello delle costruzioni, fosse così pesantemente irregolare, fuorilegge. Non è importante accertare la sincerità del loro stupore, ma ai costruttori e al giudice Fiasconaro consigliamo comunque di fare una passeggiata lungo via Cortina d'Ampezzo, per esempio. Una passeggiata piacevole: l'aria è fina, gli alberi non mancano; ma anche istruttiva. Noi l'abbiamo fatta e abbiamo scoperto che questo strade così esclusiva è un enorme cantiere. Non c'è stradina laterale dove non stiano lavorando per costruire una palazzina o un vilino. La zona è considerata una di quelle «bianche», ma per gli edili che vi lavorano è soltanto un gran cantiere dove si continua a lavorare in barba alle più elementari norme antinfortunistiche. Le foto che pubblichiamo qui a fianco ne sono una dimostrazione: la prima (a sinistra) mostra un carpentiere-equilibrato al lavoro nel cantiere Cocles, in via Valfiorbrosa (è lo stesso dove nel maggio scorso un operaio è morto investito da una ruota; qui, precedentemente, tutti i lavori erano stati bloccati dalla Pretura per insufficienza della licenza edilizia); a destra (in alto) due lavoratori sulle impalcature del cantiere Società «Parco La Silla», in via La Silla; (in basso) un carpentiere che lavora corpi possedendo da un paio d'anni il cantiere dei fratelli Nevvra, in via Cortina d'Ampezzo, 62.

In bilico, sulle impalcature così lavorano i carpentieri

I costruttori presenti alle tavole rotonde dell'Acer sono rimasti stupiti di fronte alla drammatica denuncia del pretore Fiasconaro. Stupiti, increduli, atterriti — ha detto l'ingegnere Aicanti —, mai avrebbero immaginato che il loro mondo, quello delle costruzioni, fosse così pesantemente irregolare, fuorilegge. Non è importante accertare la sincerità del loro stupore, ma ai costruttori e al giudice Fiasconaro consigliamo comunque di fare una passeggiata lungo via Cortina d'Ampezzo, per esempio. Una passeggiata piacevole: l'aria è fina, gli alberi non mancano; ma anche istruttiva. Noi l'abbiamo fatta e abbiamo scoperto che questo strade così esclusiva è un enorme cantiere. Non c'è stradina laterale dove non stiano lavorando per costruire una palazzina o un vilino. La zona è considerata una di quelle «bianche», ma per gli edili che vi lavorano è soltanto un gran cantiere dove si continua a lavorare in barba alle più elementari norme antinfortunistiche. Le foto che pubblichiamo qui a fianco ne sono una dimostrazione: la prima (a sinistra) mostra un carpentiere-equilibrato al lavoro nel cantiere Cocles, in via Valfiorbrosa (è lo stesso dove nel maggio scorso un operaio è morto investito da una ruota; qui, precedentemente, tutti i lavori erano stati bloccati dalla Pretura per insufficienza della licenza edilizia); a destra (in alto) due lavoratori sulle impalcature del cantiere Società «Parco La Silla», in via La Silla; (in basso) un carpentiere che lavora corpi possedendo da un paio d'anni il cantiere dei fratelli Nevvra, in via Cortina d'Ampezzo, 62.

In bilico, sulle impalcature così lavorano i carpentieri



Gabriele Pandolfi

Foto e testi di Ronaldo Pergolini

Lettere al cronista

Cientele e inefficienze al posto delle formazioni professionali

Cara Unità, Il clientelismo, si sa, è un vecchio difetto nella pubblica amministrazione...

Rompendo questa situazione, in cui il clientelismo si paragonava all'inefficienza ed al parassitismo...

contratto firmato 18 mesi o sono che prevedeva anche una commissione di controllo contrattuale...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Direz. artistica)

Domani alle 21. Concerto Sinfonico. Direttore Gabriele Ferro...

ASSOCIAZIONE CONCERTI MUSICA VERTICALE

Piazza della Coppola, 48 - Tel. 656042 Alle 19.30. Presso la Sala Casella...

Spettacoli

Scelti per voi

- NUOVI ARRIVATI: Il mondo nuovo, Commedia sexy in una notte di mezza estate...

I film del giorno

- Missing (Scomparso), La notte di San Lorenzo, E tutti risero...

TACCUINO

Cambia sede

Da martedì prossimo cambia sede la Direzione Provinciale del Tesoro...

Inaugurata la mostra

sull'attore Petrolini. Alla presenza dell'assessore Renato Nicolini...

Monicelli a «Ladri di cinema»

stasera. Appuntamento stasera alla rassegna organizzata nei locali della Sala Palatino...

Piccola cronaca

Urge sangue. Il nipote del compagno Lallo Bruscani, Giovanni Ferone...

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A...

Il partito

Roma. COMITATO DIRETTIVO: oggi alle 9.30 riunione del C.D. della Federazione...

Comitato Regionale

ZONA SUD: POMEZIA alle 17 in sede della sede della Commissione Federale...

OSTIA

- PRIMA PORTA (Piazza Sessa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) Come fan bene quel giochino...

MACCARESE

- ESIEDRA (Il più grande concerto rock - M) ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)

CINEMA D'ESSAI

- AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Countdown, dimensione zero con K. Douglas...

JAZZ - FOLK - ROCK

- CASABLANCA (Scalo di Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia) Tutte le sere alle 22. Jazz sul Tevere...

CABARET

- ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - Morfuso - Tel. 9039895) Alle 21.30 alle 4. Night, Piano Bar, Ristorante...

ATTIVITÀ PER RAGAZZI

- CRISODONO (Via San Galleiano, 8 - Tel. 6371057/5891877) Alle 17. La Comp. Teatro di Pupi Siccardi...

CIRCHI

- TENDA STRISCIA (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 542779) Giovedì, venerdì, sabato, domenica...

Carosi, Marchesi, Vinicio e Marchioro spiegano perché è difficile far l'allenatore ad Avellino

«Intrusioni, faide, polemiche, ripicche e un presidente troppo invadente»

Dal '72 ad oggi Antonio Sibilla, presidente-padrone, della società irpina, ha cambiato undici volte allenatore - Le rivoluzionarie e non sempre indovinate campagne acquisti - I problemi di una città priva di strutture, che ha nel calcio l'unica valvola di scarico

Calcio

Undici allenatori sostituiti dal '72 ad oggi, quattro negli ultimi cinque anni, da quando, cioè, l'Avellino è in serie A. Le cifre indicano una certa volubilità da parte dell'incontrastato padrone dell'Avellino, Sibilla, ma non costituiscono un record. C'è chi ha fatto di peggio. Una cattiva abitudine generalizzata, un costume, una mentalità da rifondare, dunque. Addossare ora a Sibilla la paternità o il monopolio sarebbe perciò un errore.



● CAROSI



● MARCHESI



● VINICIO



● MARCHIORO

CAROSI

«Personalmente non ho avuto a che fare con Sibilla durante la mia permanenza ad Avellino, perché in quel periodo il presidente era Japicca. Comunque ho avuto modo di rendermi conto come funzionano le cose. Ad Avellino si vive solo di calcio. È una realtà amara, ma è così. Mancano le strutture per una vita diversa, per interessi diversi. Di impianti sportivi c'è solo lo stadio. Per il resto manca tutto. Ecco che così la squadra di calcio e il suo allenatore calamitano tutti gli interessi. Ho avuto anche io dei problemi. Anche io sono stato contestato. Ma a differenza di Marchioro mi hanno permesso di superare al momento del mio addio. Sono rimasto a legare con l'ambiente. Marchioro non ha fatto in tempo. Non glielo hanno permesso, così come a molti predecessori. Non ha capito e non si è fatto capire. E tutto qui.»

MARCHESI

«Avellino tomba degli allenatori? Guardando alla mia esperienza dovrei dire no. Sono rimasto in quella città due anni e con Sibilla uno e mezzo e sono stato abbastanza bene. Certo sorgono spesso dei problemi soprattutto all'inizio, problemi di natura tecnica e ambientale. È un ambiente passionale dove è facile che sorgano polemiche e difficoltà. Tutto dipende da come si viene accolti. Per quanto riguarda il presidente Sibilla è chiaro che si tratta di un personaggio con sue caratteristiche, magari anche troppo esuberante. Resta il problema degli allenatori e della durata degli incarichi. È una questione grossa, e mancano ancora proposte concrete. Del resto ci sono tanti colleghi a spasso e queste situazioni di incertezza finiscono per andar bene per chi aspetta. L'aproposito di contratti biennali o triennali non risolve nulla.»

VINICIO

«Sono andato via lo dall'Avellino, non sono stato esonerato. È chiaro che ho un concetto ben preciso del signor Sibilla. Preferisco, comunque, non entrare nel merito, per non riprire polemiche ormai sopite. Se un tecnico venisse lasciato in pace ad Avellino si potrebbe fare un buon lavoro. Io, per esempio, ho lasciato un discreto numero di bravi ragazzi. I giocatori mi volevano bene. Quando presi la decisione sapevo che avrei anche perso dei soldi. Oggi, ripensandoci, mi rendo conto di avere fatto una scelta giusta, poiché a Pisa mi trovo molto bene, i giocatori sono bravi ed abili, il presidente Anconetani mi stima e ho dalla mia parte anche il pubblico. Non è facile per un tecnico fare l'allenatore all'Avellino anche se avendo scelto di fare l'allenatore uno sa che va incontro a certi rischi.»

MARCHIORO

«Sapevo che ad Avellino avrei trovato numerosi ostacoli nel portare avanti il mio lavoro. Ma non immaginavo mai che lavorare sarebbe stato un compito quasi proibitivo. In città in società non esiste un briciolo di tranquillità. Si vive mille turbative, provocate da una società disorganizzata e da un presidente che è un personaggio veramente difficile. Umore al massimo. Un giorno ti invita a pranzo e ti riempie di gentilezza, il giorno dopo ti attacca con violenza inaudita. Fa così con gli allenatori, fa così con i giocatori. Le sue ingerenze nel contesto della squadra sono continue. Io ho commesso un solo errore: ho accettato di guidare una squadra costruita da lui e non da me. Ora sono qui a spasso con l'aggravante di essere il responsabile unico di colpe che non ho.»

Oggi il Giro del Piemonte con Hinault e Gavazzi

Perché i corridori devono scioperare

Anche per la stagione 83 un calendario folle - Basta con i piazzisti: bisogna agire con estrema decisione e responsabilità

Ciclismo

Le promesse non verranno mantenute, il calendario ciclistico per la stagione '83 sarà nuovamente folle, strapieno di gare. C'era l'impegno di cominciare a marzo e invece la prima corsa è in programma il 7 febbraio. Niente è cambiato, niente cambierà sino a quando si lascerà fare e disfare a uomini come Levitan e Torriani. Resta da capire perché gli organizzatori hanno tanta voce in capitolo, perché in sede di congresso l'U.C.I. approva senza batter ciglio, perché nessuno porta ordine nel disordine. A parole tutti convengono che i mali del ciclismo cominciano da un'attività esagerata, soffocante, disumana, ma quando è il momento di entrare nel vivo del discorso, di prendere le forbici per tagliare i rami secchi, inutili, dannosi, per rigenerare l'albero di questo sport, tutti rimangono zitti, tutti si rendono colpevoli di una situazione sempre più confusa. E allora?

vivaci appartengono al suo carattere di uomo che discute a voce alta, ma le denunce non bastano più e tantomeno fanno propaganda i ritiri in massa, quegli episodi che sono da condannare anche se qualcuno tenta di giustificarsi con la superficialità e la nausea del mestiere. Eh, noi nella tematica dei diritti e dei doveri i corridori devono essere parte dirigente e la loro associazione deve abbandonare la politica dei «se e per sé», deve battersi con estrema decisione e responsabilità. Diversamente non usciremo più da un vicolo cieco nel quale sguazzano gli affaristi, pronti soltanto a rimarcare errori e debolezze dei ciclisti. In realtà il calendario dà il volta-stomaco soltanto a guardarla. Si dice e si scrive che è anche una questione di scelte: giusto, ma infinite e di vario tipo sono le pressioni per convincere squadre e corridori ad allinearsi in tutte le competizioni. Insomma, è proprio un mondo da

ripulire e per salvare la baracca, caro Moser, è indispensabile agire con vigore. Beppe Sarolini, campione del mondo, non cederà al settimesimo Giro del Piemonte a scopo di allenamento e soltanto se stamano il tempo non sarà brutto. Questa corsa lunga 205 chilometri, con sede di partenza e di arrivo a Oleggio Castello (provincia di Novara), con un tracciato che ha il suo massimo dislivello nella salita della Colma (942 metri d'altitudine) precede di due giorni il Giro di Lombardia e in un elenco di 179 iscritti (22 formazioni di cui 9 stranieri) annuncia le presenze di Hinault, De Wolf, Kelly, e di altri forestieri abbastanza quotati. Noi contenteremo su Gavazzi, Contini, Baronchelli, Argenti, Bombini e via di seguito, ma quanti faranno corsa sul serio e quanti si limiteranno ad una semplice sgambata?

Parte questa sera «Sportsette» in TV

ROMA — Stasera (ore 22.25, Rete 2) prende il via «Sportsette», nuova rubrica sportiva televisiva curata da Giancarlo De Laurentis e Gabriella Dario. La rubrica (75 minuti) è un contenitore di vari servizi: interviste, biografie, sport, curiosità, telecronaca diretta e infine un'effaccia a faccia fra due personaggi.

Gino Sala

Rudi combattenti i pugili antichi, fragili quelli moderni

Patrizio Oliva, pallida ombra del granitico Michele Palermo

I problemi del giovane napoletano, aspirante al titolo continentale in possesso del francese Gambini - Stasera a Marano Vicentino (TV ore 22.30) Fossati difende il suo titolo

Pugilato

Erano tempi di guerra e di morte ma il pugilato vivace è sempre. Quel lunedì, 22 maggio 1941, non si erano sentiti allarmi su Roma e verso il tramonto, nel ring eretto sotto la curva nord-ovest dello stadio del P.N.F., oggi Flaminio, entrarono Gustav Eder il tedesco tutto ossa dagli occhi di ghiaccio e Michele Palermo, alias «Kid Frattini», un campano tutto muscoli, impassibilità e capelli fulvi. Erano due assi dei welter. Quel «meeting», che doveva svolgersi il giorno prima ma venne rinviato per le piogge, è rimasto famoso anche per il debutto nel professionismo di Roberto Proietti, futuro campione d'Europa dei leggeri, davanti a Virgilio Cincita liquidato in un round.

Per 10 riprese, aspramente combattute, il granitico Michele incescò tutto, soffrì stocicamente senza una smorfia su quel suo volto di marmo, rispose rudemente allo statico Eder con pugni pesanti e cercò di travolgerlo con la sua pressante aggressività di carro armato. Dopo l'ultimo gong, l'arbitro romano Romolo Passamonti, uno dei migliori, oltre che magnifico giornalista, gli alzò il braccio. Roma non portava fortuna a Gustav Eder sette anni prima martellato e battuto da Vittorio Venturi il «silenzioso» in una arena di Borgo Prati, mentre per Michele Palermo era una delle tante partite vin-

te, perdute, pareggiate sulle rive del Tevere. Michele Palermo piaceva alle folle, non le deludeva mai e gli impresari, incominciando dal milanese Gino Officio, erano sempre pronti a proporre buoni contratti al suo manager Cesare De Santis. Con i soldi guadagnati, Michelone ingrandiva la sua fattoria a S. Marco Evangelista (Caserta), dove era nato il 3 ottobre 1911. Contadino dall'infanzia, Michele Palermo venne scoperto e sgrezzato da Bruno Frattini, antico campione d'Europa dei medi, che era rimasto impressionato dalla vitalità, dal coraggio, dalla serietà di quel robusto giovanotto ventenne che mai aveva infilato i guantoni e lo battezzò «Kid Frattini».

L'unico vizio di Michelone è sempre stato il fumo, accese tranquillamente una sigaretta persino nello spogliatoio del «Vigorelli» di Milano prima di entrare nelle corde per strappare al giovane Livio Minelli, dopo 15 rounds di battaglia, il titolo europeo dei welter. Accadde il 4 luglio 1950, Michelone aveva 39 anni e quando si-



MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato per 3 giornate Piras (Cagliari), per una Vianello (Pisa). In serie «A» ha inflitto un'amenda di 10 milioni ai Napoli per il comportamento dei propri sostenitori. In serie «B» sono stati squalificati per 1 giornata Di Chiara (Cremone), Di Riva (Carrarese), Garzilli (Cremone). Questi gli arbitri di domenica (ore 14.30). Serie A: Avellino-Fiorentina; Longhi; Catanzaro-Ascoli; D'Elia; Genoa-Cagliari; Agnolini; Inter-Napoli; Barbaresco; Pisa-Verona; Lanese; Roma-Cesena; Lo Bello; Torino-Sampdoria; Merisio; Udinese-Juventus; Bergamo. Serie B: Bari-Pistoiese; Lombard; Bologna-Lazio; Biancari; Campobasso-Atalanta; Sarsi; Catania-Varese; Esposito; Cavese-Arezzo; Giuffrida; Como-Palermo; Tubertini; Cremonese-Foggia; Faccini; Monza-Milan; Patrucco; Perugia-Lecce; Pazzella; Sambenedettese-Reggina; De Marchi.

Sono scattate le inchieste sugli incidenti di Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Hanno preso il via le due inchieste sollecitate dal Napoli in seguito agli incidenti di domenica scorsa. La denuncia presentata dalla società partenopea è finita sulla scrivania del dottor Lucio Di Pietro, il quale ha avviato le indagini. «Danneggiamenti aggravati», il reato ipotizzato. E caduta, così, l'ipotesi della premeditazione come è caduta quella della istigazione attraverso l'ormai famoso polemico messaggio volante. «Peraltro via, Giuliano torna». Non poteva essere del resto altrimenti, dal momento che anche al San Paolo fortunatamente esiste la libertà di pensiero, anche se essa talvolta — come appunto è accaduto domenica — si manifesta attraverso forme originali e dispensose. Ora si spera di gestire attraverso l'identificazione dei colpevoli attraverso i filmati televisivi e le fotografie scattate al momento degli incidenti. È probabile che la sollecita attenzione del magistrato rifletta anche l'appello del sindaco Valenzi che proprio ieri, oltre ad avere espresso la dura condanna degli incidenti, ha auspicato l'identificazione dei facinorosi perché l'episodio non resti impunito.

A L'Aquila il fuoriclasse sudafricano di rugby

Rob Louw, uomo bianco odiato dai «razzisti»

Nella sua nazione stanno tentando di emarginare il giocatore, accusandolo di aver preso trenta milioni dalla società abruzzese

Rugby

Rob Louw è un grande giocatore di rugby sudafricano. Due anni fa aiutò l'Aquila a conquistare il terzo scudetto, sabato ritornerà per aiutare i neroverdi abruzzesi a conquistare il quinto. Rob Louw è stato dichiarato figlio adottivo della città: perché è un formidabile giocatore e perché è un personaggio pieno di qualità umane. Questa è la premessa. La storia racconta che in Sudafrica stanno tentando di emarginare il giocatore accusandolo, senza esibire la minima prova, di aver ricevuto dall'Aquila trenta milioni. Lo accusano quindi di essere un professionista.

do è stato il migliore in campo contribuendo efficacemente al successo, 18-7, sul Transvaal. La Federazione sudafricana di rugby ha ordinato un'inchiesta per appurare le accuse al giocatore. Si crede che cerchino lo spunto per squalificarlo. Il Sudafrica le tenta tutte per uscire dall'isolamento che è in Sudafrica gli sportivi sono integrati e di immettere ogni tanto nelle file della grande Nazionale degli Springboks qualche atleta di colore, cafrò o zulu. Uno di questi è Errol Tobias, giocatore assai veloce e di notevoli qualità tecniche. Ma siamo sul piano puro e semplice delle apparenze perché l'apartheid continua a prosperare senza essere minimamente scalfita. C'è chi sostiene che queste «aperture» siano utili e che lentamente condurranno alla scomparsa della segregazione e c'è chi sostiene che sia fumo negli occhi.

all'Aquila mi hanno colmato di doni e che ricordo quei momenti e quell'affetto con emozione e con gioia. Ma la domanda vera è questa. Perché tanto accanimento contro il giocatore? La risposta è semplice: Rob Louw ha voluto essere il padrino del figlio di Errol Tobias. E i suoi connazionali bianchi non gliel'hanno perdonato. Di qui la persecuzione. «E l'Aquila cosa dicono? Dicono che a Rob danno dei soldi esclusivamente sotto forma di rimborso spese, com'è giusto che sia. Se potessero gli troverebbero un lavoro. E non è detto che non ci riescano. Perfino il rigido Cio ha accettato il concetto del rimborso spese. Lo accetterebbero anche i sudafricani se Rob non avesse commesso l'errore di fare il padrino del piccolo Tobias, bambino nero». Rob Louw è un terzo linea di eccezionale talento. È ritenuto giocatore perfetto sotto ogni profilo: quello tecnico, quello sportivo del gioco, quello della serietà in campo e fuori. Sabato sarà all'Aquila, per giocare a rugby e per insegnarlo. Sarà, ed è quel che conta, tra amici.

Remo Musumeci

ROMA — Intenso mercoledì calcistico internazionale quello di ieri, cinque le partite di Coppa Europa giocate, più un'amichevole di prestigio, qual è stata Inghilterra-Germania, con la vittoria dei tedeschi per 2-1 con due gol di Kummenger.

Coppa Europa: la Norvegia batte la Jugoslavia (3-1)

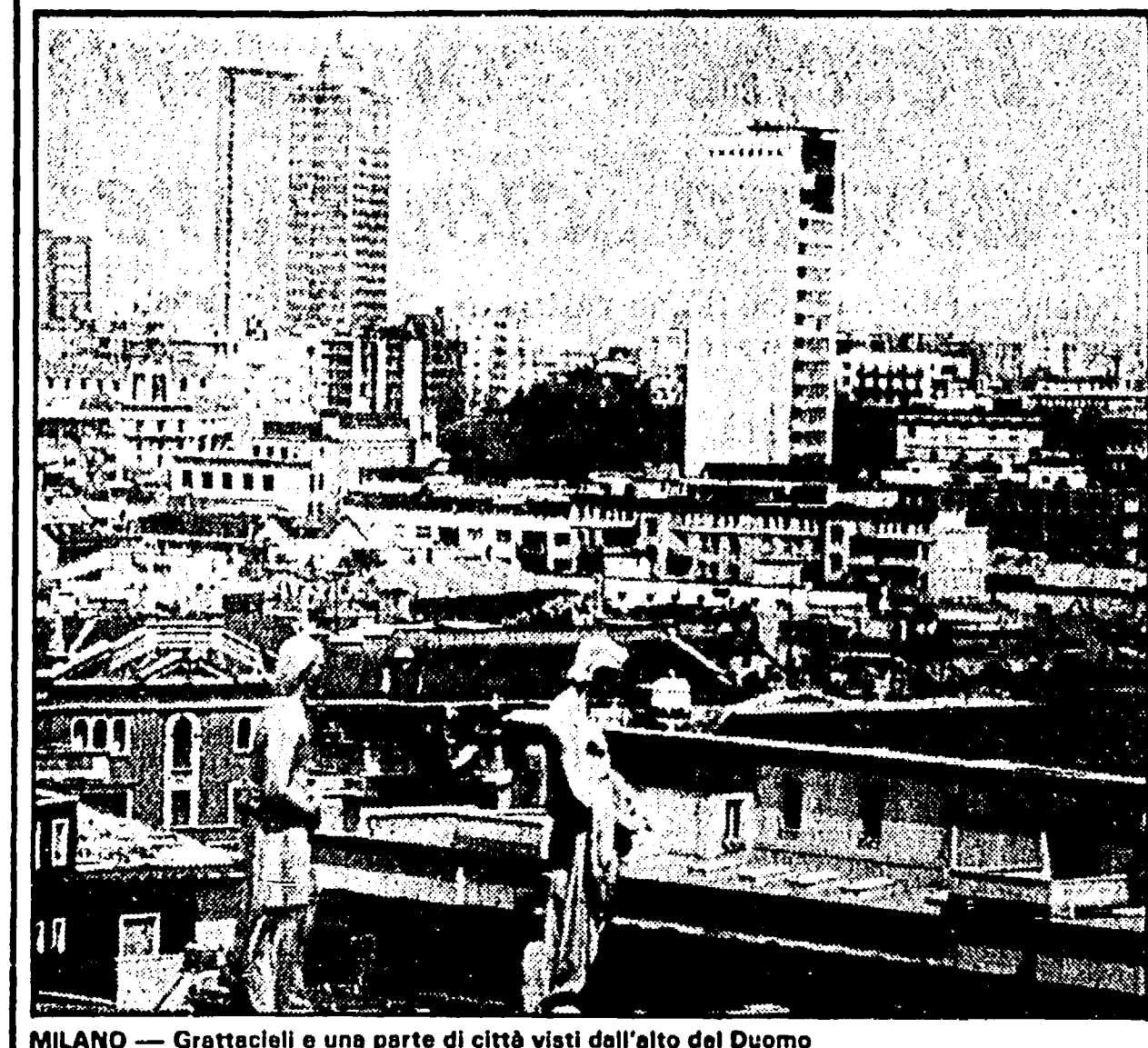
sportivi italiani, l'Austria ha battuto l'Irlanda del Nord per 2-0. L'Urss, alla sua prima uscita in Coppa Europa, si è libera-

ta con lo stesso punteggio (2-0) della Finlandia, la Scozia ha battuto a sua volta la Germania Est, sempre con due gol di scarto, lo stesso con cui si è concluso l'incontro tra Eire e Islanda. Infine la sorpresa della giornata è venuta dalla Norvegia che ha battuto la Jugoslavia per 3-1.

Fernet Branca Digerire è vivere



Infuria la polemica, ma è vecchia



MILANO — Grattacieli e una parte di città visti dall'alto del Duomo

MILANO — Non abbiamo mai visto sul muro di Milano una scritta «abbasso i terroristi».

Grande Milano con tante incognite in più

La città vive un brutto momento, cercando di capire come reagire alla crisi

Milano (bella o brutta, critica o amata tanto da suscitare, in questi giorni, accalorate polemiche, con interventi di Bocca e di Camillo Cederna) ha conosciuto grandi ondate di immigrazione.

della città intravediamo solo e soltanto la sua classe operaia, inevitabilmente ma razionalmente convinta che si possa cambiare e migliorare, ma attraverso il lavoro.

Poi l'ondata si è affievolita, quasi appiattita. Sono arrivati invece quelli del Terzo Mondo, i marocchini o i «calcutti» per dire nero.

La bellezza di Milano è nel suo lavoro. Anche la bellezza materiale di Mattoni, Cemento, Ferro, Vetro, Roma, Milano e chi ne è.

Grande Milano, impregnata di cimiteri e di lavoro. Ci scorrono avanti agli occhi i gasometri, le tori, le saia o i muri di mattoni cotti della Breda, panorama urbano poetico e malinconico.

Una crescita tumultuosa. Milano è cresciuta così irregolare, tumultuosa e caotica, negli anni delle giunte di centro e di centrosinistra.

Scioperi e scontri in Polonia

grande acciaieria «Lenin», e a Wrocław. Sia a Nowa Huta, che a Wrocław ed anche a Katowice la polizia è intervenuta e scontri sono.

movimento di sciopero esplosivo nei cantieri navali Lenin ha un carattere spontaneo con lo scopo di protestare contro la «delegazione» di Solidarnosc.

Dieta, malgrado il suo contenuto, è accolto da molti lavoratori con sfiducia. Sono molti coloro per i quali è difficile accettare lo scioglimento di Solidarnosc.

Diecimila studenti in piazza a Milano per Danzica, Beirut e l'attentato alla sinagoga

MILANO — Almeno diecimila giovani hanno partecipato martedì mattina alla manifestazione indetta dalla FGCI e dagli studenti del liceo Berchet e del Cattaneo in segno di solidarietà con gli operai di Danzica in lotta per fermare la libertà politica e sindacale in Polonia.

classa operaia, i lavoratori e i giovani polacchi, la nostra posizione deve essere chiara e senza ambiguità.

Attentato al Papa: un turco estradato in Italia. ROMA — Ad una svolta forse clamorosa le indagini sull'attentato al Papa del 13 maggio 1981.



MILANO — La manifestazione degli studenti

NAPOLI — Il corteo dei lavoratori durante la manifestazione di ieri. Un corteo ha attraversato la via del Centro da largo Caracciolo a piazza Duomo fino a piazza Cavour.

tutti i lavoratori italiani. Ci sono tanti modi per uscire dalla crisi, ma ormai è chiaro che il governo punta ad una recessione secca e scriteriata.

Piano — senza cioè che siano spedite altre lettere di cassa integrazione. È la stessa condizione preliminare fissata per la trattativa di Bagnoli.

Procolo Mirabella. Sono solo una prima quota che l'Italider ha accumulato con le banche per mandare avanti la ristrutturazione.

Una lotta che deve pesare

po che tutto va avanti alla giornata, senza certezze, senza prospettive. Per questo CGIL-CISL-UIL non si limitano a chiedere ragioni a questo o quel ministero.

Il premio Nobel per la pace

dei reciproci arsenali militari. Mezz'ora dopo che le era stata comunicata la notizia del premio, l'abbiamo raggiunta per telefono a Stoccolma.

Il Vaticano non pagherà

contatti per via diplomatica tra l'Italia e la Santa Sede in merito alla vicenda IOR. Ambrosiano non sono mai mancati anche se oggi sono arrivati ad una stretta perché si tratta di stabilire se effettivamente da parte vaticana non si vuole «nulla restituire».

la città cerca di capire il suo destino, quasi stretta tra l'antico profondo mito del lavoro produttivo e il nuovo innamoramento per il terziario (che a Milano non può essere ovviamente che avanzato).

Il premio Nobel per la pace. Ma il movimento è nuovo, è unito, ha idee. Sarà per questo che circola di nuovo una parola d'ordine di tempi andati, tempi d'attacco del movimento operaio: la vertenza Campania.

Advertisement for Banca di Napoli, listing directors and financial information.